

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

19^a SEDUTA PUBBLICA

(Convocazione straordinaria, a norma dell'articolo 62,
secondo comma, della Costituzione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 17 SETTEMBRE 1979

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA
POLITICA ITALIANA DI FRONTE AI
PROBLEMI DELLA FAME NEL MONDO
E SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI
SU TALE ARGOMENTO. APPROVAZIONE
DI RISOLUZIONE:**

PRESIDENTE	Pag. 923 e <i>passim</i>
ANDERLINI (Sin. Ind.)	946
BARSACCHI (PSI)	971
BAUSI (DC)	967
CALAMANDREI (PCI)	966
CROLLALANZA (MSI-DN)	969
FASSINO (Misto-PLI)	945
JERVOLINO Russo Rosa (DC)	936
MALFATTI, ministro degli affari esteri	925, 962
MARCHETTI (DC)	957
* MARTONI (PSDI)	951
PISTOLESE (MSI-DN)	954
POZZO (MSI-DN)	952
PROCACCI (PCI)	941

SIGNORI (PSI)	Pag. 939
SPADACCIA (Misto-PR)	932, 965
VENANZETTI (PRI)	949

CONGEDI	923
-------------------	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	972, 973
--------------------	----------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1979	989
---	-----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	972
----------------------	-----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Dal Falco, de' Cocci, Donat Cattin, Fosson, Melandri, Tanga per giorni 1 e il senatore Giust per giorni 6.

Comunicazioni del Governo sulla politica italiana di fronte ai problemi della fame nel mondo e svolgimento di interrogazioni su tale argomento. Approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo sulla politica italiana di fronte ai problemi della fame nel mondo e svolgimento di interrogazioni su tale argomento ».

Si dia lettura delle interrogazioni.

FASSINO, segretario:

ANDERLINI, ROMANÒ, PASTI, LA VALLE, VINAY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale atteggiamento il Governo italiano intende adottare, anche in vista dell'assemblea generale dell'ONU convocata *ad hoc*, nei confronti dei problemi mondiali della alimentazione e della fame che colpiscono parte dell'umanità, e ciò tenendo conto che si continuano a spendere nel mondo

oltre 400 miliardi di dollari all'anno per il riarmo.

(3 - 00151)

PROCACCI, BUFALINI, PIERALLI, CALAMANDREI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali orientamenti il Governo abbia espresso o intenda esprimere nelle varie sedi europee ed internazionali dedicate ai problemi della lotta contro il sottosviluppo e contro la fame nel quadro e nello spirito della costruzione di un nuovo ordine economico internazionale, basato sul disarmo e sull'indipendenza politica ed economica di tutti gli Stati, venendo così incontro alle richieste più volte avanzate dai rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo in varie recenti assise internazionali (Conferenza UNCTAD, trattative per il rinnovo della Convenzione di Lomé, Conferenza dei non allineati all'Avana);

2) quali orientamenti, in particolare, il Governo intenda seguire e quali proposte avanzare in vista della imminente Assemblea dell'ONU e della prossima riunione del Fondo monetario internazionale, prevista a Belgrado per i primi di ottobre 1979;

3) quali siano, nell'esercizio finanziario in corso, anche in relazione ai precedenti esercizi, l'ammontare complessivo e le utilizzazioni specifiche dei fondi destinati dall'Italia all'aiuto nei confronti dei popoli in via di sviluppo e in particolare a fronteggiare i problemi della fame e della sottnutrizione; e se non si ritenga di dover procedere subito a potenziare tale aiuto adeguandolo agli *standards* internazionali, promuovendo un maggior coordinamento degli organi a ciò preposti e adeguando a questo fine la vigente legge sulla cooperazione e lo sviluppo.

(3 - 00153)

CROLLALANZA, POZZO, PISTOLESE, FILLETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano in concreto le decisioni del Governo in ordine al problema della fame, fatto oggetto di improvvisa e urgente richiesta di esame anche al Senato, allo scopo di impegnare l'Italia, nel quadro di una vasta campagna promozionale di aiuti internazionali, con una serie di cospicui interventi economici a favore delle popolazioni del mondo maggiormente afflitte dalla miseria e costrette a condizioni di vita primitive e inaccettabili.

Ritenuto che in Italia vi siano diffusamente e, in particolare nel Meridione, sacche di povertà e di fame;

constatato che la mortalità infantile ha assunto nel nostro Paese e negli ultimi anni allarmanti e crescenti proporzioni;

rilevato che ogni e qualsiasi iniziativa, lodevolmente umanitaria, circa il problema della fame nel mondo, eventualmente acquisita alle funzioni esecutive del Governo, non possa non tener conto in via preliminare dello stato di eccezionale gravità e priorità cui il problema stesso è pervenuto in talune regioni e nelle periferie popolari di talune grandi città dell'Italia meridionale, a cominciare da Napoli, provocando condizioni di sopravvivenza incivili e disumane,

si chiede di conoscere:

1) l'opinione del Governo circa l'opportunità di affrontare il problema della fame nel mondo dando immediato avvio a un preciso programma di intervento a favore delle popolazioni italiane maggiormente esposte al fenomeno, determinando con urgenza le modalità di soccorso a favore dell'infanzia, costretta alle più vergognose e drammatiche sofferenze, dinanzi al totale e generalizzato disinteresse delle pubbliche strutture igieniche, sanitarie, scolastiche;

2) se di fronte a questa drammatica situazione esistente nel nostro Paese nel quadro del più vasto problema della miseria della fame nel mondo, il Governo italiano non intenda dare precise assicurazio-

ni circa gli indirizzi e i necessari criteri di priorità con i quali intende rivolgere la propria attenzione a interventi documentatamente necessari e urgenti per alleviare il dramma della sopravvivenza di vaste zone della nostra popolazione meridionale.

(3 - 00154)

MARCHETTI, GONELLA, DE CAROLIS. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le forme di partecipazione e le proposte italiane ai grandi incontri internazionali:

di Roma (Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale);

di Vienna (Conferenza mondiale per la applicazione della scienza e della tecnologia allo sviluppo);

di Ottawa (Consiglio mondiale per la fame nel mondo);

gli impegni predisposti con interventi diretti o con gli organismi della CEE (in particolare con la rinegoziazione del trattato di Lomé) e dell'ONU, in rapporto alla più attiva presenza dell'Italia nella lotta alla fame nel mondo, da esporre all'Assemblea dell'ONU che si aprirà il 18 settembre 1979.

(3 - 00155)

DELLA BRIOTTA, SIGNORI, SPINELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che, già nel marzo scorso, il Gruppo del PSI, in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979, ha sollevato il problema drammatico della fame nel mondo in generale e, in particolare, del forte tasso di mortalità infantile provocato dalla scarsa nutrizione, che per l'anno 1978 ha determinato la morte di 17 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni di età,

si chiede di sapere quali misure e quali impegni intende assumere il Governo per contribuire in modo concreto a fronteggiare e combattere questa autentica piaga dell'umanità intera.

(3 - 00156)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere

le ragioni del mancato adempimento da parte del Governo italiano della Risoluzione 2626, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1970, con la quale veniva stabilito l'impegno dei Paesi industrializzati a favore dei Paesi in via di sviluppo;

per conoscere inoltre quali iniziative straordinarie il Governo italiano intenda assumere per concorrere ad interrompere lo sterminio in atto, secondo i dati delle Nazioni Unite, di 50 milioni di persone in un anno, tra cui 17 milioni di bambini;

per conoscere, sulla base di queste premesse, quali posizioni il Governo italiano abbia assunto nella recente sessione del Consiglio Mondiale dell'alimentazione e quali intenda assumere nella 34ª sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, che si aprirà il 18 settembre, nell'anno che le stesse Nazioni Unite hanno proclamato « anno internazionale del fanciullo » proprio in relazione alla drammaticità e alla gravità che emerge da tali indicazioni.

(3 - 00161)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

MALFATTI, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, questa convocazione straordinaria del Senato a norma dell'articolo 62 della Costituzione, con il gran numero di interrogazioni all'ordine del giorno aventi per oggetto i temi del sottosviluppo e in particolare della fame nel mondo, e la stessa riflessione già avviata nell'altro ramo del Parlamento in occasione della riunione della Commissione affari esteri dedicata a questi stessi argomenti testimoniano della grande sensibilità umana e politica del Parlamento italiano, interprete fedele della tradizionale generosa umanità del nostro popolo, intorno a uno dei più drammatici problemi del nostro tempo, un problema che non può vederci fatalmente rassegnati, ma deve spronarci invece ad un severo esame di coscienza e ad un impegno comune; un dramma che deve tendere la nostra volontà e la nostra immaginazione, che deve spronarci sulla via di una azione rinnovata di giustizia e solidarietà.

Questo Governo, nelle dichiarazioni programmatiche rese in Parlamento non più tardi del 9 agosto, ha dimostrato piena consapevolezza intorno alla priorità da dare a questo drammatico problema quando ha sottolineato il proprio impegno di azione perchè « il nostro paese seguiti ad adoperarsi per la salvaguardia dei diritti dell'uomo nelle molteplici forme in cui esso si compendia e a farsi promotore di una collaborazione internazionale particolarmente sollecita allo sviluppo economico e sociale dei popoli » e quando in modo specifico e conseguenziale ha affermato (continuo a citare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio) che « la collaborazione internazionale deve essere rafforzata per accrescere la interdipendenza tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, continuando in particolare l'azione già svolta a Manila, in occasione della V UNCTAD, intesa a facilitare l'incontro nord-sud sui temi di fondo della cooperazione », sottolineando in particolare la volontà di concentrare « uno sforzo speciale a favore dei paesi più poveri e nell'aiuto per superare i drammatici problemi della fame e della denutrizione ».

A 38 giorni da queste dichiarazioni di intenzioni del Governo la seduta odierna, per il suo stesso carattere straordinario che testimonia — lo ripeto — della particolarissima sensibilità del Parlamento per questi drammatici temi, decisivi per il futuro dell'umanità, consente al Governo da un lato un sia pure parziale approfondimento dei propri impegni programmatici e, dall'altro, di doverosamente illustrare in modo consuntivo i primi atti fin qui compiuti in coerenza con le dichiarazioni programmatiche cui ho fatto riferimento.

Legittima è l'emozione che desta la penuria di risorse essenziali per tanta parte dell'umanità. Lo è tanto più se soffermiamo il nostro pensiero sul fatto che la creazione della ricchezza, frutto dello straordinario progresso economico raggiunto nel dopoguerra dalla collettività umana, ha accresciuto, anzichè attenuato, la cattiva ripartizione delle risorse nel mondo. In questi ultimi decenni la scienza ha fatto conquiste incredibili, ha fatto progressi straordinari

in tanti campi: tuttavia accanto a questi progressi esistono ancora condizioni di vita subumane che condannano una parte non lieve della umanità alla miseria, alla fame, alla morte.

È inevitabile che questo stato di cose debba incidere negativamente anche sull'andamento del dialogo nord-sud, ostacolando e riducendo le prospettive di comprensione e quindi di cooperazione tra i paesi ricchi e i paesi poveri. Eppure l'esigenza di una sempre più intensa collaborazione economica tra tutte le regioni e i paesi del mondo diventa sempre più imperiosa se vogliamo allontanare le minacce di crisi che in maniera sempre più grave si addensano su di noi.

I fatti cui abbiamo assistito e a cui stiamo assistendo in Africa, nell'Asia meridionale, centrale e del sud-est e in America latina ci convincono sempre di più della necessità di un rinnovamento sociale ed economico dell'ordine internazionale. I tanti sforzi fatti nelle diverse ed appropriate sedi internazionali non hanno approdato fin qui a risultati soddisfacenti. I problemi sono divenuti anzi più difficili anche in coincidenza con il rallentamento del ritmo della espansione economica sul piano mondiale, con i marcati squilibri delle bilance dei pagamenti, frutto della crisi del petrolio, con l'insufficienza del processo di aggiustamento delle economie.

Nel nuovo e più degradato contesto politico ed economico, la problematica della lotta per lo sviluppo è scivolata talvolta verso il dramma della fame, sul quale ha posto nuovi drammatici accenti.

È difficile accettare l'idea che oggi nel mondo esistano più affamati di quanti ne siano mai esistiti. Più di un miliardo di esseri umani corre il rischio di non poter soddisfare le proprie esigenze alimentari e, secondo le stime delle Nazioni Unite, più di 450 milioni di costoro vivono in condizione di grave denutrizione.

Per oltre il 60 per cento queste popolazioni sono localizzate nelle aree rurali dell'Africa e dell'Estremo Oriente. La fame e la denutrizione comportano una diminuzione dell'attitudine al lavoro, della capacità di reagire alle forme infettive e agli altri

effetti negativi dell'ambiente. È evidente che le popolazioni così colpite sono praticamente eliminate dal circuito dell'economia mondiale, sono escluse da qualsiasi prospettiva di progresso economico, sociale, culturale, civile, sono spesso costrette in condizioni intollerabili di vita.

La fame è solo un aspetto, certo il più clamoroso, il più drammatico dell'insufficienza di nutrimento. Più diffuso è il fenomeno che nasce dalla cattiva qualità del regime alimentare combinata con l'insufficienza di quest'ultimo. Si calcola che annualmente a causa della denutrizione perdono la vita 15 milioni di bambini appartenenti alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo. Nei paesi del terzo mondo che pure hanno raggiunto un certo livello di sviluppo, sempre stando alle statistiche delle Nazioni Unite, le vittime sono almeno 500.000.

È facile immaginare — e risparmiare le statistiche — la casistica delle malattie infantili e non infantili che nascono dalla denutrizione e che sono poi fonte di mortalità successiva. Basti pensare che nei paesi più poveri una proporzione che va dal quarto alla metà di coloro che sopravvivono è colpita da denutrizione proteo-energetica di secondo e di terzo grado.

Per portare la razione alimentare di oltre 450 milioni di individui gravemente denutriti a livello dei loro bisogni occorrerebbe un volume addizionale di prodotti alimentari equivalente ad un quantitativo che si aggira tra i 40 e i 60 milioni di tonnellate di grano all'anno. Qualche anno fa in sede FAO si era calcolato che soltanto un aumento della produzione alimentare mondiale nella misura del 4 per cento all'anno avrebbe potuto assicurare l'approvvigionamento di derrate essenziali a tutte le popolazioni del pianeta. Il raggiungimento di tale obiettivo comportava investimenti annui di 8 miliardi di dollari circa. Questa cifra è stata raggiunta solo per metà, come ha potuto rilevare nei giorni scorsi ad Ottawa il consiglio alimentare mondiale, e l'aumento medio della produzione del settore in questione è rimasto inferiore al 3 per cento.

In realtà durante tutti questi anni somme non insignificanti sono state stanziare per

aiuti verso i paesi emergenti. Si tratta di cifre che a titolo di erogazioni multilaterali e bilaterali si aggirano pur sempre fra i 40 e i 50 miliardi di dollari all'anno. Resta il fatto che alla fine del secondo decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo e all'inizio del terzo decennio i risultati ottenuti non sono quelli sperati e molti problemi **importanti**, come quelli dell'alimentazione, della sanità e dell'abitazione, restano ancora insoluti.

Le cause di questo sia pur imparziale insuccesso sono molteplici; vanno ricercate tra l'altro nell'insufficienza delle risorse ed in particolare nella insufficienza da parte dei paesi industrializzati delle quote del proprio prodotto nazionale lordo conferite in favore dei paesi in via di sviluppo rispetto a quanto fissato dalla risoluzione delle Nazioni Unite in materia del 1970; nella mancanza di coordinamento tra le varie fonti di erogazione degli aiuti; nell'accavallarsi e duplicarsi di programmi di iniziative; nella mancata razionalizzazione della gestione di questo insieme di risorse, nell'incapacità di concentrare gli aiuti verso le aree più bisognose e verso i settori di maggiore interesse generale; nella stessa instabilità politica di alcuni paesi del terzo mondo e nelle condizioni politico-sociali di alcuni di essi.

Voglio richiamare a questo punto anche un errore di fondo, quello relativo alla scelta dei modelli dello sviluppo economico. Per molto tempo il mito della industrializzazione ha costituito la linea direttrice dello sviluppo economico delle aree depresse, e non solo nei paesi in via di sviluppo, ed ha impresso talvolta alle politiche economiche dei paesi emergenti indirizzi non sempre conformi, e talvolta addirittura in contrasto, con le reali esigenze delle popolazioni.

Una delle conseguenze più gravi in materia di politica di sviluppo è pertanto l'abbandono in cui è venuta a trovarsi l'attività agricola, in particolare quella destinata alla produzione alimentare, tanto più che questa ultima, oltre che all'industrializzazione, è stata in molti paesi sacrificata anche alla produzione dei tradizionali prodotti tropicali destinati all'esportazione. Questo fenomeno si è verificato con particola-

re intensità nel Sud-est asiatico, dove la tradizionale coltura del riso è stata sacrificata allo sviluppo di altre attività rivelatesi successivamente di limitato interesse, ed in vari paesi africani, dove le colture del tè, del cacao e del caffè sono state sviluppate a detrimento delle produzioni destinate all'alimentazione locale.

Senza dilungarmi troppo su dati statistici, mi limiterò solo a due cifre significative: nell'ultimo decennio, la produzione industriale dei paesi in via di sviluppo è aumentata ad un ritmo intorno al 9,6 per cento l'anno, mentre la produzione agricola non ha raggiunto il tasso di incremento del 3 per cento l'anno.

Da varie parti si invoca ormai da anni uno sforzo per una migliore valorizzazione delle risorse agricole dei paesi in via di sviluppo: in questo intento è stato tra l'altro costituito, tre anni or sono, con sede in Roma, il Fondo internazionale di sviluppo agricolo, destinato ad affiancare l'azione della FAO con una serie di interventi nella realizzazione di progetti in materia di sviluppo e potenziamento delle risorse agricole.

La stessa convenzione di Lomé, anche se concepita come strumento globale di cooperazione dalla CEE e dai paesi in via di sviluppo associati, contiene un capitolo sulla cooperazione agricola e prevede anche la eventuale creazione di un centro di sviluppo agricolo destinato a coordinare le iniziative in questo campo. Si fa rilevare che la creazione di strutture agricole moderne e ad alto livello di produttività può dare al processo di sviluppo delle regioni arretrate impulsi molto più decisivi di quanto possano fare iniziative in altri settori di attività: innanzitutto essa consente di fare fronte alla domanda interna di prodotti alimentari, riducendo l'onere delle importazioni dall'estero, di promuovere la evoluzione sociale, culturale ed economica delle classi rurali oggi in stato di emarginazione, di incoraggiare la successiva installazione di industrie trasformatrici di prodotti agrari, creando nuovi posti di lavoro, favorendo la formazione di manodopera qualificata e dando vita ad un processo di accumulazione di capitale suscettibile di ulteriori investimen-

ti in altri settori produttivi. Attraverso lo aumento del potere d'acquisto delle classi rurali, si può dare maggiore consistenza alla domanda interna di beni e servizi, favorendo un maggior assorbimento della produzione industriale locale che oggi cerca sbocchi all'estero, esercitando pressioni a volte eccessive sui nostri mercati.

Al tempo stesso un'evoluzione delle politiche dello sviluppo nel senso su indicato favorirebbe quella migliore e più razionale divisione internazionale del lavoro e della produzione che è uno degli obiettivi fondamentali del dialogo nord-sud e renderebbe molto più agevole quel processo di ristrutturazione produttiva nel quale da tempo i nostri paesi sono impegnati.

È evidente che le considerazioni che ho svolto non significano in nessun modo voler limitare lo sviluppo di questi paesi o subordinarlo alle esigenze dei paesi industriali: significano solo fare tesoro delle esperienze compiute e quindi anche avere la capacità di maggiore immaginazione che nel passato, affrontando realisticamente alcune strozzature che sono andate aggravandosi, in materia specificamente di alimentazione, e sottoporre ad analisi critica i modelli dello sviluppo fin qui proposti, affrontando altresì in modo razionale e concreto la vasta e complessa tematica di un migliore ordine economico internazionale.

Nelle varie sedi multilaterali in cui sta svolgendosi il dialogo tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo, in particolare in sede di lavori preparatori, nel quadro delle Nazioni Unite, della strategia internazionale dello sviluppo per il prossimo decennio, l'Italia sta sostenendo da tempo, insieme con gli altri membri della CEE, l'opportunità di tener conto, nella programmazione dello sviluppo economico dei paesi del terzo e del quarto mondo, dell'esigenza di far fronte con carattere prioritario al soddisfacimento dei bisogni umani essenziali.

Il problema si presenta ovviamente in termini assai complessi, data la riluttanza dei paesi in via di sviluppo ad accettare indirizzi che a loro avviso potrebbero confinarli in un ruolo secondario e marginale nel processo di ristrutturazione dell'econo-

mia mondiale. L'esito dell'azione dipenderà dalla misura in cui i paesi occidentali riusciranno a superare le diffidenze dei loro interlocutori e soprattutto a dare una risposta positiva ai problemi aperti. A tal fine, sarà indispensabile che posizioni più costruttive vengano prese per quanto riguarda il proseguimento dei dibattiti sui vari temi del dialogo rimasti aperti alla V UNCTAD. In particolare è indispensabile che il mondo industrializzato si mostri più aperto ai fini della ricerca di soluzioni dei problemi collegati con l'interdipendenza delle economie, con il trasferimento delle tecnologie, con la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, con i problemi monetari, con la concentrazione degli aiuti verso i più poveri tra i paesi del terzo mondo e verso certi tipi di investimenti che rivestono carattere di priorità.

Noi siamo convinti che la Comunità europea abbia un ruolo decisivo in questo contesto ed intendiamo intensificare l'azione già avviata a questo fine a Bruxelles. Del resto la collaborazione stabilita nell'ambito della convenzione di Lomé è una esperienza nuova e positiva di collaborazione globale tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. A fianco degli strumenti finanziari essa prevede, come è noto, tutta una serie di altri mezzi di intervento, dalle preferenze generalizzate alla stabilizzazione dei proventi dell'esportazione delle materie prime.

Intanto in questi giorni il Governo ha deciso di procedere ad un aumento del volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo, per l'anno 1980, mediante uno stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi di lire alla cifra di impegni presi per il 1979, sostanzialmente raddoppiando lo stanziamento. Quest'operazione dovrebbe consentirci di passare dallo 0,06 per cento del prodotto nazionale lordo ad una percentuale dello 0,13-0,14 per cento nel 1980. Il nostro obiettivo è quello di raggiungere entro un periodo di tre anni la cosiddetta « media dei paesi industrializzati » vale a dire un volume di aiuti pari allo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo.

È nostro intendimento procedere ora ad un esame approfondito delle migliori possibilità d'impiego delle maggiori disponibilità

finanziarie che verranno a crearsi a partire dal prossimo esercizio. Abbiamo già individuato alcune linee direttrici che, nel contesto di azioni volte a favorire lo sviluppo economico nelle sue diverse componenti, diano carattere prioritario ad iniziative nel settore della produzione alimentare. Se mi è consentito, vi accennerò brevemente.

Si tratta dell'accantonamento annuale di una cifra destinata ad eventuali iniziative più direttamente collegate con la lotta alla fame nel mondo quali, ad esempio, l'erogazione di contributi speciali finanziari e di altre forme di partecipazione all'attività del programma alimentare mondiale e del programma di assistenza per la sicurezza alimentare della FAO; si tratta di portare avanti questo indirizzo, questo nostro accresciuto impegno con l'auspicio che esso sia assunto da tutti i paesi, compresi quelli socialisti, secondo il voto espresso dal Governo nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Si tratta, aggiungo, di un sostanziale aumento dei contributi volontari alle organizzazioni internazionali che operano nel settore dello sviluppo, con particolare riguardo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, al cui bilancio l'Italia partecipa con la cifra, eccessivamente modesta rispetto a quella di altri paesi industrializzati, di 5 milioni di dollari all'anno.

Sottolineo in particolare inoltre l'importanza di interventi attraverso operazioni di tipo triangolare fra l'Italia, il paese destinatario dell'aiuto e le organizzazioni internazionali a ciò preposte. In particolare, oltre al richiamato programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, richiamo il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, il Fondo europeo di sviluppo, e così via. Si tratterebbe cioè di assicurare una nostra partecipazione finanziaria e tecnica a programmi di particolare interesse gestiti dalle organizzazioni internazionali, dando carattere di assoluta priorità ai progetti da realizzare nei settori agro-alimentari ed agro-industriale.

Si tratta ancora di iniziative da portare avanti sul piano bilaterale attraverso l'impiego combinato di tutti gli strumenti di intervento esistenti, e cioè i doni nel quadro della legge sull'assistenza tecnica, le conces-

sioni di crediti agevolati mediante un adeguato aumento del fondo di rotazione previsto dalla legge n. 227 e dalla legge n. 38 del 9 febbraio 1979 e un adeguato aumento delle disponibilità per integrazione degli interessi previste da questa ultima legge.

Si tratta ancora di concessione di crediti fornitori allo scopo di avviare una serie di interventi intesi a favorire la realizzazione di progetti nei settori di maggiore interesse, in particolare di quelli destinati a contribuire, attraverso la valorizzazione delle risorse agricole sul piano nazionale e su quelli regionali, alla soluzione del drammatico problema della fame nel mondo.

Richiamo ancora la necessità di una nostra impegnata partecipazione alla stipulazione di accordi internazionali per prodotti e all'accordo per la costituzione del Fondo comune per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, ove cercheremo di valorizzare questi strumenti che consentono di orientare verso il settore agro-alimentare le necessarie diversificazioni delle attività produttive.

Analoghi orientamenti dovrebbero, a nostro avviso, prevalere anche per quanto riguarda l'impiego del costituendo Fondo internazionale per la scienza e per la tecnologia.

È evidente, onorevoli senatori, che i tipi di intervento da noi indicati si riferiscono ad azioni di medio e lungo periodo in quanto mirano a quelle graduali modifiche delle strutture produttive in campo agro-alimentare ed agro-industriale che sono destinate ad aumentare la disponibilità di prodotti alimentari nelle aree che sono particolarmente bisognose. Mentre formuliamo queste proposte siamo pienamente consapevoli del fatto che molti dei problemi che si presentano in questo contesto sono problemi che non possono attendere. Essi richiedono anche soluzioni ad effetto immediato o comunque a breve termine.

A quest'ultimo riguardo ci proponiamo di elaborare una serie di proposte da presentare in sede internazionale e alla cui realizzazione intendiamo contribuire con apporti finanziari resi possibili dalle maggiori disponibilità di bilancio che ho indicato. Si

tratta di adottare misure intese a facilitare la distribuzione di prodotti alimentari in modo che possano raggiungere più agevolmente e, sottolineo, tempestivamente le popolazioni interessate nei casi di drammatica urgenza.

È anche mio intendimento illustrare la posizione italiana sul tema della fame nel mondo nel corso dell'intervento che farò alla XXXIV Assemblea generale delle Nazioni Unite, tanto più che nel corso di tale sessione questo problema verrà ripreso nelle sedi in cui si discuterà della strategia dello sviluppo e della cooperazione economica nord-sud.

Tengo poi ad informare il Senato della Repubblica che, come è noto, si sono conclusi nei giorni scorsi in modo soddisfacente i lavori del consiglio alimentare mondiale tenutosi ad Ottawa. Al termine dei lavori è stato rinnovato l'impegno dei paesi partecipanti ad aumentare lo sforzo finanziario per gli investimenti nel settore agricolo fino a raggiungere la cifra globale di 8 miliardi e 300 milioni di dollari e sono stati confermati altresì gli impegni per la conclusione dell'accordo sul grano e della convenzione per gli aiuti alimentari.

La delegazione italiana ha annunciato in seduta plenaria l'intenzione del Governo di procedere al sostanziale aumento degli aiuti pubblici allo sviluppo, che ho richiamato, riscuotendo il plauso dell'assemblea e del segretariato del consiglio. In chiusura dei lavori il consiglio ha deciso per acclamazione, su proposta della presidenza, di inserire nel documento finale un apposito paragrafo sulla comunicazione italiana.

Non credo sfugga a nessuno come la decisione italiana (che certo valeva anche a correggere il troppo basso contributo fin qui erogato dal nostro paese), cadendo in una situazione economico-finanziaria mondiale caratterizzata da indici allarmanti di ridotto ritmo di sviluppo e di elevati tassi di inflazione, acquista anche un significato importante sui concreti doveri di accresciuta solidarietà dei paesi industrializzati nei confronti dei paesi più poveri, proprio in questa difficile congiuntura, in coerenza, del resto,

con le decisioni da noi ripetutamente prese, come per ultimo al vertice di Tokio.

Desidero inoltre informare che, sempre alla riunione del consiglio alimentare mondiale, un'azione congiunta della delegazione italiana e di quella francese ha portato all'adozione, nel testo del comunicato finale, di un paragrafo relativo all'esigenza della riduzione delle spese militari ed all'auspicio che le risorse liberate da tale riduzione possano essere destinate allo sviluppo dei paesi arretrati ed al miglioramento delle condizioni di vita delle loro popolazioni. Sappiamo bene che anche qui si tratta di iniziative che non possono essere di effetto a breve scadenza, tuttavia siamo convinti che esse incoraggeranno movimenti di opinione che finiranno per far presa sugli organi responsabili dei vari paesi.

È un dato di fatto che, nell'analizzare i problemi immensi del finanziamento della lotta alla fame nel mondo, non si possono ignorare gli oneri che gli Stati affrontano in termini di spese militari. Da più parti si è auspicata l'azione sempre più intensa dell'Italia nei fori internazionali che discutono le questioni del disarmo.

Ritengo doveroso a questo proposito affermare che questo è proprio un settore dell'attività internazionale nel quale l'Italia, nei limiti realistici delle sue possibilità, si è qualificata ormai da molti lustri come un paese al quale è riconosciuta una capacità specifica di promuovere iniziative valide e di recare contributi originali. Questa azione permanente si è esplicata sia in seno alla conferenza del comitato per il disarmo di Ginevra, fin dal 1962, sia in sede europea (i negoziati di Vienna per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze), sia nel comitato preparatorio e nelle deliberazioni della sessione speciale per il disarmo dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, sia quest'anno nell'impostazione del lavoro del rinnovato comitato per il disarmo a Ginevra e della commissione delle Nazioni Unite per il disarmo a New York.

Sappiamo di svolgere con ciò un'azione che risponde anzitutto a un'aspirazione fondamentale del popolo italiano, cioè che il nostro paese contribuisca attivamente alla pace, ma al tempo stesso siamo ben consape-

voli del fatto che ogni effettiva realizzazione di disarmo, che presuppone naturalmente l'adesione contemporanea di tutte le parti in causa per non creare squilibri pericolosi per la pace, sarebbe di sostanziale utilità per poter applicare alle iniziative di sviluppo e di benessere dei popoli le risorse che il disarmo renderebbe via via disponibili. Battersi su queste linee non significa evidentemente tacere sui problemi non risolti e sulle difficoltà fin qui incontrate.

In sintesi, l'azione italiana si è sempre distinta nella linea della riduzione degli armamenti nel quadro di una politica responsabile di sicurezza. Sono ben note, ad esempio, le prese di posizioni ufficiali dell'Italia a favore degli accordi SALT II e il vivo auspicio che abbiamo espresso nel discorso programmatico di questo Governo, che qui confermo, per una rapida ratifica di essi, come anche la volontà dell'Italia di affiancare gli sforzi delle maggiori potenze che dovranno concretizzarsi negli accordi SALT III, di particolare importanza per i paesi europei.

Riprendendo il discorso sugli strumenti che già oggi e in via diretta ci consentono un più efficace intervento di solidarietà verso i paesi emergenti, sento il dovere di riferirmi alla nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo che ha registrato, al momento della sua discussione, una significativa convergenza in sede parlamentare e che è entrata in azione nel marzo di quest'anno. Si tratta dello strumento approvato all'unanimità dal Parlamento che ha, come obiettivo essenziale, quello di regolare in una visione globale tutta la politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, multilaterale e bilaterale, fornendo anche alcuni nuovi strumenti di intervento e creando in seno al Ministero degli esteri un dipartimento per la cooperazione allo sviluppo con la funzione di promuovere e coordinare le iniziative pubbliche e private di cooperazione e di svolgere, sulla base degli indirizzi che verranno impartiti dal Comitato interministeriale per la politica economica estera, una funzione centrale nell'elaborazione della politica italiana in questa materia.

L'attuazione della legge n. 38 da parte del Ministero degli esteri, in particolare del nuo-

vo dipartimento in via di organizzazione, è stata immediatamente avviata fin dal marzo scorso e procede senza pause, anche se ha incontrato nel periodo finora trascorso obiettive difficoltà dovute principalmente, come è evidente, alla prolungata crisi politica.

Il Comitato interministeriale per la politica economica estera verrà riunito all'inizio di ottobre per definire gli indirizzi della cooperazione allo sviluppo e sottolineo che ciò avverrà in una visione di politica globale del settore. In tale sede si proporrà che venga ulteriormente privilegiato il settore agricolo e alimentare sia per quanto riguarda il nostro aiuto per le vie multilaterali che per quanto riguarda la nostra cooperazione bilaterale la quale continuerà, come per il passato, a concentrarsi in interventi coordinati di tipo strutturale.

Non va peraltro dimenticato che anche altri nostri interventi di cooperazione che non riguardano direttamente il settore alimentare hanno quasi sempre, e non a caso, notevoli effetti indotti in tale campo, data la forte interdipendenza che lega lo sviluppo agricolo-alimentare di ciascun paese all'insieme delle sue strutture economico-sociali.

Proporrò inoltre al CIPES che una certa quota dei fondi del dipartimento venga riservata ogni anno all'aiuto di emergenza per sovvenire in modo immediato alle esigenze delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo colpiti da gravi calamità naturali, o in condizioni di particolare emergenza. Tali fondi sono da considerarsi aggiuntivi rispetto a quelli stanziati nel bilancio del Ministero del tesoro e destinati all'acquisto di aiuti alimentari in applicazione della convenzione di Washington. Come è noto, l'Italia negli ultimi anni si è impegnata alla fornitura gratuita, in media, di 82.000 tonnellate di cereali a paesi in via di sviluppo, in coordinamento con la Comunità europea e con gli altri paesi comunitari. In particolare per quanto riguarda l'anno in corso e nonostante la fase organizzativa che sta ancora attraversando, il dipartimento, come ho testè detto, ha disposto aiuti di emergenza per i rifugiati nel Sud-est asiatico e nell'Africa australe, per il Nicaragua e per le popolazioni colpite dal ciclone David nei Caraibi; aiuti in natura, in uomini-

ni, in denaro sono stati dunque erogati per questo intervento di urgenza.

Per il Nicaragua, in particolare, gli aiuti raggiungono il valore di un miliardo e 200 milioni e riguardano contributi ai comitati della Croce rossa e delle migrazioni, l'acquisto e l'invio di 3.000 tonnellate di cereali, di medicinali e di altri beni di primaria necessità, oltre ad altre forme di assistenza non precisamente quantificabili, quali l'invio di una unità medica. Il Ministro degli esteri del Nicaragua ha manifestato a nome del suo Governo vivissima riconoscenza per il concreto aiuto che il popolo italiano offre con spirito fraterno al popolo nicaraguense e che contribuirà a rafforzarne — sono sue parole — le strutture democratiche. A tale proposito aggiungo che la Comunità europea nel suo complesso ha stanziato un importo di circa 4 miliardi e 400 milioni di lire per aiuti di emergenza al Nicaragua.

Aggiungo, come ultimo punto di informazione in termini cronologici, che a Dublino l'11 settembre, in sede di cooperazione politica dei Nove, i ministri degli esteri hanno deciso di proseguire e di intensificare l'azione umanitaria per i rifugiati vietnamiti e in favore delle popolazioni cambogiane. Sono sicuro che con le proposte ed i programmi di azione che metteremo a punto nelle prossime settimane potremo dare un valido contributo per affrontare un problema così drammatico, stimolando interventi internazionali su più vasta scala, al fine di sollevare le popolazioni più diseredate della terra dallo stato di disperata indigenza in cui vivono. Speriamo, al tempo stesso, di riuscire a dare maggiore impulso alla cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo nell'interesse della ripresa dell'economia mondiale, come contributo all'eliminazione delle cause di tensione che ancora minacciano la pace e la stabilità nel mondo sulla via dell'edificazione di un migliore e più giusto ordine economico internazionale.

A conclusione di queste dichiarazioni, signor Presidente ed onorevoli senatori, ritengo giusto ricordare che oltre 10 anni or sono nell'enciclica « *Populorum progressio* » il papa Paolo VI indicava con chiarezza la via da battere. Con profondo senso delle fonda-

mentali esigenze ed aspirazioni dell'umanità egli diceva: « Non si tratta soltanto di vincere la fame e neppure di ricacciare indietro la povertà. Si tratta di costruire un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, religione, nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata; un mondo dove la libertà non sia una vana parola e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco ».

Su questa strada noi auspichiamo che tutti gli uomini di buona volontà si incontrino in un dialogo costruttivo e noi per parte nostra, per le nostre responsabilità, siamo determinati a portare avanti la nostra azione internazionale ispirata a questi alti ideali. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, è la seconda volta nella storia del Parlamento repubblicano che questo viene convocato in via straordinaria. Credo innanzitutto di dover sottolineare, anche come precisazione a versioni di stampa che non sono state esatte, che questa convocazione non è stata frutto di un'iniziativa radicale, ma di un'iniziativa di deputati di diversi partiti. Il primo gruppo che ha rivolto l'appello per questa convocazione era composto da deputati democristiani, socialisti e radicali, cui si sono poi aggiunti parlamentari di diverse forze politiche. Ripresa e portata avanti qui al Senato, questa iniziativa di convocazione straordinaria del Parlamento ha ottenuto l'adesione del numero sufficiente di senatori. Credo che debba essere sottolineata l'importanza di questa convergenza tra forze politiche, tra uomini, tra parlamentari che hanno esercitato il diritto loro attribuito dall'articolo 62 della Costituzione, senza calcoli di schieramento o di partito; parlamentari che hanno posizioni così diverse sul piano poli-

tico parlamentare; parlamentari come quelli democristiani o radicali che si sono combattuti e si combattono su tutti i problemi della nostra vita pubblica da opposte parti dello schieramento parlamentare.

Credo che sia, questo, un dato prezioso della nostra vita parlamentare, in quanto si realizza nell'ottica di quei problemi sui quali poi si verificano le vere politiche di solidarietà nazionale o di unità nazionale: quella prevista dalla nostra Costituzione, dal patto costituzionale che è nella nostra Carta fondamentale della Repubblica, quella che si articola nel libero formarsi delle maggioranze e delle opposizioni e nel confrontarsi quotidianamente delle maggioranze e delle opposizioni che possono trovare, su problemi essenziali, dei punti e dei momenti di incontro, problemi essenziali di vitale importanza per la convivenza civile della nostra società.

E quale, signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, di maggiore e vitale importanza del tema che costituisce l'oggetto di questo dibattito? È un problema immenso: la fame nel mondo, il che significa sottosviluppo, squilibrio economico, rapporti tra paesi in via di sviluppo e paesi così detti industrializzati; significa il prodotto, l'effetto dei meccanismi internazionali, delle politiche di sfruttamento e di spoliamento che il neocolonialismo, tutti i tipi di neocolonialismo, nessuno escluso, hanno prodotto, hanno realizzato dopo i processi di decolonizzazione e dopo i movimenti di liberazione dei paesi ex coloniali del terzo mondo.

È un problema immenso che sembrerebbe, per la congerie di aspetti che pone in discussione, difficile o impossibile da affrontare. Ma ciò che ha mosso — io penso — la coscienza, come cittadini e come parlamentari, dei firmatari di questa richiesta sono le cifre richiamate dal Ministro: i 50 milioni di morti ogni anno, i 50 milioni di morti quest'anno, i 35 milioni che sono morti dall'inizio dell'anno (e le Nazioni Unite hanno voluto proclamare questo l'anno internazionale del fanciullo proprio per dedicarlo ai 17 milioni che di questi 50 sono bambini).

Paragoniamo queste cifre a quelle dei morti nei cinque anni della seconda guerra mondiale o alle cifre dei morti nei campi di ster-

minio di Hitler. È una cifra agghiacciante che chiama in causa la nostra coscienza; sono cifre ormai conosciute e analizzate dalle organizzazioni internazionali, le quali tentano (ed ha tentato l'ONU con l'anno internazionale del fanciullo) di richiamare l'opinione pubblica a questa realtà; sono conosciute dai governi, dalle forze politiche, dall'opinione pubblica. Noi non siamo più nella condizione dei tedeschi che avevano notizie frammentarie ed incerte dei campi di sterminio nazisti; non siamo più — consentitemelo, compagni comunisti — nella condizione dei comunisti degli anni '30 che avevano da qualche compagno la notizia degli scomparsi e dei campi di deportazione di Stalin. Siamo una società e un'opinione pubblica, governi e forze politiche che hanno cognizione di questo sterminio che si svolge sotto i nostri occhi, nella completa e attuale contemporaneità del nostro tempo. Credo che, se vogliamo uscire dall'inerzia che caratterizza questo problema, dobbiamo avere presenti le morti che in questo momento si stanno verificando e le altre decine di milioni che si verificheranno probabilmente da qui a Natale, come effetto ineluttabile, deterministico, necessario, obbligato del tipo di società che abbiamo costruito.

Ci è stato rimproverato, nell'aver preso questa iniziativa e nello aver ricercato da ogni parte, con il dialogo, la convergenza dei parlamentari, il carattere improvvisato, demagogico di questa richiesta. Credo che la ragione per la quale — come il compagno Di Giulio ci spiegava — il Partito comunista ci muove questa accusa sarebbe definita da Pasolini ostruzionistica rispetto al tentativo di rompere l'inerzia su questo problema. Perché si parla di improvvisazione? Dall'inizio di questo anno 1979, che le Nazioni Unite hanno dedicato al fanciullo proprio per richiamare la drammaticità e la tragicità di questo problema, non abbiamo smesso un giorno di lavorare, trovando la convergenza di uomini di diverse correnti politiche ed ideali: vi ricordo il senatore Gonella, Lombardo Radice, Terracini, Antonello Trombadori, Salvatore Sechi i quali hanno partecipato ai nostri convegni o hanno addirittura preso l'iniziativa di costituire un comitato per la pace, un co-

mitato contro la fame, per il disarmo. Ricordo anche l'attenzione del Partito comunista allora, quando « L'Unità » parlava quasi ogni giorno dello sciopero della fame di Marco Pannella. Non c'è improvvisazione quindi, ma un tentativo costante in questo 1979 di creare una convergenza politica, una rottura della inerzia, un coinvolgimento delle coscienze nell'opinione pubblica, per aprire un dialogo sull'affermazione del diritto alla vita tra noi e gli altri, tutti gli altri, andando a cercare questa convergenza anche in punti ritenuti impensabili per dei radicali, andandola a ricercare in piazza San Pietro il giorno di Pasqua, per un incontro che non fosse di potere e di potenza, cioè ancora una volta un incontro concordatario, ma fosse un incontro sui valori, un confrontarsi nelle sue dimensioni planetarie con il problema della morte che ci insidia.

Perchè è stato detto che la nostra iniziativa è demagogica? Proprio su invito del compagno Terracini, dei compagni comunisti del comitato di allora contro la fame, per il disarmo, per la pace, si disse a Marco Pannella che non poteva riprendere lo sciopero della fame sotto le elezioni perchè avrebbe indebolito la loro azione, le loro richieste nei confronti delle forze politiche e non si sarebbe sottratto all'accusa di strumentalismo e di elettoralismo. Per una volta Pannella isola questo problema, rinuncia a riprendere lo sciopero della fame. E si pensava davvero — pensavate davvero — che questo fosse per noi un tema strumentale, elettoralistico, abbandonato all'indomani del risultato elettorale?

Compagni comunisti, io credo che cominciamo a conoscerci ed allora è ingiusto che ci si accusi di strumentalismo e di demagogia o di agitazione (la politica agitatoria dei radicali) che sono le accuse che per anni vi sono state rivolte perchè anche voi per anni eravate accusati di condurre politiche agitatorie.

Ma la ragione di questo ostruzionismo io non posso credere dipenda soltanto da un fatto di inimicizia: ogni iniziativa radicale o a cui partecipino i radicali, nel momento stesso in cui c'è questa partecipazione e questa presenza, è una iniziativa cui decre-

tare l'ostracismo. Non posso credere questo nel momento in cui davvero diventerebbe strumentale il tentativo di dialogo che di volta in volta tentate, con invito ai vostri dibattiti, di realizzare con alcuni di noi: la ricerca del radicale buono, la ricerca del radicale cattivo.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, vuole parlare sulle comunicazioni del Governo?

S P A D A C C I A . Arrivo subito alle dichiarazioni del Ministro degli esteri. Lei ci porta qui — ed è certo un risultato di questo dibattito che io spero non si chiuda in questa sede, ma si apra — alcune cose che sono pure importanti nella modestia degli avvenimenti che sono stati dedicati a questo problema nel mondo. L'impegno assunto dalla delegazione italiana ad Ottawa, l'annuncio di un adeguamento (fatto modesto) delle cifre degli aiuti italiani a quell'impegno dell'ONU da tutti disatteso tranne che dalla Svezia sono risultati che, poichè non siamo degli irresponsabili, non giudichiamo negativi; li giudichiamo drammaticamente insufficienti rispetto alle cifre che lei ha esposto. Ma credo di potermi permettere di dire che non condivido la sua analisi, signor Ministro, perchè in realtà quando presenta il problema della fame nel mondo contribuisce anche lei a presentare questo problema come irrisolvibile, di portata tale da essere irrisolvibile.

Alcune cifre, signor Ministro: certo il problema della fame nel mondo non nasce dal caso, come ha detto il compagno Berlinguer; ma i paesi industrializzati, i paesi ricchi del Nord del mondo destinano complessivamente agli aiuti ai paesi in via di sviluppo meno di un decimo, meno del 10 per cento di quanto oggi viene impegnato ogni anno nella corsa agli armamenti, nelle politiche di riarmo. Tutti i paesi interessati ci dicono che basterebbe, per salvare questi 50 milioni dalla morte e quei 450 milioni di cui questi 50 fanno parte dalla denutrizione, soltanto una piccola parte della produzione granaria del mondo — meno del 5 per cento — e soltanto una parte di quei cereali che noi destiniamo al mangime dei nostri allevamenti.

Evidentemente c'è un problema di volontà politica; c'è un problema di meccanismi internazionali che vanno rimossi. In una risoluzione che presenteremo al Senato, se ci saranno altri progetti di risoluzione, e alla Camera se sarà necessario, noi su questo riproporremo la nostra tesi: abbiamo proposto al Governo, abbiamo proposto alle altre forze politiche un'iniziativa coraggiosa, profondamente unitaria del paese per affrontare il nodo del problema e per affrontarlo con decisione e con coraggio. Ma per affrontarlo con decisione e con coraggio prima di tutto è necessario che l'Italia rispetti quell'impegno dell'1 per cento che proprio un Papa, quello che lei ha citato nella conclusione del suo intervento, aveva proposto ai paesi industrializzati e all'ONU come impegno per risolvere questo problema e che per i 10 anni di disimpegno italiano su questo problema — è stato un impegno disatteso — si stanzi un altro 1 per cento, *una tantum*: questa è la nostra posizione.

Una polemica si è accesa sugli impegni immediati, urgenti, straordinari che abbiamo chiesto. Si è parlato di assistenzialismo, ci si è detto che il problema della fame nel mondo non può essere risolto attraverso interventi straordinari e immediati perchè, anche questo, è un modo demagogico e improvvisato di affrontare il problema e che il problema è a medio termine, ed è un problema di negoziati multilaterali. Certo — le ho evocate in apertura di questo intervento — non ignoriamo le cause del fenomeno: ma a che cosa ci affideremo per tentare di rompere l'inerzia che ci impedisce di arrivare alle cause e di rimuoverle? Dovremo affidarci forse ai ritmi dell'amministrazione internazionale e di quella nazionale, ai ritmi che ci impongono gli interessi costituiti e l'immensità dei problemi italiani che dobbiamo affrontare e che sono pure gravissimi? Come potremo affrontare questi problemi e arrivare alle cause se non attraverso la coscienza che proprio i programmi a medio termine (quei programmi a medio termine che hanno fallito perchè non sono riusciti ad incidere sui meccanismi internazionali che producono questo fenomeno tragico) e il loro fallimento oggi ci impongono un rovesciamento dell'ottica?

Dobbiamo partire dagli effetti dello sterminio che accade sotto i nostri occhi per tentare di arrestarlo; se partiremo dagli effetti, se riusciremo a tradurre l'impegno ordinario in impegno straordinario (oggi l'unico modo ordinario di affrontare il problema è di coglierne la sua attualità, la sua straordinarietà), riusciremo a realizzare qualche cosa di positivo. Allora su questo punto l'invito che rivolgiamo a tutti, al Governo, alle forze politiche, ai compagni comunisti (anche da questo punto di vista c'è stato un progresso: il dialogo funziona anche tra noi e voi; quello che voi negavate oggi lo vedo ricomparire, con accenni al Nicaragua e ad altri paesi, nella mozione che avete presentato alla Camera) è questo: abbiamo, avete, abbiamo tutti il problema di individuare alcuni interventi straordinari, immediati, drammaticamente urgenti, per tentare di salvare almeno una parte (la parte che è nelle nostre concrete possibilità) di queste vite umane, per sottrarle allo sterminio; dobbiamo cercare nei contatti con le organizzazioni internazionali (come Pannella ha suggerito — non ci sarebbe niente di scandaloso — sarebbe un fatto estremamente positivo anche un incontro con lo Stato della Città del Vaticano, col suo rappresentante che è anche il Capo di uno Stato oltre che di una chiesa) di promuovere, d'accordo con i paesi interessati, alcune iniziative che valgano concretamente ad arrestare in maniera consistente, non certamente simbolica, la catastrofe; non si tratta di salvare una vita ma di arrestare, sia pure parzialmente con interventi determinati nel tempo e nello spazio, il fenomeno.

Vogliamo dividerci nel partito del lungo e medio termine e nel partito dell'intervento straordinario immediato? Salvo che non ci si voglia riaffidare ai ritmi dell'amministrazione o per converso non ci si voglia affidare a quelli che Franzoni chiamava i movimenti di liberazione. Ma sono proprio questi movimenti (che hanno già investito gran parte del mondo), sono gli Stati che sono nati da questi movimenti di liberazione, sono i loro governi che hanno espresso nell'ultima conferenza di Ottawa una mozione in cui è scritto che « gli interventi a lungo termine non danno da mangiare nel frattempo alle persone che stanno morendo di fame ».

Ciò che i paesi in via di sviluppo ci chiedono è qualche cosa che rompa l'inerzia, la nullità degli interventi a medio termine affidati ai meccanismi internazionali attualmente in atto. Per questa politica di interventi straordinari, immediati ed urgenti, abbiamo evocato la possibilità dell'uso pacifico delle forze armate. Credo che, come per le nostre cattedrali nel deserto del Mezzogiorno, così l'Africa o l'Asia non abbiano bisogno delle cattedrali nel deserto del Nilo: le piccole oasi che si formano, le piccole oasi del verde e dell'agricoltura fertile, con intorno un deserto che cresce, perchè cresce nel frattempo il processo di desertificazione dell'Africa. E noi viviamo in un'epoca in cui vive il 90 per cento degli scienziati e dei tecnologi che sono mai esistiti su questa terra, viviamo in un'epoca in cui abbiamo acquisito negli ultimi 30 anni conoscenze scientifiche e tecniche quanto non ne sono state acquisite in 3.000 anni. Ma in quale senso si sono sviluppati questi risultati della ricerca scientifica e tecnologica, in quale direzione sono rivolti se non proprio nella direzione di aumentare lo squilibrio, rafforzando questi meccanismi internazionali, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo?

L'appello allora è di ricercare un momento di unità, di aprire e non di chiudere il dibattito per non tornare a rimuovere dalle nostre coscienze questa immane tragedia.

L'invito è a non rinviare alle responsabilità degli organismi internazionali di cui facciamo parte, poichè quegli organismi attendono — e altrimenti non si muoveranno — l'iniziativa dei paesi membri, si tratti della Comunità economica europea, si tratti delle Nazioni Unite, si tratti delle diverse sedi internazionali in cui si affrontano i rapporti multilaterali che riguardano i paesi del terzo e del quarto mondo. Credo allora, signor Presidente, che ci troviamo di fronte ad un problema che non possiamo rimuovere.

Un'altra tesi superficiale che viene evocata è quella che una società come quella italiana, che ha tanti squilibri, tanti drammi, tanti problemi da affrontare, non può interessarsi degli altri. Ebbene, io credo che si debba rispondere — e questo vale per la nostra co-

scienza di cristiani o di laici o di socialisti, indipendentemente dalle nostre fedi o dalle nostre ideologie — che gli altri in questa epoca siamo noi e che a questi problemi va data la risposta non dell'amministrazione, non dell'ideologia, non dell'analisi, ma la risposta della politica, del coraggio della scelta politica; politica intesa non come affare di potere e di potenza ma come affare di tutti, di questa nuova *polis* che non è la città greca, la città ellenica, ma che è, con le comunicazioni di massa, con i problemi di interdipendenza, il mondo intero. Oggi siamo legati tutti gli uni agli altri, il terzo mondo lo abbiamo in casa e non affronteremo i problemi del nostro terzo mondo se non affronteremo i problemi planetari della nostra società. E se questa società rimuoverà dalla propria coscienza il problema della morte, se non saprà affrontare il problema del diritto alla vita del mondo intero vedrà crescere intorno a sè non la speranza della vita ma la morte: quella per fame e per miseria che tuttora esiste, anche da noi e anche se in misura ridotta, ma soprattutto quella per disperazione e per autodistruzione. Su questo senso di autodistruzione nascono poi i fenomeni del ricorso all'eroina o del terrorismo. Infatti, signor Ministro, colleghi senatori, questi sono problemi che finiscono per ritorcersi contro di noi perchè rischiamo di creare una società di morte. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rosa Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

J E R V O L I N O R U S S O R O S A . Signor Presidente, colleghi, il problema che in questa ripresa politica autunnale il Parlamento sta affrontando è certamente tra i più impegnativi e vitali proprio per il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo e per uno sviluppo civile della comunità; sviluppo al quale noi vogliamo guardare con un'ottica che giustamente superi ogni confine di Stato, così come ogni confine di continente.

Del problema della fame nel mondo si erano già fatti carico in sede di discussione del bilancio dello Stato i senatori della Democrazia cristiana nel corso della precedente

legislatura, così come costituisce un'iniziativa significativa, sempre presentata nel corso della scorsa legislatura, quel disegno di legge n. 1616, che ha come primo firmatario il senatore Andò e al quale hanno aderito, assieme a colleghi di altri Gruppi parlamentari, più di 60 senatori della Democrazia cristiana, il quale richiedeva un consistente aumento del fondo a favore dell'UNICEF.

Ma del problema della fame nel mondo si è parlato anche nell'estate scorsa nell'assemblea del nostro Gruppo parlamentare quando abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio, che era intervenuto alla discussione del Gruppo, ed abbiamo ottenuto da lui assicurazioni sullo sviluppo quantitativo e qualitativo dell'azione dell'Italia sia per quanto riguarda l'aumento dell'impegno di solidarietà sia per quanto riguarda il contributo allo sviluppo di una politica di sempre più ampia e coordinata cooperazione economica e sociale tra i popoli.

Le dimensioni del problema che sono state richiamate anche negli interventi precedenti, la sua tragica gravità, la necessità di individuare in modo sempre più preciso le cause e le possibili soluzioni rendono necessaria un'attenzione politica ed un'azione scesa da toni esclusivamente emozionali e sottratta a strumentalizzazioni. Sono stati citati già dei dati estremamente preoccupanti che provengono da fonti diverse ma tutte molto attendibili perchè si tratta di dati ONU, di dati UNICEF, di dati della FAO. Mi riferisco, per esempio, all'inchiesta mondiale sull'alimentazione pubblicata nel 1978. Ebbene da questi dati risulta che un miliardo di persone — ma ci sono anche fonti attendibili che parlano di 2 miliardi di persone — attualmente soffrono in misura maggiore o minore, a secondo delle localizzazioni e delle situazioni, di insufficienze energetiche di origine alimentare.

Il numero di coloro che sono gravemente affetti da fenomeni di denutrizione viene stimato nell'ordine di 450-500 milioni. Questa è la situazione nell'ambito dell'alimentazione, situazione che, come è logico, ha un riflesso diretto ed immediato nell'ambito della salute. Siamo nell'anno internazionale del bam-

mino eppure si calcola — questa è una triste ironia — che annualmente, a causa della denutrizione, perdono la vita circa 15 milioni di bambini, moltissimi dei quali non superano il primo anno di vita. Ciò naturalmente senza contare tutti quei danni alla salute e la conseguente incidenza di malattie infantili o non infantili che hanno la loro causa prima in una carente o precaria alimentazione e che generano successivamente mortalità o comunque gravi menomazioni fisiche. Su questo dato occorre riflettere a lungo anche perchè ci apre le prospettive esatte per una soluzione. Il fenomeno non è un fatto isolato, ma è insieme conseguenza e causa delle condizioni socio-economiche dei paesi che esso tormenta.

I dati infatti sulla diseguaglianza della distribuzione delle risorse a livello internazionale portano a delle conclusioni di estremo interesse che evidenziano con chiarezza la interrelazione del problema fame con i problemi nodali dell'economia e anche dello sviluppo culturale. Vorrei citarvi solo alcuni dati tratti da una recente indagine svizzera che evidenziano come il 32 per cento della umanità viva in paesi ricchi. Questa minoranza consuma il 75 per cento delle risorse mondiali, possiede l'88 per cento del prodotto mondiale lordo, manovra l'80 per cento del commercio internazionale, ha in mano il 93 per cento dell'industria e praticamente dirige quasi il 100 per cento della ricerca scientifica e tecnologica.

Sull'altro versante c'è il 68 per cento dell'umanità cioè una maggioranza che però consuma il 25 per cento delle risorse mondiali, possiede solo il 12 per cento del prodotto mondiale lordo, manovra il 20 per cento del commercio internazionale e degli investimenti, ha in mano il 7 per cento dell'industria e dirige pressochè l'1 per cento della ricerca scientifica e tecnologica. Questo è il quadro di una situazione che mostra le inaccettabili contraddizioni della nostra società, gli squilibri che pesano sul mondo e ne impediscono un armonico sviluppo nel sostanziale rispetto di diritti umani fondamentali e senza dubbio ne minano le basi o quanto meno minacciano la pace. È questa una situazione alla quale occorre dare soluzioni non soltanto

urgenti ma unitarie con la partecipazione diretta ed indiretta di tutti gli interessati alle scelte degli obiettivi da perseguire.

I dati dell'inchiesta che ho prima ricordata richiamano alla mente la drammatica denuncia del problema della fame nel mondo e delle sue cause e connessioni operata 14 anni fa dal documento conciliare sulla condizione dell'uomo nel mondo moderno, ulteriore conferma dell'impegno di attuazione, di analisi e di opere che da sempre il mondo cattolico ha avuto per i problemi della fame, problemi ai quali dà una risposta cercando di finalizzare all'uomo lo sviluppo produttivo in termini di solidarietà, di controllo sempre più ampio e partecipato del processo economico stesso in modo da sottrarlo all'arbitrio di pochi uomini, gruppi o Stati detentori principali del potere economico. Comunque i dati sopra ricordati evidenziano una realtà da affrontare, realtà alla quale, senza dubbio, senza dividersi tra coloro che sostengono gli interventi a breve termine e coloro che sostengono gli interventi a medio termine, si deve dare una risposta articolata che preveda appunto interventi nell'immediato atti a tamponare le situazioni più gravi, proprio mentre si opera e si pone in essere una strategia più profonda, ampia ed articolata per eliminare le cause di tali fenomeni.

Anche per queste ragioni credo che si possano giudicare positivamente e giudico positivamente gli impegni presi dal Governo dinanzi a questa Camera di procedere per il 1980 ad un aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo mediante uno stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi di lire, in modo da raggiungere poi, con una dinamica progressiva, attraverso ulteriori stanziamenti di circa 200 miliardi l'anno, un contributo pari ai 700-800 milioni di dollari, volume di intervento che è pari alla cosiddetta media DAC corrispondente allo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo.

Certo rimane aperto — nel momento nel quale si passa dagli interventi di breve periodo agli interventi di medio e lungo periodo — il problema relativo alla destinazione di tali aiuti. Ritengo comunque che il sistema più corrispondente alla logica con la quale sono stati stanziati sia quello, senza esclu-

dere in modo categorico gli interventi bilaterali, di destinare questi maggiori stanziamenti a forme di impegni multilaterali. Ritengo innanzitutto necessario legare la lotta alla fame allo sviluppo della cooperazione culturale, sociale ed economica, nonchè legarla ad un disarmo che sia effettivo, non strumentale o comunque connesso a logiche di prevaricazione, disarmo che sia tale da liberare l'uomo dalla paura dell'autodistruzione oltre che dalla realtà della fame.

È necessario poi scegliere una metodologia per poter individuare gli obiettivi concreti, i mezzi, i modi della politica mondiale di sviluppo. Ritengo che a tale fine vada non solo riportata la questione ai fori internazionali competenti, in particolare alle Nazioni Unite, ma vada rivalutato, per esempio — e su questo richiamo l'attenzione del Ministro — il ruolo dell'ECOSOC, siano utilizzate in modo sempre più dinamico le agenzie dell'ONU, in particolare la FAO.

Ritengo di importanza centrale ed essenziale che a decidere le linee di tale politica siano sempre di più ed in modo totale gli stessi destinatari degli aiuti, ovviamente insieme agli altri Stati, diventando quindi anche per questa strada soggetti attivi del proprio sviluppo. È, ritengo, insieme un principio di civiltà irrinunciabile quello che i popoli partecipino sempre alle decisioni che li riguardano ed è tra l'altro il modo migliore per giungere al risultato che vogliamo, quello di conciliare lo sviluppo di ciascun popolo con lo sviluppo equilibrato di tutta la comunità in questa accezione sovranazionale che supera anche i limiti dei continenti. A tal fine — del resto è stato ricordato dal Ministro — una occasione preziosa è costituita dalla 34ª Assemblea delle Nazioni Unite che sarà inaugurata domani, così come da altri importanti appuntamenti tra i quali le conferenze di Roma e di Vienna, rispettivamente sullo sviluppo rurale e sull'applicazione della tecnologia.

Ritengo inoltre — e anche questo è un punto qualificante, soprattutto oggi, subito dopo le elezioni del Parlamento europeo — che sia opportuno sviluppare sempre più una strategia e un'azione comune dei paesi d'Eu-

ropa sia nei riguardi dei paesi in via di sviluppo sia all'interno delle organizzazioni internazionali. Nello sviluppo concreto di tale logica di cooperazione l'Italia deve contribuire a scelte di politica economica rispettose degli effettivi bisogni dei paesi del terzo e quarto mondo, che consentano di sviluppare i settori economici più congeniali alle realtà di quei paesi e non, come purtroppo è accaduto alcune volte, i settori economici più congeniali alla logica dei paesi più industrializzati che forniscono gli aiuti stessi.

Un'altra caratteristica sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi è quella di operare affinché vi sia la garanzia di coinvolgere tutti i cittadini dei paesi del terzo e quarto mondo in questa logica di sviluppo. Penso, per esempio, a certe discriminazioni operate in alcuni paesi a danno delle donne non certo per la soddisfazione del diritto all'alimentazione quanto per la soddisfazione del diritto all'istruzione.

Nelle scelte relative al modo in cui impegnare i fondi che si stanno per stanziare, l'agricoltura deve avere un suo spazio, così come una viva attenzione — e mi ricollego a quanto ho detto prima — merita lo sviluppo culturale di base, presupposto essenziale perché ogni paese possa veramente decidere di se stesso. Mi richiamo, per esempio, al rapporto fatto dal rappresentante dell'UNICEF al consiglio dell'ONU all'inizio di quest'anno; ebbene il rappresentante dell'UNICEF, presentando alle Nazioni Unite un *dossier* sulla situazione del bambino, ha rilevato che 600 milioni di bambini non hanno scuola e che, a suo parere, anche per questo, certamente non solo per questo, 15 milioni di bambini nel corso dello scorso anno sono morti per fame. Quindi vi è una interrelazione fra i due fenomeni, un rapporto cioè di causa ed effetto che non sempre è stato tenuto nella giusta considerazione.

In conclusione, la lotta contro la fame nel mondo è senza dubbio uno dei modi per realizzare la dichiarazione dei redditi dell'uomo e del bambino che ritengo di dover ricordare in modo particolare perché prevede una corretta strategia globale di difesa della vita sia prima che dopo la nascita; strategia che, a mio parere, proprio per la sua logica conti-

nuità, se si vuole realizzare e se non la si vuole tradire, non deve subire fratture.

La lotta contro la fame è anche uno dei modi per essere fedeli alla carta dei diritti e doveri economici degli Stati approvata nel 1976 dalle Nazioni Unite, nella quale si afferma il principio della piena solidarietà degli Stati per uno sviluppo economico globale. Quindi si tratta di un impegno senza dubbio non occasionale che le organizzazioni internazionali e i singoli paesi debbono considerare primario e contribuire ad assolvere in una logica operativa.

Quindi, convinta come sono e come sono sempre stata, dal fatto che anche le difficoltà interne non esonerano mai un paese dal dovere di occuparsi dei problemi di gravità primaria come quello della fame nel mondo, ritengo che anche la legge n. 38 del 1979, sebbene ancora non ne abbiamo sviluppato tutte le potenzialità, dato che è entrata in vigore da poco, costituisca uno strumento fondamentale di tale logica operativa e anche per questo mi permetto di sollecitarne la rapida attuazione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Signori. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quest'importante dibattito non dovrà essere fine a se stesso e risolversi in una parata di buone intenzioni che lasci le cose così come stanno.

Secondo noi l'Italia deve operare una svolta radicale nella politica verso i paesi del terzo e del quarto mondo. È sconcertante che, a tutt'oggi, il nostro paese occupi gli ultimi posti nella politica di cooperazione e di solidarietà verso i paesi poveri e sottosviluppati. Avremmo dovuto, infatti, destinare a questo scopo l'1 per cento del prodotto lordo nazionale e invece nel 1978 questo impegno è stato soddisfatto soltanto nella misura dello 0,06 per cento. Le parole di circostanza intrise di comprensione ma prive di impegni e di fatti concreti, oltre che non servire, denunciano insensibilità o, peggio ancora, cinismo.

Come è stato ricordato, attualmente oltre 1 miliardo di esseri umani corrono il rischio di non poter soddisfare completamente le proprie esigenze alimentari e, secondo la stima delle Nazioni Unite, 450 milioni circa di costoro vivono in condizioni di grave denutrizione.

Già nel marzo scorso, signor Presidente, il Gruppo parlamentare socialista del Senato, in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979, sollevò il problema drammatico della fame nel mondo in generale e, in particolare, del tasso di mortalità infantile provocato dalla scarsa nutrizione che, per l'anno 1978, superò i 16 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni di età. Queste cifre sono agghiaccianti e nessun uomo normale può disconoscerle o ignorarle.

Il compianto senatore socialista Piero Calfeffi, nel suo libro « Si fa presto a dire fame », che dedicò « a mia madre, a tutte le madri innocenti dei miei compagni caduti », raccontò della fame che nei campi di concentramento tedeschi uccise una moltitudine di esseri umani. E questo libro, oggi quasi dimenticato, che dovrebbe essere riscoperto e valorizzato soprattutto nelle scuole e tra i giovani, dice con parole semplici e agghiaccianti cosa significa morire per fame. Le nostre ristrettezze e le nostre miserie (basti pensare per un momento ai tassi di mortalità infantile che si registrano in Calabria e in altre numerose zone del nostro Meridione) sono molte e dobbiamo batterci per affrontarle e avviarle a soluzione.

Non dobbiamo e non possiamo però dimenticare i nostri doveri di solidarietà verso quella vasta area di umanità che ogni giorno, lontano da noi, affronta il problema angoscioso della propria sopravvivenza. Di contro, in Italia il bilancio militare prevede una spesa annua di 6.600 miliardi di lire. Un aereo MRCA, il cui costo era inizialmente previsto in 7 miliardi di lire ad esemplare, in un anno è salito a 14 miliardi e, successivamente, a 17 miliardi e 300 milioni di lire. Nel mondo in complesso si spendono all'incirca 400 miliardi di dollari ogni anno, sempre a questo titolo. Eppure questo è proprio l'anno che l'ONU ha destinato al fanciullo,

perchè ha dichiarato essere l'anno internazionale del bambino. Invece solo il 10 per cento dei bambini del terzo mondo vengono vaccinati; per cui malattie come la pertosse, la tubercolosi, la poliomielite ed il morbillo provocano molti morti in mezzo a questa moltitudine di bambini indifesi. Eppure lo UNICEF ha calcolato che vaccinare tutti gli 80 milioni di bambini, che nel 1979, anno del fanciullo, saranno nati nel terzo mondo, costerebbe appena 50 milioni di dollari; somma, questo, irrisoria rispetto ai 400 miliardi di dollari che si spendono nel mondo per gli armamenti. Le parole nobili, le parole belle, le commozioni dinanzi a tante miserie, rappresentano cose importanti se seguite da fatti altrettanto importanti perchè concreti e pratici; altrimenti non servirebbero a nulla.

Non è vero, a nostro modo di vedere, che la terra non basta più all'uomo; è vero, invece, che l'uomo non divide secondo giustizia la terra, i suoi prodotti e le sue ricchezze. Nel 1940 la popolazione del mondo era di 2.295 milioni di unità, di cui il 35,8 per cento nei paesi industrializzati ed il 64,2 per cento nei paesi in via di sviluppo.

Nel 1980 saremo 4.468 milioni; nel 2080, suppongo, più di 6.500 milioni di unità: solo il 22,3 per cento di queste è destinato a vivere nel benessere, mentre il restante 77,7 per cento è condannato alla miseria e alla fame.

Tutto questo accadrà se non interverremo tempestivamente a correggere gli effetti perversi dei cosiddetti meccanismi automatici del mercato per costruire quello che si suole definire un « nuovo ordine economico internazionale », basato su una più equa distribuzione delle risorse e delle ricchezze.

Accettare passivamente una realtà come quella che ci circonda è semplicemente immorale. Il messaggio è irricevibile per qualsiasi coscienza civile e va respinto al mittente nell'unico modo possibile: producendo il massimo sforzo perchè chi è già stato cinicamente iscritto nell'anagrafe della morte venga sottratto ad un destino troppo facilmente e cinicamente accettato.

I problemi che in questo momento si pongono all'attenzione delle forze politiche del nostro paese per le ristrettezze che la crisi

energetica ed il rincaro dei prodotti petroliferi impongono non possono e non debbono distoglierci dall'impegno che, come paese industrializzato, siamo tenuti ad assolvere — ripeto — nei confronti del tremendo fenomeno della fame nel mondo.

Non è quindi la demagogia che spinge l'iniziativa assunta per promuovere questo dibattito, bensì il senso civile ed una profonda coscienza morale e politica che una visione libera dall'angusto ambito degli interessi esclusivamente nazionali ci detta.

Ci sentiamo per questo quanto mai aperti a problemi economici e sociali che drammaticamente investono una parte dell'umanità e che — sappiamo — corrono sul filo degli equilibri mondiali tra le potenze economiche ove, purtroppo, le divaricazioni tra paesi ricchi e paesi poveri costituiscono anche un pericolo ed un ostacolo per lo sviluppo della strategia della pace. Le azioni volte, dunque, al recupero delle tuttora vaste aree di sottosviluppo, di fame, di miseria e anche di morte, non possono vederci in posizione di disimpegno. Per questo, nel constatare l'insufficienza quantitativa del nostro attuale contributo, prendiamo atto degli intenti manifestati dal Governo nel corso di questo dibattito di ampliare i progetti di aiuti ai paesi sottosviluppati, auspicando che nel prossimo futuro siano effettivamente destinate più cospicue percentuali di risorse del reddito nazionale a questi scopi.

Va aggiunto, però, che questo sforzo non può esaurire la gamma delle possibili iniziative su cui la quotidiana sopravvivenza di queste popolazioni deve vederci impegnati, se ci poniamo in rapporto a talune distorsioni del nostro sviluppo economico e della politica comunitaria; sarà quindi opportuno promuovere in sede comunitaria azioni volte a realizzare una utilizzazione dei *surplus* agricoli, evitando la loro inconcepibile distruzione, parallelamente alla ricerca e allo sviluppo di una comune politica di aiuti che renda ottimale l'impiego dei mezzi finanziari offerti da paesi europei e consenta di aumentare il quantitativo delle risorse da indirizzare al terzo mondo e ai paesi sottosviluppati.

Da parte socialista, sentiamo di dover sottolineare, ancora una volta, l'esigenza che

ogni occasione venga colta per sviluppare con efficacia una politica volta a conseguire una più equa distribuzione delle risorse ed un loro più equilibrato utilizzo: obiettivi, questi, che costituiscono le premesse indispensabili per costruire una società più umana e più giusta. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

P R O C A C C I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato ancora una volta dalla voce del Ministro, della senatrice Jervolino, del senatore Signori le tragiche statistiche della geografia della fame. Sono cifre che ci sono ben presenti, ma ogni volta che le riascoltiamo inducono in noi nuovi motivi di riflessione. Mi sembra che innanzitutto due considerazioni — sono state in parte fatte, ma voglio ribadire — si impongono. In primo luogo, l'esistenza di squilibri abissali nella distribuzione delle risorse tra il mondo dei paesi sviluppati e il mondo dei paesi in via di sviluppo, il terzo mondo, il quarto mondo. In secondo luogo, il fatto che questo squilibrio, già di per sé così stridente, si viene con il passare degli anni sempre più accentuando. Vi sono statistiche che dimostrano come in una serie di paesi del Terzo mondo i consumi alimentari *pro capite* abbiano subito in questi ultimi anni una contrazione molto forte e vorrei ricordare quanto è stato già detto prima dal senatore Spadaccia, come cioè i cereali e i loro derivati usati per l'alimentazione del bestiame nei paesi sviluppati costituiscono una quota superiore a quelli consumati da tutta la popolazione dei paesi del terzo e del quarto mondo.

Di fronte ad una situazione così tragica occorre essere chiari e consapevoli e occorre dire innanzitutto che, per quanto generosa, una politica di aiuti non può costituire molto di più di una goccia nel mare. Sarebbe sbagliato, a mio giudizio, coltivare nell'opinione pubblica l'illusione che una politica di aiuti possa da sola risolvere problemi così grandi. C'è il pericolo, dato il modo in cui nella stampa e anche nel dibattito po-

litico questi problemi vengono presentati, che questa illusione metta radici nell'opinione pubblica. Pensiamo invece che occorra dire alla gente tutta la verità, e cioè anzitutto che una politica di aiuti non è solo, per quanto necessaria, inadeguata da un punto di vista quantitativo, ma anche da un punto di vista qualitativo finchè, come attualmente avviene, essa si inserisce in un sistema di relazioni economiche e politiche internazionali basato sull'ineguaglianza e che rimane in sostanza dominato dalle grandi potenze capitalistiche, dalle leggi del mercato e dalle grandi multinazionali.

È questo *ancien régime* economico che occorre lavorare a modificare ed è infatti su questo obiettivo generale che convergono le richieste avanzate dai paesi del terzo e del quarto mondo.

Permettetemi di dire che con sorpresa ho rilevato che nel corso del dibattito che si è svolto alla Camera e qui, nel testo stesso delle interrogazioni presentate ed anche, in parte, nella relazione svolta dall'onorevole Ministro, non ho trovato che riferimenti rapidi e a volte generici a queste richieste che pure rappresentano la voce di coloro che sono più vitalmente interessati al dramma del sottosviluppo e della fame. Eppure non sono mancate negli ultimi tempi occasioni importanti in cui queste voci e queste richieste si sono manifestate. Ricordo per brevità la conferenza UNCTAD quinta di Manila del giugno scorso; ricordo la conferenza della FAO che ha avuto luogo qui a Roma nel luglio scorso; ricordo la recentissima sessione del *World Food Council* e ricordo, infine, come un momento importante la conferenza dei paesi non allineati che si è tenuta all'Avana.

Penso che è da queste esigenze che bisogna partire. Mi limiterò nel mio intervento ad accennare brevemente soltanto ad alcune di esse. La prima e più importante forse è quella che consiste nella richiesta di una stabilizzazione del prezzo delle materie prime ed in primo luogo nella stabilizzazione del prezzo dei cereali. Il mercato internazionale di questo prodotto ha subito negli ultimi trent'anni delle modifiche profonde. Decenni fa tutti i paesi del mondo erano

esportatori di cereali e la sola Europa importava cereali. Ora questa situazione si è profondamente modificata, anzi capovolta. Tutti i paesi sono divenuti importatori, soprattutto i paesi del terzo mondo, ed i soli paesi esportatori, che quindi comandano il mercato, sono gli Stati Uniti d'America, il Canada e l'Australia.

Si aggiunga a questo che dopo la crisi alimentare — così chiamata dagli esperti — degli anni 1973-74 il prezzo dei cereali ha subito oscillazioni paurose e ciò ha contribuito a creare nei paesi sottosviluppati, nei paesi in via di sviluppo del terzo e del quarto mondo una situazione di indebitamento crescente che ha raggiunto limiti intollerabili e paurosi.

Questo è uno dei problemi; ve ne sono anche altri cui accennerò molto brevemente. Il Ministro ha accennato nella sua esposizione alle diffidenze e riluttanze che i paesi del terzo mondo manifestano nei confronti di una politica che tende a privilegiare in essi l'uso delle risorse agricole e ad emarginalizzarli rispetto al mercato internazionale. Può darsi che questo elemento esista, però bisogna tener conto anche del fatto che esistono diffidenze e riluttanze da parte dei paesi sviluppati nel favorire le esportazioni di quei poveri prodotti industriali di cui i popoli sottosviluppati sono i produttori. Esiste tutta una serie di misure protezionistiche a questo confronto.

Questo è un argomento importante; un altro argomento sono gli ostacoli che vengono frapposti all'esportazione, da parte dei paesi industrializzati, di tecnologie nei paesi del sottosviluppo. Anche su questo punto esiste una documentazione molto larga e molto consistente.

Infine un altro problema molto grave — e mi scuso se sono costretto ad essere breve e sommario — è quello costituito dalla fuga dei cervelli dai paesi sottosviluppati. Vi è una serie di paesi sottosviluppati che investe somme consistenti nell'educazione di quadri adatti per il suo sviluppo; molti di questi quadri, una volta formati, emigrano verso altri paesi: è un fenomeno che ha proporzioni consistenti e costituisce un aspetto importante dell'esistenza e dell'essenza stessa del sottosviluppo.

Infine, forse l'argomento più importante cui fanno capo un po' tutte le questioni che sommariamente ho ricordato ora, l'inadeguatezza delle istituzioni finanziarie internazionali ai cambiamenti che si sono verificati nel mondo negli ultimi decenni. Le istituzioni finanziarie internazionali — intendo riferirmi soprattutto al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale — riflettono un assetto del mondo che è quello stabilito a Bretton Woods immediatamente dopo la guerra; questo assetto è stato completamente trasformato e il posto che oggi i paesi sottosviluppati hanno nel mondo è molto più consistente di allora. Tutti questi cambiamenti non vengono registrati a livello di tali istituzioni che molto spesso assolvono una funzione non di promozione ma di freno del superamento degli squilibri.

Le richieste che ho sommariamente richiamato sono state avanzate nelle conferenze che ho citato prima e ovunque siano state avanzate hanno incontrato resistenze fortissime; ricordo solo alcuni fatti: la Carta dei diritti e doveri degli Stati, approvata dalla sesta sessione straordinaria dell'ONU nel 1974, non è stata approvata ancora da molti paesi del mondo sviluppato. La recente UNCTAD cui molti oratori si sono riferiti, l'UNCTAD V, è stata sostanzialmente un fallimento. Su tutte le questioni su cui si sono avanzate, da parte dei paesi sottosviluppati, precise richieste, si è avuto sostanzialmente un nulla di fatto. Questo per quanto concerne la stabilizzazione dei prezzi, il problema dell'esportazione di tecnologie e l'attribuzione di poteri alla UNCTAD stessa che mettessero in grado di intervenire attivamente nel processo per la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale.

La conseguenza che noi comunisti italiani traiamo dall'analisi di questa realtà è che la lotta contro la fame e il sottosviluppo non può esaurirsi in una politica di aiuti pur necessaria o di elargizioni più o meno generose che rischiano di essere in molti casi dei puntelli dell'ordine vigente, ma deve al contrario inserirsi in una più generale politica per un nuovo ordine internazionale. Si tratta con tutta evidenza di una lotta di lunga durata e che come tale richiede pazienza,

tenacia e soprattutto continuità di lavoro. Essa richiede soprattutto obiettivi precisi e proposte concrete, quali sono quelle avanzate dai popoli sottosviluppati nelle riunioni cui mi sono richiamato.

Prima tra tutte però, con precedenza assoluta, si pone la questione del disarmo; la lotta per un nuovo ordine economico è dialetticamente legata a quella per il disarmo: non ci si può battere per l'uno senza battersi anche per l'altro. Occorre però evitare in questo settore impegni e affermazioni generiche e vaghe. A questo proposito devo dichiarare che ho apprezzato che nella relazione svolta qui dal Ministro sia ribadito l'impegno, già espresso dal Governo all'atto del suo insediamento, dell'Italia a favore di una sollecita approvazione del trattato Salt II; l'ho apprezzato tanto di più in quanto, come sappiamo, si sono addensate in questi ultimi tempi su questo trattato delle nuvole minacciose.

Riteniamo che l'Italia disponga di un grande capitale politico per recare un proprio contributo alla lotta per un nuovo ordine internazionale; esso si sostanzia di tre elementi fondamentali, a mio giudizio: del fatto che il nostro paese da tempo ha operato una rottura definitiva e storica con ogni tradizione di colonialismo e di neocolonialismo; in secondo luogo della collocazione internazionale dell'Italia nel mondo ed in particolare nel Mediterraneo e dei legami che essa ha stabilito con una serie di popoli che vivono sulle rive di questo mare e infine — e forse è l'elemento più importante, onorevoli colleghi — della stessa articolazione interna politica della vita italiana, della quale un dato non certo irrilevante è la presenza di un Partito comunista con un grosso prestigio internazionale.

Occorre sfruttare questo capitale e riteniamo che le condizioni perchè questo sfruttamento avvenga esistano. Riteniamo che la opinione pubblica italiana sia largamente sensibilizzata ai problemi dei quali stiamo discutendo in questa riunione: lo è senza dubbio il movimento operaio che ha un passato ed una tradizione anticolonialista ed internazionalista di grande importanza, lo sono larghi settori del movimento cattolico

per i quali il messaggio del Concilio non è passato invano, lo sono infine i giovani che si sono battuti con entusiasmo per l'indipendenza nazionale del Vietnam e che rifiutano il modello di sviluppo della società affluente che era in voga negli anni '60.

Occorre certo un ulteriore lavoro per portare avanti questa opera di rischiaramento e di illuminazione, ma a ciò non bastano, a mio giudizio, e neppure servono, campagne occasionali che possono anzi correre il rischio di fornire alibi politici e morali a settori dell'opinione pubblica non ancora del tutto sensibilizzati. Occorrono, come ho detto, tenacia, pazienza, in una parola lavoro politico.

A questo lavoro noi abbiamo contribuito per tutto il corso della nostra storia di movimento politico organizzato. Debbo respingere qui l'accusa rivoltaci dal senatore Spadaccia di ostruzionismo. Non si tratta di ostruzionismo. Noi non abbiamo ritenuto necessario ed opportuno associarci ad una iniziativa che continuiamo a credere improvvisata e non riteniamo che il compito della lotta contro la fame e il sottosviluppo possa esaurirsi in una sola seduta, ma che debba essere un compito permanente del Parlamento italiano.

Il senatore Spadaccia ha ricordato anche l'attività svolta dal suo partito a partire da date recenti su questo tema. Gliene do atto, però desidero ricordargli che su questo terreno noi siamo attivi dall'inizio della nostra storia. Non voglio, come si suol dire, sfogliare l'album di famiglia, ma desidero ricordare un fatto storico a mio giudizio importante e cioè che è per merito del movimento comunista che si è rotta nel movimento operaio quella tradizione eurocentrica che era prevalente nel periodo della seconda internazionale.

Ma non voglio, ripeto, rivangare il passato, a tutti noto del resto; intendo richiamarmi non al passato ma al presente, non al mondo ma al nostro paese. Tra le grandi questioni che abbiamo sollevato nel recente dibattito politico vi è, come sapete, quella dell'austerità. Voi sapete anche che per questo siamo stati molto spesso criticati e a volte anche irrisi. Ebbene, desidero cogliere

questa occasione per sottolineare che l'austerità quale noi la concepiamo non è solo una risposta ai drammatici problemi del nostro paese e della nostra economia (il sottosviluppo e la sottonutrizione sono anche problemi italiani: basta confrontare le cifre sulla mortalità infantile a Napoli con quelle delle regioni più favorite del paese), ma è anche e direi prevalentemente una risposta ai problemi più generali del nostro tempo. In essa si esprime la consapevolezza della profondità della crisi economica mondiale in atto e più in particolare della crisi di quel modello di sviluppo o della società affluente che celebrò i suoi fasti negli anni '60; in essa si esprime la ferma determinazione di contribuire alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale fondato sulla cooperazione, sul disarmo che elimini gli attuali squilibri e i fattori che li generano.

Vengo ora brevemente alla parte della relazione del Ministro che riguarda gli impegni finanziari dell'Italia. Riconosco l'esistenza in questa relazione di un aspetto positivo dato da una inversione di tendenza rispetto agli esercizi precedenti. Era allarmante il fatto che negli esercizi precedenti la quota da noi destinata all'aiuto internazionale fosse stata ridotta; il fatto che ora si assista a una inversione di tendenza deve quindi essere ritenuto positivo. Accanto a questo fatto positivo non posso però non rilevare, come hanno fatto altri colleghi, la persistenza di un elemento negativo; siamo infatti molto lontani da quella quota cosiddetta D.A.C. dello 0,33 per cento la quale a sua volta è molto lontana da quella quota dello 0,70 per cento di intervento pubblico che è prevista dagli accordi presi tra le Nazioni Unite.

Da questo punto di vista siamo indietro; ricordo, a titolo di esempio, che in occasione della quinta UNCTAD il Giappone, che certo è una potenza economica assai maggiore di noi, si è impegnato per un aumento biennale di 600 milioni di dollari. Chiediamo perciò un adeguamento dell'Italia agli *standards* internazionali in tempi più rapidi di quelli prospettati nella relazione.

Chiediamo inoltre la costituzione di un fondo di emergenza con carattere selettivo di intervento nelle zone nelle quali l'inter-

vento si renda necessario. A questo proposito prendo atto con compiacimento di quanto il Ministro ci ha detto sull'impegno italiano nei confronti del Nicaragua, impegno che corrisponde a richieste da noi avanzate sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento.

Ci riserviamo inoltre di proporre una serie di miglioramenti alla legge sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e di presentare altre proposte in questo stesso campo, in uno spirito di collaborazione alla costruzione di un nuovo ordine internazionale. Questo è un campo nel quale il nostro impegno sarà costante nel corso della legislatura ed oltre; cercheremo di assolverlo, come è nostro costume, con continuità e serietà. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fassino. Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, c'è una premessa che, a nostro avviso, deve essere fatta, nè può essere sottovalutata ed è che sul problema della fame nel mondo, tanto importante dal punto di vista umano quanto di difficile soluzione dal punto di vista pratico, non nascondiamocelo, non potrebbe nè dovrebbe esistere nel nostro Parlamento una pregiudiziale divisione tra maggioranza e opposizione. È bene quindi che questo dibattito, che ci vede riuniti nella seconda seduta straordinaria del nostro Parlamento di questi ultimi 35 anni, si svolga sulle dichiarazioni del Governo anzichè sulle iniziative parlamentari che pure il mio Gruppo ha responsabilmente sottoscritto sia alla Camera che al Senato.

Debbono infatti risultare, e sono risultate, sia dagli intendimenti del Governo come dalla conclusione di questo nostro dibattito, quali sono, nella realtà e non nei sogni utopistici di chi purtroppo sovente la realtà drammatica dimentica quando gli fa comodo, le strade percorribili da indicare e che il Ministro peraltro ha indicato poc'anzi in buona misura.

D'accordo che è preminente il problema della urgenza degli interventi alimentari ri-

spetto ai problemi dello sviluppo che potrebbero essere esaminati e chiariti e in parte magari risolti a medio o a lungo termine, così come ha preannunciato il Ministro degli esteri; ma è semplicistica e, a nostro avviso, da non porsi tra le strade percorribili, quella che vorrebbe indicati nel bilancio dello Stato, per il quale purtroppo *mala tempora currunt*, i capitoli di spesa i cui stanziamenti dovrebbero essere trasferiti per aiuti alimentari. Semmai cerchiamo di operare se e per quanto ci è possibile con aiuti immediati, con un aumento delle stesse quote per un aiuto sollecito alimentare ai paesi più depressi.

Si deve stabilire però una maggiore quota di aiuti pubblici, tenuto conto che i trasferimenti da parte italiana consistono in genere in crediti per le esportazioni con intenzioni che possiamo senz'altro definire — non nascondiamocelo — più commerciali che non filantropiche come invece talvolta potrebbero apparire. Si devono però individuare nello stesso tempo forme di erogazione che assicurino la diretta, effettiva distribuzione a favore delle popolazioni che veramente soffrono la fame e non di despoti da operetta, come talvolta accade, o — se si vuole, in questo caso — da tragicommedia. Mi ricollego a quanto ho letto oggi su di una rivista, laddove si afferma che sotto la voce « aiuti » talvolta possono passare, senza che nessuno se ne accorga, forniture di armi.

Restiamo comunque dell'opinione che la erogazione più utile non sia la beneficenza, ma la promozione di uno sviluppo produttivo capace di incrementare il reddito interno dei paesi in via di sviluppo. A questi paesi diamo quindi, come è stato affermato altrove, « più che i pesci, le reti per pescare ».

Da ciò deriva la necessità di un più equo ordinamento internazionale del lavoro. Se sapremo individuare gli strumenti ed il livello di intervento più utile, non sarà certo questa una proposta astratta. Non assistenza unilaterale, ma accordi tra Comunità europea e i paesi del terzo mondo, secondo quanto già avviato in precedenza e migliorato poi a Lomé nel 1975, con una convenzione ora in via di rinnovo che favorisce an-

che la cooperazione dei paesi in via di sviluppo.

Dopo gli USA, la Comunità europea — ricordiamolo — è la seconda per gli aiuti alimentari nel mondo e concorre per un terzo agli aiuti mondiali. Tale cooperazione coordinerà gli interventi di carattere commerciale, industriale, finanziario, tecnico nei paesi depressi, ma occorrerà aumentare gli aiuti in forma di investimento per lo sviluppo industriale dei paesi depressi, di tutti i paesi depressi. Non dimentichiamo però anche quanto sia importante in questa occasione, come sempre, ribadire la nostra fede nei valori della libertà e della democrazia senza aggettivi e combattere per diffonderli con ogni mezzo, e quindi — nelle forme diplomatiche più opportune — anche con questo: occorre operare a favore di tutti i paesi depressi, ripeto, in cui però vengano rispettati i diritti civili, sui quali purtroppo il nuovo testo della Convenzione — lo ricordiamo al Ministro — ci pare che taccia. È nostro dovere intervenire in concreto per dare pane a chi non ne ha, ma anche per interrompere questo silenzio della Convenzione che ci preoccupa perchè, se il pane è indispensabile, altrettanto indispensabile è il rispetto dei diritti umani. Se ne faccia portavoce laddove andrà a battersi e ci rappresenterà il nostro rappresentante o il nostro Ministro del quale approviamo le dichiarazioni che ha fatto a nome del Governo e dal quale gradiremmo poi avere ancora qualche informazione sul dipartimento competente che è stato istituito al Ministero degli esteri in ordine a questa discussione ed ai problemi che dalla stessa sono scaturiti. Se ne faccia portavoce — ripeto — perchè l'azione che dovrà derivare sia parallela e l'esigenza del pane non sia disgiunta da quella insopprimibile della libertà.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Il Gruppo della Sinistra indipendente, signor Presidente, onorevoli colleghi, si presenta a questo appuntamento con le carte in regola. Noi non abbiamo lasciato cadere nessuna occasione, in

quest'Aula e fuori di quest'Aula, per occuparci, da tempo direi, dei problemi relativi alla fame nel mondo e dell'insieme delle questioni che questo angoscioso e drammatico problema solleva nell'opinione pubblica mondiale. È un appuntamento significativo, rilevante e, il collega Spadaccia mi consentirà di dirlo, non storico. Appartiene più alla cronaca del Senato che non alla sua storia questa convocazione straordinaria, anche perchè, signor Presidente, più della metà dei firmatari della richiesta di convocazione sono di fatto assenti dall'Aula. E questo non fa certamente onore a chi si è assunto l'onere di una convocazione di questo tipo.

Ci troviamo a discutere di una grossa questione che di per sé comporterebbe un dibattito ben più impegnativo di quello di un pomeriggio del Senato, anche perchè le questioni che la sottoalimentazione, il sottosviluppo, la denutrizione, la fame nel mondo sollevano sono di ordine assai complesso, investono settori assai disparati e apparentemente lontani da quello della semplice denutrizione.

Non ho alcuna intenzione di infliggere al Senato un discorso impegnativo sui dettagli della situazione; mi si consentirà però di dare un'idea della posizione che vogliamo rappresentare in quest'Aula, facendo riferimento a due punti che vorrei mettere in particolare evidenza rispetto ai danni che la questione della fame e della sottoalimentazione può determinare.

C'è innanzitutto la questione del grano, del suo prezzo e del suo commercio. Il grano è nel mondo l'alimento più largamente diffuso. Come sta la questione in fatto di sistema di produzione, di distribuzione e di fissazione dei prezzi del grano nel mondo? Qualche volta, dai discorsi di alcuni dei colleghi intervenuti (ivi compreso quello del collega Spadaccia) si ha l'impressione che la questione della morte per fame di 50 milioni di uomini nel 1979 piova dal cielo, che sia il risultato di una congiuntura sinistra delle stelle oppure il prodotto della cattiveria di alcuni particolari personaggi o di alcuni particolari uomini politici. In realtà non è affatto così. Se nel mondo c'è la geografia della fame, la tragica fascia della sottoalimen-

tazione da cui è colpito circa un miliardo di uomini sui quattro e mezzo che abitano nel pianeta, il fatto non è casuale; comporta delle precise responsabilità e si colloca in una dinamica generale di sviluppo dell'economia mondiale che ha connotazioni precise e definibili. Perchè, per esempio, il prezzo del grano alla borsa merci di Chicago, che segna l'ago della bilancia in materia, è aumentato nel corso degli ultimi mesi, nell'estate 1979, fino al livello di 183 dollari la tonnellata, quando nel 1978 il prezzo massimo fu di 130 dollari la tonnellata? 53 dollari in più, un aumento di circa il 30 per cento; non di altrettanto si è svalutato il dollaro, non di altrettanto si sono svalutate le più importanti monete dell'area mondiale. In realtà, manca il grano nel mondo? C'è un *surplus* di domanda rispetto all'offerta? No, nei magazzini degli Stati Uniti d'America e del Canada ci sono, secondo le stime degli organismi più impegnati in materia, 32 milioni di tonnellate di riserva, pari a più del 50 per cento della produzione degli Stati Uniti e del Canada messi assieme. Allora, come mai lievita il prezzo del grano alla Borsa di Chicago? Perchè è nell'interesse dei paesi che in questo settore detengono una sorta di monopolio — mi riferisco appunto agli Stati Uniti d'America ed al Canada — mantenere elevato il prezzo del grano e mantenere in magazzino 32 milioni di tonnellate di questo prezioso cereale. Come c'è una guerra del petrolio e un braccio di ferro tra paesi produttori e paesi consumatori e lievitano i livelli del prezzo del greggio a seconda di come va questa grossa partita (per non dire guerra) del petrolio a livello mondiale, con le motivazioni che gli Stati arabi produttori danno al loro aumento del prezzo del petrolio e che tutti conosciamo, così come contropartita c'è la sfida del grano, la guerra sul terreno dell'alimentazione.

Di fronte a questioni di questo tipo, che coinvolgono interessi relativi al dominio dei mercati mondiali (e non solo di quelli del grano) gli argomenti umanitari e pietistici dei colleghi radicali mi pare che finiscano con l'essere fortemente ridimensionati.

Con questo non vorrei che si arrivasse alla deduzione che la Sinistra indipendente è

contro gli interventi umanitari o che non apprezziamo gli sforzi che il Governo, in parte e con ritardo, ha fatto su questo terreno e di cui parlerò tra poco.

Il secondo punto sul quale vorrei richiamare brevemente l'attenzione del Senato riguarda il rapporto drammatico che esiste tra la fame, la sottoalimentazione (ripeto che si tratta di una fascia di circa un miliardo di uomini su 4 miliardi e mezzo) e i problemi degli armamenti. Il nostro Gruppo ha organizzato non più di 5 mesi fa in un teatro di Roma un convegno che ritengo ancora oggi assai attuale, proprio sul tema « armamenti e fame nel mondo ». Voglio ricordare ai colleghi che nel 1978 sono stati spesi 400 miliardi di dollari per gli armamenti e nel 1979 molti di più. A conti fatti si tratta di mille miliardi al giorno, cifra con cui si può dar da mangiare convenientemente ad un miliardo di uomini (con mille lire al giorno si sopravvive abbastanza largamente). Come mai l'umanità continua a spendere 400 miliardi di dollari per gli armamenti, che nella migliore delle ipotesi non serviranno mai? Infatti dobbiamo augurarci che quelle armi rimarranno negli arsenali, che non servano mai, altrimenti dovremmo pensare all'olocausto del pianeta, forse all'olocausto atomico! Come mai non si destina almeno una parte di questa cifra ad una battaglia contro la fame? Questo è casuale, viene dalle stelle, piove dal cielo? Non ho tempo stasera per ripetervi le argomentazioni che un professore degno di stima e di considerazione fece nell'occasione che ricordavo, cioè al convegno del movimento Salvemini sul tema « armamenti e fame nel mondo ». In realtà non è casuale, è tipico di alcune economie, quelle di tipo capitalistico, avere bisogno di un grosso volano che rimetta in sesto gli squilibri che quel sistema di per sé effettivamente produce. Le argomentazioni da portare a dimostrazione di questa tesi sarebbero lunghe ed esorbiterebbero un poco dai termini del dibattito che stiamo svolgendo e probabilmente meglio di me potrebbe svolgerle il collega Napoleoni, che non ha però — credo — l'intenzione di prendere la parola su questo argomento.

È un meccanismo perverso che mette in moto la spirale del riarmo in alcuni paesi

e che provoca anche in altri paesi, quelli di ispirazione, di tendenza socialista, analoghi fenomeni, o fenomeni di uguale dimensione, di eguale portata. Battersi contro la spirale che conduce l'umanità verso queste spese folli che probabilmente nel corso del 1979 raggiungeranno addirittura i 500 miliardi di dollari non è impresa da poco; non lo si fa con una semplice convocazione estiva e straordinaria del Senato.

Riconosco che tutto questo è servito a sensibilizzare probabilmente l'opinione pubblica più di quanto non siano riusciti a fare i movimenti pacifisti o i comitati per il disarmo di cui noi ci siamo fatti promotori. Pertanto ben vengano discussioni di questo genere; ma guai a noi se ci facciamo l'illusione che problemi di questa dimensione e di questa portata che coinvolgono il problema del potere sul pianeta — perchè di questo si tratta — possano essere risolti con una discussione come la nostra.

Tanto per dare ai colleghi un'idea delle dimensioni di questo rapporto tra armamenti e fame nel mondo lasciate che io vi legga alcune frasi tratte dalle relazioni a quel convegno di cui vi parlavo. Basta pensare che il prodotto lordo congiunto di paesi come il Perù, la Colombia e la Bolivia (siamo nella geografia della fame) con una popolazione complessiva di poco inferiore a quella italiana non ammonta neppure ad un quarto della spesa militare dei soli Stati Uniti. Quest'ultima è dello stesso ordine di grandezza del prodotto lordo del Brasile, paese con una popolazione più che doppia di quella italiana e pari a circa la metà di quella statunitense. Oppure, ciò che è ancora più drammatico, basta considerare che la spesa militare americana — o quella sovietica — sono dello stesso ordine di grandezza del prodotto lordo congiunto di due paesi come l'India ed il Pakistan che hanno una popolazione complessiva di 670 milioni di abitanti.

È di fronte a questi problemi che noi ci troviamo ed a risolverli non bastano certamente i pietismi, nè le politiche semplicemente umanitarie anche se esse possono servire ad avviare il problema. La questione vera è quella di battersi per un nuovo ordine economico mondiale; una nuova politica eco-

nomica generale del pianeta, per una ipotesi di governo mondiale dell'economia. A tanto bisognerà arrivare, signor Presidente, onorevoli colleghi, se vogliamo assicurare all'umanità un minimo di serenità nell'avvenire e se vogliamo mettere accanto alle molte certezze o sicurezze che la carta dell'ONU riconosce (la propria identità nazionale, l'integrità del territorio, la non ingerenza negli affari interni) un'altra sicurezza, quella dalla fame, dalla morte per fame.

Ma questo significa cambiare il volto dell'ONU, dare ben altra incisività alle sue decisioni, impegnarsi in una battaglia di grandi dimensioni che ci coinvolga giorno per giorno, settimana per settimana.

Lasciatemi dire che gli unici che in questo paese hanno posto in termini corretti questo problema sono i compagni comunisti — e noi assieme a loro — quando per bocca del segretario generale del loro partito — ed io non dimenticherò quel momento, perchè fu un momento secondo me assai rilevante — all'ultimo Congresso dell'EUR del Partito comunista hanno proposto — e sembra illusorio, metafisico, avveniristico, al di là del possibile — la formula di un governo mondiale da stabilire come meta verso la quale camminare, per risolvere non solo i problemi della fame, ma anche le grandi questioni che ho molto marginalmente evocato oggi pomeriggio.

In maniera più stringente e ravvicinata, io personalmente sono sostenitore di una politica di austerità, austerità che non significa dire ai sindacati: state buoni, fermi con questa scala mobile che rovina l'economia del paese, fermatevi con gli scioperi, non andate più avanti sul terreno delle rivendicazioni. L'austerità comincia dall'alto, signor Presidente; comincia da quello che mi sono permesso di definire il tetto non superabile di remunerazione dei dipendenti della mano pubblica; la nostra battaglia sulla giungla retributiva fa parte (anche se i compagni comunisti non sempre accettano questo punto di vista), secondo noi, della politica di austerità, giù giù fino alla severità fiscale, alla necessità di cambiare il modello di vita e i punti di riferimento non solo economici ma psicologici, morali, di civiltà di un popolo

e non solo del nostro popolo, ma dell'intera umanità se vogliamo conservare al pianeta la possibilità di continuare a camminare sulla via dello sviluppo civile e sociale.

Vengo alle ultimissime questioni. Va bene, onorevole Malfatti: i 200 miliardi in più che avete stanziato sono un passo in avanti; siamo arrivati allo 0,13 per cento del prodotto nazionale. Lei ha concluso il suo discorso citando Paolo VI: non me ne dorrò eccessivamente, ma se non ricordo male fu proprio Paolo VI a ribadire la necessità che si arrivasse all'1 per cento; noi siamo allo 0,13, cioè a circa un decimo della proposta fatta dall'ONU e che Paolo VI fece sua. Quando lei ha citato Paolo VI, mi aspettavo che concludesse ricordando questo impegno valido ed importante di un personaggio assai significativo come il romano pontefice.

Prenderò anche volentieri atto del fatto che il Governo italiano ha stanziato un miliardo e 300 milioni per il Nicaragua: i cittadini del Nicaragua, onorevole Ministro, che sono in gravi difficoltà alimentari, al livello della fame, sono 1 milione, a quel che risulta da indagini recenti, e 1 miliardo per un milione di persone sono 1000 lire per un giorno; diciamo che abbiamo dato due o tre giorni di alimenti: poco, anche perchè il caso del Nicaragua è emblematico, politicamente significativo e queste cose si decidono anche sulla base di fatti politicamente significativi. È un piccolo popolo (non abbiamo bisogno di grandi somme a 12 o 15 zeri; bastano cifre a nove zeri). Si tratta di un caso significativo perchè è un popolo che ha compiuto un'azione profonda di rinnovamento e si sa quel che succede in casi di questo genere, in una situazione come quella centro-americana: quando un popolo ha il coraggio di alzare la testa e di mettersi sulla strada della democrazia, il primo tentativo che si fa è quello di affamarlo e questo tentativo è in atto nei confronti del popolo del Nicaragua. Noi abbiamo il dovere, come popolo democratico, di fare nei confronti del Nicaragua più di quanto non abbiamo fatto finora: i 4 miliardi della CEE sono ben poca cosa; il nostro miliardo e 300 milioni è una mancia che abbiamo dato al nuovo Governo del Nicaragua. Bisogna ed è possibile fare di più.

Ho detto l'essenziale; mi auguro che, tutto sommato, si trovi in quest'Aula la possibilità di concludere il nostro dibattito con un documento che abbia un minimo di incisività. Mi rendo conto che dividersi su un argomento di questo genere non avrebbe quasi significato, visto che sui grandi temi di politica estera esiste una sostanziale convergenza tra i Gruppi fondamentali di questa Assemblea. Facciamo però in maniera che il documento non sia una semplice dichiarazione di buone intenzioni ma abbia una qualche capacità incisiva. Facciamo soprattutto sì che il dibattito di oggi sia solo l'inizio di una lunga discussione da portare avanti giorno per giorno, settimana per settimana in tutte le occasioni che si presenteranno perchè abbiamo le carte in regola come popolo italiano per proporre all'opinione pubblica mondiale un discorso serio che vada in direzione della soluzione di questi drammatici problemi dell'intera umanità. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola brevemente perchè in questa fase del dibattito credo che ormai molte cose siano state dette, ma prendo la parola anche per rendere ragione al Parlamento del perchè il Gruppo repubblicano non ha voluto sottoscrivere con le proprie firme la richiesta di convocazione straordinaria del Senato. Noi continuiamo a ritenere che sia stato commesso un errore. Intanto, diceva giustamente il collega Anderlini, avremmo gradito la presenza dei 110 senatori che hanno firmato per la convocazione straordinaria del Senato, perchè non ci si presta a strumentalizzazioni di ordine politico, a polemiche tra partiti su problemi gravi e drammatici come quelli della fame nel mondo. La loro assenza dimostra che il loro era solo un fatto di politica interna e di strumentalizzazioni a fini di politica interna...

S P A D A C C I A . È un po' esagerato, forse.

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 SETTEMBRE 1979

V E N A N Z E T T I . Non è esagerato. Non mi riferisco ai colleghi radicali, mi riferisco soprattutto ai 70 parlamentari democratici cristiani che avrei voluto vedere presenti dato che hanno ritenuto di dover sottoscrivere la richiesta di convocazione.

F O R N I . Erano presenti all'inizio della seduta.

V E N A N Z E T T I . Non c'erano i 110 senatori che hanno firmato.

S P A D A C C I A . Questo è il frutto dell'ostruzionismo di forze politiche come la sua.

V E N A N Z E T T I . Oltre tutto avrebbero potuto ascoltare almeno l'intervento del Ministro degli esteri, altrimenti non riesco a capire che significato aveva la convocazione straordinaria del Parlamento se non c'era la necessità di partecipare ad un dibattito e di arrivare a delle conclusioni.

A N D E R L I N I . Speriamo che la stampa pubblici i nomi di coloro che hanno firmato e poi non sono venuti.

V E N A N Z E T T I . Appunto. Comunque dico tutto questo perchè credo che non abbiamo reso un buon servizio alle istituzioni oggi con questo dibattito. A mio giudizio ci sono stati anche altri elementi che hanno pesato in questa situazione: ad esempio la fretta rispetto alla Camera che era già convocata per domani. Ma non credo che se questo dibattito si fosse svolto il 26 settembre, quando eravamo convocati ordinariamente, sarebbe accaduto qualche cosa. Certamente avremmo avuto più tempo per esaminare questi problemi mentre la convocazione straordinaria è stata comunicata sabato per oggi.

Inoltre non c'era nessuna fretta. Si va dicendo che domani le Nazioni Unite discuteranno questo problema. Ma questo non è vero. Ho qui l'ordine del giorno della 34ª sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite e vedo che il problema del fanciullo o per meglio dire la questione dell'anno del fanciul-

lo — perchè questo è il problema all'ordine del giorno — si trova al 26° punto dovendosi discutere prima dei problemi del Medio Oriente, dei rifugiati palestinesi, di Cipro, dei rapporti con l'Organizzazione africana e di tante altre cose. Quindi non c'era nessuna fretta, mentre un dibattito improvvisato nuoce alla soluzione del problema. Pertanto, pur apprezzando gli interventi e gli sforzi che i colleghi hanno compiuto — e mi dolgo se non posso essere alla loro altezza — mi sembra di poter dire che il dibattito abbia risentito della fretta con il quale il Senato è stato convocato. Al di là delle enunciazioni fatte da alcuni colleghi di certi stati d'animo, di certi sentimenti rispettabili, quando dobbiamo passare alle proposte concrete di soluzione mi pare che le indicazioni siano mancate. E vorrei dare atto al collega Procacci del Partito comunista di aver posto i problemi più concreti.

C'è infatti un problema di aiuti ai paesi sottosviluppati, ma non vorrei che di fronte all'opinione pubblica e di fronte a noi stessi cercassimo di mettere a posto la nostra coscienza versando il nostro obolo, come spesso si fa in certe situazioni drammatiche in cui si fa l'appello ai cittadini perchè versino qualche cosa e ciascuno si mette a posto con la propria coscienza. Ognuno versa le sue mille, le sue cinquemila lire e per lui il problema non esiste più. Il problema degli aiuti esiste sempre come fatto umanitario, come fatto di solidarietà, ma evidentemente è molto più ampio e riguarda chiaramente le questioni dell'ordine politico e dell'ordine economico internazionali. E ciascuno di noi deve vedere quello che può fare nel suo paese, nella sua azione quotidiana rispetto alla soluzione di questi problemi.

Concordo con quanto ha detto il Ministro degli esteri, ringraziandolo della sua comunicazione che nel bilancio dello Stato del 1980 avremo un contributo maggiore di 200 miliardi per gli aiuti ai paesi sottosviluppati. È stato già osservato che si tratta di un'inversione di tendenza, e questo è utile, ma non mi posso associare così semplicemente alla richiesta che è venuta da altri settori di quest'Aula nel dire: è insufficiente, dobbiamo dare di più. Avrei voluto vedere, se il

Ministro fosse venuto qui a dirci che avrebbe portato l'intervento all'1 per cento del reddito nazionale, cioè a 2.500-3.000 miliardi, che cosa ciò avrebbe significato realmente rispetto ai problemi che ci sono nel bilancio dello Stato e nel nostro paese. Quindi non dobbiamo fare della demagogia dicendo: perchè non dare di più? Al momento in cui andremo ad affrontare il bilancio dello Stato — il che avverrà prossimamente poichè entro il 30 settembre il Governo ci presenterà il suo bilancio e la sua relazione previsionale — vedremo se vi è la possibilità di destinare 3.000 miliardi a questo settore.

In questo discorso dobbiamo essere molto cauti poichè la serietà non deve mai mancare al Parlamento quando affronta problemi di tale gravità. Quello che possiamo fare di più — il Ministro lo ha detto, io lo ringrazio e condivido pienamente la sua opinione — è l'azione che l'Italia sta svolgendo nel settore della collaborazione internazionale. È stato già ricordato da altri — quindi non mi soffermo su tale argomento — il rapporto che può esistere tra la soluzione del problema della fame nel mondo e il disarmo. Ma anche qui, nel corso degli interventi, mi sembra si sia guardato solamente in una direzione: l'Occidente. Vedete come questi temi si prestino anche a polemiche. Sembra quasi che il problema dell'armamento nel mondo venga solo da parte degli Stati Uniti e che non vi siano stati nel passato e anche attualmente pericoli di ordine internazionale che poi portano anche su questa strada. Condivido anch'io l'appello che è stato fatto, e che dobbiamo rivolgere ai nostri amici alleati degli Stati Uniti, per l'approvazione del trattato SALT II, perchè sappiamo che è un passo in quella direzione e che tutto ciò che in tale direzione si muove va ben visto. L'Italia deve operare in questo senso, come ha fatto il Governo nel passato e come sta facendo anche attualmente. Quindi, come giustamente diceva il collega Anderlini, dal punto di vista del rapporto con il Governo non mi pare ci sia in questo caso un problema di maggioranza o di minoranza, neppure negli atti concreti. Credo che al Governo possiamo dare atto — nella sua continuità di politica estera ed internazionale — di essersi

sempre mosso in questa direzione. Dobbiamo, come si usa dire, prendere coscienza di questo problema della fame nel mondo; può essere sempre utile. A questo proposito tengo a ribadire che un dibattito su questo tema, anche se meno affrettato, era opportuno. Ritengo sia utile richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica in proposito ma, come è già stato detto, non si tratta di un problema di un giorno, ma di un problema continuo nell'azione di tutti i giorni. E direi che noi possiamo contribuire — e non sembri questo un discorso moralistico, essendo invece un discorso politico — più che con i 400 miliardi che destiniamo all'aiuto ai paesi sottosviluppati con un'azione di buon governo, di lotta agli sprechi, di lotta al parassitismo, dandoci noi stessi la veste e l'immagine di un paese che non spreca risorse ma che riesce a destinarle al meglio. Anche questo è un grosso contributo che possiamo dare alla purtroppo lunga soluzione del problema della fame nel mondo.

Quindi l'appello che viene rivolto trova noi repubblicani evidentemente concordi. Dopo essere stati duramente accusati, credo che il concetto dell'austerità sia diventato di moda, tutti lo richiamano. Quando per un certo periodo i repubblicani lo indicarono come elemento necessario per lo sviluppo del nostro paese furono irrisi e spesso anche attaccati per questa impostazione. Noi però lo prendevamo da un altro punto di vista. A noi non piace la vita monacale; non siamo per l'austerità fine a se stessa. L'austerità è un mezzo evidentemente per raggiungere altri obiettivi che sono obiettivi di sviluppo. In questo senso credo che, sviluppando il nostro paese, eliminando, ripeto, sprechi di risorse, possiamo più concretamente dare un ampio contributo alla soluzione dei drammatici problemi della fame nel mondo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Martoni. Ne ha facoltà.

* **M A R T O N I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la questione all'esame della nostra Assemblea rappresenta il problema più grave che gli Stati, gli organismi internazionali e la coscienza del-

l'intero consorzio umano debbono affrontare. Non possiamo cullarci nelle facili illusioni nè tanto meno assumere atteggiamenti demagogici e strumentali. Il mio intervento pertanto vuole essere una semplice testimonianza della mia parte e l'assicurazione del nostro impegno solidale allorchè verranno affrontate dal Parlamento le varie questioni.

La drammaticità della situazione è caratterizzata non solo dal sottosviluppo e dalla povertà, ma purtroppo anche, ed a ritmo crescente, dalla denutrizione e dalla fame. Abbiamo avuto la riconferma nell'esposizione del Ministro degli affari esteri del persistente aggravamento del problema: oltre quindici milioni di bambini morti, deplorabile mancato sviluppo dell'agricoltura nei paesi del terzo mondo, assoluta insufficienza del dialogo nord-sud, impegno più propagandistico che reale dei vari paesi industrializzati per realizzare una operante solidarietà. Neppure la proclamazione dell'anno internazionale del fanciullo da parte dell'assemblea delle Nazioni Unite è servita a migliorare la situazione.

L'Italia non possiede purtroppo nè le ricchezze nè il potenziale delle grandi nazioni industrializzate e si trova a dover affrontare in casa propria l'ancora irrisolto problema del Mezzogiorno che va richiamato per un'azione più incisiva e più pronta, ma, nonostante ciò, deve impegnarsi con maggiore decisione in tutte le sedi affinché gli atti concreti sostituiscano i vuoti dibattiti.

Le odierne dichiarazioni dell'onorevole Malfatti assicurano al Parlamento e al paese che il nostro Governo ha ben presente la drammaticità della situazione e continuerà a operare in tutte le sedi. Siamo soddisfatti di tale impegno ed invitiamo il Governo a cercare nuove iniziative volte a migliorare la paurosa situazione attuale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, nel prendere la parola a nome del Movimento sociale italiano in questo dibattito desidero preliminarmente dichiarare che, a nostro giudizio, il dramma della fame nel mondo, questo ango-

sciante problema di sopravvivenza che interessa un miliardo di uomini, con il pericolo di morte per denutrizione per almeno mezzo miliardo di loro, in gran parte in età infantile, con cinquanta milioni di morti adulti e diciassette milioni di bimbi morti, avrebbe dovuto essere affrontato in profondità, con tutta la serietà, l'impegno e la partecipazione che tutti dobbiamo a queste calamità che affliggono popolazioni dell'Africa, dell'Asia e del Sud America.

Non abbiamo firmato nè sottoscritto politicamente la richiesta di convocazione straordinaria delle Camere — e ne chiarirò successivamente le ragioni — ma siamo qui e riteniamo che ad una così vasta tragedia dell'umanità si debba la massima attenzione. Voglio dire che guardiamo con rispetto alle iniziative che promuovono l'interessamento del Governo a questo proposito.

Mi permetterò successivamente di sintetizzare le proposte concrete della nostra parte: il che dimostra che da destra si guarda con tutto il necessario livello di competenza e con tutta la sensibilità umana e civile alla necessità di contribuire in concreto, nella misura in cui ciò è obiettivamente e realisticamente possibile, al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni maggiormente esposte alla denutrizione, alla disperazione ed alla morte per fame.

Tuttavia noi non abbiamo firmato la richiesta di convocazione urgente e straordinaria del Parlamento, obbedendo ad una valutazione rigorosamente logica e critica della scelta dei tempi, dei modi nei quali un dibattito come questo viene a collocarsi sulla scena politica, sociale ed economica del paese. Esso si verifica difatti dopo una paralisi di Governo che dura dagli inizi dell'anno, dopo un blocco dell'attività legislativa e della iniziativa dell'Esecutivo che ha duramente contribuito ad aggravare la crisi economica del paese, ad immiserire le risorse nazionali, a limitare in spazi sempre più angusti la capacità di recupero e di ripresa della intera struttura economica nazionale. Si è voluto in forma concitata convocare il Parlamento da parte poi di numerosi senatori autorevolissimi che immagino abbiano negli anni trascorsi duramente sofferto il problema della

fame nel mondo, dato che sono tutti qui presenti a seguire questo dibattito... È che si è voluto convocare il Parlamento per un dibattito — mi consenta di dirlo, signor Ministro — puramente « emblematico » della tragedia che affligge l'umanità in Africa, in Asia, nel Sud America, nel momento stesso in cui i primi negativi e punitivi provvedimenti economici del Governo cosiddetto di tregua si stanno abbattendo sui lavoratori italiani, dopo una crisi che senza dubbio è stata la più grave, la più lunga, la più lacerante crisi di fondo che abbia travagliato la Repubblica.

A giustificare adesso tutta questa improvvisa attenzione, questa fretta, questa conciliazione si sostiene che siamo alla vigilia dell'assemblea dell'ONU e che tra poco il problema andrà all'esame della Conferenza dei paesi industrializzati che si terrà a Roma e successivamente alla assemblea del Fondo monetario che si terrà a Belgrado dal 1° al 4 ottobre. Ma noi restiamo d'avviso che il modo peggiore per affrontare una questione di siffatta portata sia quello di impostarlo in termini di sottovalutazione o di disinvoltata minimizzazione della crisi che incombe sull'Italia, delle sacche di miseria, di fame, di morte che esistono in talune regioni del nostro Meridione e non soltanto nel Meridione.

Abbiamo ascoltato gli impegni assunti dal Governo per altri 200 miliardi ma avremmo gradito almeno un cenno di risposta alla nostra interrogazione per quanto attiene ai criteri di priorità di intervento rispetto alle sacche di povertà e di fame in Italia. Ora è qui doveroso da parte nostra il rigoroso e esatto apprezzamento dei termini di autentica tragedia civile che riguardano, in questo stesso momento in cui si svolge questo dibattito, vaste categorie di cittadini italiani, due milioni di disoccupati; che riguardano il vergognoso indice di mortalità infantile del quasi 20 per mille dell'Italia meridionale; che riguardano milioni di giovani, di anziani, di donne, senza più speranze nel proprio oggi e nel proprio domani, milioni di lavoratori angosciati dall'incertezza e dalla precarietà del proprio posto occupazionale ed esposti a tutti i venti di una bufera che si sta abbattendo sul mondo del lavoro e della produzione e di cui i provvedimenti governativi di

rincarare di taluni prezzi per consumi largamente popolari, come quelli disposti l'altro ieri, sono la prima avvisaglia in una corsa sfrenata all'inflazione ed al caro-vita estremamente preoccupante.

Certo, senatore Spadaccia, è una vergogna che l'Italia, paese civile e progredito, faccia così poco o abbia fatto così poco e così poco si accinga a fare per soccorrere mezzo miliardo di uomini che soffrono la fame nel mondo. Ma è vergogna ancora più grande il quadro di disperazione, di fame e di miseria, di morte, di dolore che ci viene dalla sofferenza di centinaia di migliaia di bimbi e di adulti che vivono — si fa per dire — nelle periferie delle nostre grandi città, a cominciare dalla periferia di Roma, di Napoli, di tanti centri del Meridione e del Settentrione.

Qui si è voluto ripetutamente quantificare il dolore di uomini assediati dalla fame nel mondo nell'ordine di milioni e milioni di vittime; e cosa può essere, dinanzi a tale quadro apocalittico, l'orrenda morte che si è dato, appiccandosi il fuoco dinanzi al municipio di Torino, il giovane operaio meridionale sfrattato dalla sua povera casa insieme alla moglie e ai suoi due figlioletti? O non è stato anche questo atroce richiamo un monito a reimpostare in termini civili il problema della segregazione e della disperazione cui spesso vanno incontro gli emigrati del Meridione nelle grandi città industriali del Nord?

Voi sapete tutti altrettanto bene quanto noi che il suburbio di certe nostre città è spesso focolaio di malattie infettive; abbiamo negli occhi la visione di bimbi che razzolano in certi bassi di Napoli ai margini delle vasche di sedimentazione, a cielo aperto, del liquame della città e dei quartieri sovrastanti; abbiamo dentro di noi il grido di rabbia, la protesta, il pianto di quei cittadini che si vedono rifiutare i più essenziali servizi igienico-sanitari, che non hanno casa, che non hanno lavoro, che non hanno domani, che sintetizzano la filosofia esistenziale di una simile inammissibile condizione umana con una invettiva: « se non abbiamo diritto a vivere, lasciateci almeno campare! ».

Nella loro immensa generosità saranno probabilmente proprio questi italiani, privi del diritto di vivere, a comprendere l'enor-

mità del problema che stiamo affrontando, ma noi abbiamo il dovere di dire che la convocazione straordinaria del Parlamento italiano per discutere degli aiuti da erogare sul piano internazionale ai popoli più poveri e sfortunati del nostro è perlomeno opinabile ed inopportuna per il momento che si è voluto scegliere e per le modalità di discussione che finiscono, sia pure temporaneamente, per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e di tutti noi dalla gravità dei problemi italiani che incalzano più da vicino!

Per questo il nostro Gruppo ha richiamato l'attenzione del Governo al rispetto delle priorità interne, sociali ed economiche, nel concretizzare nuovi aiuti economici a livello internazionale per concorrere alla soluzione del problema della fame nel mondo.

Comunque, poichè il problema è qui in discussione, noi vogliamo esporre le nostre indicazioni, in linea con quanto è stato suggerito dal Movimento sociale italiano in sede di Commissione affari esteri alla Camera, non appena si troveranno le risorse disponibili (lo sottolineo): innanzitutto, aumentare il contributo dell'Italia alla FAO, al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e quindi per il programma mondiale di alimentazione; istituire fondi fiduciari fra l'Italia e le dette organizzazioni internazionali; offrire speciali borse di studio per i giovani dei paesi in via di sviluppo; creare disponibilità finanziarie per l'invio, nelle zone di maggiore esposizione al fenomeno della denutrizione, di tecnici e di consulenti; inviare le derrate alimentari eccedenti, magari quelle che noi distruggiamo per eccesso di produzione; istituzionalizzare l'invio di giovani esperti associati italiani, come è previsto nei regolamenti FAO; creare a Roma il Centro internazionale dell'agricoltura, cioè una sede unica per tutte le organizzazioni internazionali, sul modello di ciò che è avvenuto a Vienna con il Centro internazionale delle Nazioni Unite; sollecitare una più intensa azione partecipativa e più informazione intorno alle riunioni internazionali inerenti il problema dell'alimentazione nel mondo; istituire un comitato interministeriale per la politica italiana contro la fame nel mondo; favorire una maggiore presenza italiana pres-

so le organizzazioni internazionali, mediante il riconoscimento giuridico del servizio in esse prestato; ratificare con sollecitudine gli accordi e le convenzioni internazionali tuttora fermi al contenzioso degli Affari esteri, con ritardi che provocano lamentele presso la FAO. Queste, in sintesi e molto rapidamente, le proposte del nostro Gruppo al Governo per un tentativo di collaborazione e un contributo sul problema della fame nel mondo. Resta il fatto — e ribadiamo questa nostra posizione — che deploriamo che il Parlamento italiano sia stato chiamato fuori tempo, attraverso una raccolta di firme per la convocazione che ha coinvolto parti politiche che hanno grossolanamente strumentalizzato (non mi riferisco neanche ai colleghi radicali, i quali dal loro punto di vista hanno fatto bene a sollevare il problema) la discussione, cogliendo questa occasione per distogliere l'attenzione del popolo italiano dai problemi interni di immediata, gravissima, urgente ed incalzante realtà quotidiana. Quegli stessi parlamentari che hanno firmato non hanno poi sentito il dovere di seguire questo dibattito, di parteciparvi, di contribuire con l'illuminazione folgorante delle loro posizioni a far assumere a tutti la loro parte di responsabilità.

Per questi motivi il nostro Gruppo non solo si dichiara insoddisfatto dei chiarimenti forniti dal Governo, ma ribadisce il suo no a questa affrettata, concitata e certamente inopportuna convocazione del Parlamento. *(Applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il problema della fame nel mondo è un argomento che non può certo non interessare e commuovere tutti coloro che hanno senso di responsabilità e che vedono nel diritto alla vita uno dei compiti fondamentali di una società moderna e civile.

Nella nostra interrogazione abbiamo espresso la nostra solidarietà ad una iniziativa di tale portata, anche se le modalità (come ha detto il senatore Pozzo) non sono da

noi condivise; abbiamo però avanzato delle riserve ed abbiamo soprattutto sottolineato alcuni problemi di maggiore gravità che interessano anche e direttamente il nostro paese.

Ringrazio il senatore Pozzo per aver ricordato tra le zone più depresse del nostro paese i bassi di Napoli. Non so se lei, signor Ministro, sia mai andato a visitare i bassi di Secondigliano (le parlo quindi delle zone periferiche) dove dieci persone vivono in pochi metri quadrati con acqua che trasuda dalle pareti, con bambini che abitano in queste case fatiscenti e che campano vendendo forse qualche caramella sulla porta del basso. Questi sono problemi di eccezionale gravità che non possiamo dimenticare anche quando pensiamo alla fame nel mondo e a paesi dove queste situazioni sono probabilmente più generalizzate.

Abbiamo ascoltato le sue osservazioni e le sue proposte, signor Ministro, ma dobbiamo sinceramente avanzare delle perplessità soprattutto sulle modalità con le quali le somme saranno utilizzate dagli organismi preposti. Ricordo quanto è avvenuto, per esempio, qualche anno fa, quando si è parlato della fame in India; ci siamo preoccupati di inviare aiuti, abbiamo mandato delle derrate che però sappiamo che il Governo indiano respinse e le derrate rimasero a marcire sulle banchine dei porti indiani. Queste cose non sono una novità!

Per un'altra osservazione poi mi permetto di rivolgermi a lei, signor Presidente del Senato, perchè mi sembra che almeno in questi ultimi sei-sette anni questa grossa organizzazione della FAO che ha sede a Roma, che indice degli importantissimi convegni, ha sempre ignorato le Commissioni agricoltura della Camera e del Senato che non sono state mai avvertite, mai invitate, e non vi hanno mai partecipato. Non so se questi inviti dovevano essere fatti o se si tratta esclusivamente di compiti del Ministero; mi rivolgo a lei perchè con la sua solita obiettività possa dire se si è trattato di una lacuna o meno di questa organizzazione...

PRESIDENTE. La FAO non è una istituzione del Governo italiano; è una agenzia, per così dire, dell'ONU, quindi è un organismo internazionale, ha una propria per-

sonalità internazionale, un proprio statuto internazionale ed i governi sono rappresentati nei suoi organi.

PISTOLESE. Credo che comunque le due Commissioni tecniche della Camera e del Senato potevano essere invitate. Io le ho sottoposto un mio dubbio...

PRESIDENTE. La FAO invita i governi. Anche all'ONU non è che si invitano i parlamentari: l'ONU invita i governi. Spetta ai governi partecipare a queste riunioni e sentire, se lo ritengono doveroso ed opportuno, sui singoli problemi il Parlamento. In questo caso specifico non possiamo rimproverare il Governo di non essersi preparato convenientemente per andare all'ONU a discutere questo problema venendo antecedentemente in Parlamento a sentirne il parere o a raccoglierne le decisioni.

PISTOLESE. La ringrazio dei chiarimenti che ella mi ha voluto fornire. Rimane, se mi permette, in me il dubbio ed una perplessità perchè, anche se la FAO può invitare il Governo, il Governo deve sentire il dovere di informare le Commissioni tecniche del Parlamento, che esistono per questo...

PRESIDENTE. Questa è un'altra faccenda, ma allora non deve rivolgere la domanda a me, la deve rivolgere al Governo.

PISTOLESE. Comunque il problema rimane nel senso che noi viviamo a Roma dove la FAO ha la sua sede e dove la FAO indice convegni continuamente e le Commissioni agricoltura non ne sono assolutamente informate. Capisco qual è la trafila ufficiale e naturalmente non mi permetto di discutere il suo rilievo, però mi sembra che il problema rimanga. (*Commenti del senatore Marchio*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato allora deve ricordare alla Commissione agricoltura — non so se lei ne faccia parte — ...

PISTOLESE. Ne faccio parte: ecco perchè ho parlato.

P R E S I D E N T E ... e alle altre Commissioni che nella riforma del Regolamento del 1972 si disse che ogni Commissione ha facoltà (articolo 46) di chiedere ai rappresentanti del Governo informazioni o chiarimenti su questioni, anche politiche, in rapporto alle materie di loro competenza.

P I S T O L E S E . Terrò presente il suo suggerimento.

P R E S I D E N T E . Aggiungo che il Presidente ha il potere, in determinate circostanze, di convocare anche di sua iniziativa (articolo 62 della Costituzione) il Senato così come può avvenire anche che ciascuna Camera sia convocata per iniziativa del Capo dello Stato o di un terzo dei componenti; il Presidente del Senato non ha il potere di convocare le Commissioni, ma soltanto quello di richiederne, in via straordinaria, la convocazione ai rispettivi presidenti.

P I S T O L E S E . Certamente. La ringrazio e rivolgo questa mia preghiera al Governo. (*Interruzione del senatore Marchio*).

P R E S I D E N T E . Scusi, i poteri di Pannella ce li ha anche lei. Lei li esercita in un modo, Pannella alla Camera in un altro e qui, al posto di Pannella, ci sono stati 116 senatori che hanno assunto l'iniziativa della odierna convocazione straordinaria.

M A R C H I O . Per me Petrilli non firmerebbe mai per la fame nel mondo!

P R E S I D E N T E . Questo lo deve domandare all'onorevole Petrilli. (*Commenti del senatore Marchio*). Stiamo discutendo un problema troppo serio per perderci in divagazioni.

P I S T O L E S E . Ho cercato di mettere a fuoco un problema che per la verità sentivo in quanto come componente della Commissione agricoltura avvertivo questa deficienza nell'affrontare il problema e quindi mi riservo di avvalermi dei mezzi tecnici consentiti dal Regolamento per promuovere un dibattito sulla FAO in sede di Commissione agricoltura.

P R E S I D E N T E . Molto bene, me ne rallegro.

P I S T O L E S E . Continuando nelle mie osservazioni volevo segnalare all'onorevole Ministro, anche se il settore non è propriamente il suo, che problema centrale dell'argomento che stiamo discutendo è quello dell'agricoltura. Pertanto avrei visto con piacere a fianco a lui il ministro Marcora perchè in definitiva quando si parla di fame nel mondo si parla di alimentazione ed allora dobbiamo dare una priorità assoluta ai problemi dell'agricoltura, cosa che non è avvenuta in questi anni. Sappiamo perfettamente che si è parlato di centralità di agricoltura ma in effetti questa è stata completamente trascurata: con le norme sui patti agrari abbiamo disamorato dalla terra tutte le componenti del mondo produttivo agricolo ed è logico che oggi — e l'ho detto in sede di discussione sulla fiducia al Governo — importiamo per 8.000 miliardi soltanto per la parte agro-alimentare. E il Governo si preoccupa tanto della crisi energetica! Noi spendiamo 7.600 miliardi per la crisi energetica: spendiamo di più per l'alimentazione del nostro paese che non per procurarci petrolio che dobbiamo fatalmente comprare, mentre potremmo attraverso una saggia politica agricola avere la possibilità di incrementare il prodotto del nostro paese e allora sì con piacere potremmo aiutare i paesi sottosviluppati non con denaro, ma con le merci che possiamo produrre, cioè con l'unica ricchezza che abbiamo veramente: la terra ed i prodotti della terra.

Su questo argomento, poichè ella si interessa degli esteri, vorrei sottolineare la gravità degli accordi con i paesi del Maghreb, con i paesi mediterranei. Lei sa, onorevole Ministro, che i paesi del Mediterraneo hanno dei prodotti che sono in concorrenza con quelli dell'Italia meridionale. Immaginate, quando entreranno nel MEC anche la Grecia, la Spagna e il Portogallo, che producono gli stessi prodotti dell'Italia meridionale, quale sarà la crisi dell'agricoltura meridionale! E noi ci preoccupiamo di voler aiutare i paesi sottosviluppati! Dobbiamo preoccuparci in maniera prioritaria di dare uno sviluppo alla nostra agricoltura chiedendo alla CEE aiuti

particolari che non siano quelli del Fondo regionale, per carità, ma aiuti che devono essere dati come contropartita al sacrificio che l'Italia andrà a sopportare allorché i prodotti di questi paesi a produzione mediterranea si metteranno in diretta concorrenza con i prodotti della nostra agricoltura meridionale.

Queste erano alcune osservazioni che volevo sottoporre alla sua attenzione; il collega Pozzo ha già illustrato le tesi del nostro partito. Concludo segnalando quanto abbiamo detto nella nostra interrogazione: chiediamo al Governo di dare avvio ad un preciso programma di intervento a favore delle popolazioni meridionali e questo contemporaneamente (non dico con priorità, come forse sarebbe anche dovere del nostro Governo) agli aiuti che andiamo a dare agli altri paesi sottosviluppati. Chiediamo anche di dare precise assicurazioni circa gli indirizzi ed i criteri di priorità che si intendono seguire nei confronti delle esigenze particolari delle popolazioni meridionali. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini.

Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione.

Domando ai presentatori delle interrogazioni, che non siano già intervenuti nella discussione, se, uno per ciascuna interrogazione, intendono manifestare la propria posizione dopo l'esposizione dell'onorevole Ministro.

M A R C H E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I. La ringrazio, signor Presidente, della tempestiva convocazione dell'Assemblea, così come ringrazio — anche a nome dei colleghi Gonella e De Carolis — il Ministro per quel che ci ha detto, in alcune parti molto esauriente e soddisfacente, ma con alcuni silenzi che desidero rilevare.

Dall'inizio di questa legislatura ci sono stati tre appuntamenti internazionali impor-

tanti per la politica estera italiana nella cooperazione. La disfunzione che rilevava il senatore Pistolese sulla mancata partecipazione del Parlamento ai lavori preparatori dell'intervento italiano alla FAO è dovuta semplicemente al fatto che questo Governo non esisteva quando è iniziata la conferenza della FAO a Roma: la conferenza è avvenuta nel luglio. Del resto il Presidente della Commissione esteri e il Presidente del Senato, per la Commissione esteri che chiedeva di poter partecipare con osservatori alla conferenza, hanno ottenuto che i senatori potessero partecipare. E anche di questo ringrazio il presidente Fanfani e il presidente Taviani.

A Vienna la Conferenza mondiale per la scienza e la tecnica al servizio dello sviluppo e a Ottawa poi il Consiglio mondiale per l'alimentazione sono stati occasioni importanti di interventi governativi con il ministro Scalia prima e con il sottosegretario Fracanzani poi. Quindi l'Italia non è rimasta in silenzio a questi appuntamenti ma ha sempre fatto proposte e assunto precisi impegni per la guerra alla fame.

È secolare questa lotta alle piaghe dell'imperialismo: la prima piaga è proprio quella della fame. Anche qui non c'è solamente il pensiero dei cattolici, il pensiero della Chiesa, che conquista la benevola attenzione del senatore Anderlini, ma c'è la partecipazione di milioni di uomini e di donne da secoli alla lotta contro la fame, contro la miseria, contro l'ignoranza, contro il dolore. Certo il pensiero si conclude con la teologia della *Populorum progressio*, ma l'opera, l'azione, i mezzi di milioni di persone sono da secoli presenti in questa lotta.

È vero che i politici l'hanno scoperta dopo l'ultima guerra mondiale. Si dice che la più grande scoperta del XX secolo sia la fame ed è vero; e si dice giustamente che la geografia della fame coincide con la geografia dell'imperialismo. Ma i politici della Democrazia cristiana hanno sempre tenuto presente, nei punti fondamentali della loro politica estera, oltre l'Europa, oltre l'Alleanza atlantica, oltre il disarmo, oltre l'emigrazione, come quinto punto fondamentale, la cooperazione per lo sviluppo.

Dopo il problema dell'imperialismo economico e dell'imperialismo militare, è apparso

ad avvelenare, ad impoverire, ad insanguinare la vita delle nazioni e dei popoli emergenti l'imperialismo ideologico, l'allineamento militare. La satellizzazione ideologica è una realtà che diminuisce i fondi civili dell'Unione Sovietica e dell'Est Europa per lo sviluppo ed aumenta le percentuali delle esportazioni di aiuti militari. L'allineamento militare perseguito dagli Stati Uniti anche a mezzo degli aiuti allo sviluppo è una componente inaccettabile — e del resto ormai contestata anche in America — della politica di cooperazione degli Stati Uniti.

Ma tutto il sottosviluppo ha cause storiche remote e recenti di questi tipi di colonialismo ed è bene dire ancora una volta che l'Italia ha poche responsabilità in questo campo. Anche in rapporto alle spese militari e alle spese per lo sviluppo il bilancio italiano è molto più decente di tutti i bilanci dei paesi sviluppati dell'Est e dell'Occidente. Il rifiuto dell'Italia all'armamento atomico è una scelta ideale e pratica che indica nuovi valori politici che noi sosteniamo e l'Assemblea dell'ONU del dicembre scorso sul disarmo ha avuto tra i rapporti più significativi quello della delegazione italiana.

Tutto serve, anche i più recenti apostoli del terzo mondo, anche se si fa una sceneggiata, un festival della fame mia, tua, sua, del mondo perchè di fronte a mille miliardi al giorno di spese per armamenti, di fronte a 50 milioni di morti all'anno per fame, di fronte a centinaia di milioni di handicappati fisici e mentali, certo si deve piangere, si può gridare, ma non basta: si deve fare. E qui debbo ricordare il nostro lavoro legislativo. Per anni (1977, 1978 e 1979) la Camera, il Senato, il Ministero degli esteri hanno lavorato assieme per preparare una nuova legge sulla cooperazione, ignorata da partiti politici, da forze sociali e dall'intero popolo italiano. Proprio il 20 dicembre scorso, pochi mesi fa, questa Aula ha approvato con numerose e significative modifiche il testo già approvato dalla Camera. Il nostro testo è successivamente diventato la legge numero 38 del 9 febbraio 1979. Poche settimane dopo il Parlamento ha chiuso i propri lavori.

Questa legge è e rimarrà la Carta fondamentale della nostra politica e della nostra opera per lo sviluppo. Essa è basata su due concetti fondamentali: anzitutto il reciproco rispetto tra i paesi donanti e i paesi che ricevono e poi il reciproco interesse, senatore Pistolese, che rivendica per Napoli qualche cosa che secondo lei non dovrebbe essere data al terzo mondo. Si basa sul reciproco interesse. Tutti i Gruppi, salvo quello radicale, hanno contribuito alla fatica. L'attuale deputato Ajello, allora senatore socialista, fu per la verità un protagonista di questa fatica. Ma per i finanziamenti, oltre i 200 miliardi concessi con quella legge, avevamo chiesto — con l'ordine del giorno da me presentato come relatore della legge e accolto dal Governo — che essi fossero agganciati a percentuali del prodotto nazionale lordo sempre più alte. I 200 miliardi annunciati oggi dal ministro Malfatti sono una risposta anche alla richiesta del Senato del dicembre scorso. Il Ministro quindi ci dà soddisfazione, porta l'intervento dell'Italia a cifre rispettabili e a percentuali decenti. Ma desidero ancora precisare: per i finanziamenti è una questione di poche ore di discussione fra i ministri per aumentare di cento o di duecento miliardi; per raccogliere dati sulla mortalità, sulla morbilità, sull'analfabetismo, sulla disoccupazione occorrono pochi minuti, ma per scegliere fini, criteri, modalità, organizzazione e personale della cooperazione, per stabilire, per ordinare tutto questo occorrono anni di studio, di discussione e di preparazione. E tutti i Gruppi della Camera e del Senato (comunista, socialista, socialdemocratico, repubblicano, liberale, assieme al Gruppo democristiano) hanno partecipato a questo momento, prima conoscitivo, lungo e difficile, per la complessità dei dati, la logica analitica, l'interpretazione sintetica, poi competitivo, di duro confronto su fini, strumenti e tecniche, concluso in una ragionevole e ordinata integrazione di concezioni e di volontà. Poca assistenza e molto insegnamento, pochi doni e molta collaborazione.

Abbiamo quindi lavorato per trovare ed imporre in questa legge idee, mezzi, strumenti, modi e uomini. Ora incomincia il

momento operativo, con questo Governo, con questo Parlamento, con gli strumenti nuovi, primo fra tutti il dipartimento di cui ha parlato il ministro Malfatti, che deve sostituire la direzione generale e tutti i servizi precedenti. Verificheremo lo stato di attuazione della legge n. 38, io penso, in sede di discussione del prossimo bilancio degli esteri. Ma quello che vuole sapere il popolo italiano, per togliere diffidenza ed ostilità ad una politica per i doni, i finanziamenti e i prestiti ai paesi del terzo mondo a scapito dello sviluppo italiano (noi diciamo che sì, di fronte a un morto di fame in Emilia, che può essere un caso clinico, rivelato dai giornali nei giorni scorsi, vi sono una povertà, una miseria, una disoccupazione ancora diffuse in tante città italiane, in tante regioni d'Italia e — isolatamente — anche nel triangolo superindustrializzato del Nord) è perchè diamo, come diamo, che cosa diamo, dove, con chi diamo, oltre che quanto diamo. Ebbene, la compassione e la passione non devono essere al fondamento delle nostre opere: la ragione e l'interesse sono il fondamento, il rischio e la generosità, la paura e l'amore. Molta parte della cooperazione era fondata sulla paura per i primi decenni: oggi deve essere fondata anche sul reciproco interesse. L'avvenire dell'Italia e dell'Europa — lo dissi allora e lo ripeto — non passa nè per Mosca nè per New York: passa da Lomé, dall'accordo CEE-paesi in via di sviluppo.

Ebbene, tutto questo c'è nella legge n. 38, perchè l'abbiamo fondata sull'autosviluppo e sul reciproco interesse. La fame ha tante cause: si fa in fretta — pochi minuti — a chiedere, anche a trovare mille miliardi per rimediare alla fame. Ma le cause non si eliminano. Le cause sono naturali, storiche, religiose, politiche, economiche: siccità, alluvioni, terremoti, maremoti, guerre, rivoluzioni, banditismo, monoculture industriali, monopolistiche, prima di multinazionali, oggi di monopoli camuffati anche da partecipazioni interne locali; e poi la produzione sempre meno varia, l'esplosione demografica, le usanze religiose, le nascite e le vacche indiane, la vocazione ambientale, il terreno, il tempo, i fattori idrogeologici: queste so-

no le cause della sottoalimentazione. Per questo, per eliminare la fame, non basta mandare un aiuto straordinario, non basta mandare derrate alimentari, tanto meno bisogna giungere all'eliminazione degli affamati; ma dobbiamo essere d'accordo sull'eliminazione delle cause naturali, economiche, politiche e storiche della fame nel mondo.

Ebbene, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, per fare questo abbiamo uno strumento che ha impegnato per anni i gruppi politici, che è articolato in una legge che ha una cinquantina di articoli, in relazioni che compongono libri interi. Questa che ho in mano è la mia relazione di presentazione della legge: 88 pagine. Tutto questo c'è: si dice come spendere i soldi per il terzo mondo. La ragione della diffidenza e dell'ostilità del popolo italiano non può esistere, tanto meno quella del Parlamento italiano, e le campagne di guerra, le leggi contro la fame nel mondo hanno fondamento se si basano sull'utilizzo di questa legge. Ebbene, abbiamo chiesto, nel momento in cui si votava la legge, che il Governo si impegnasse a presentarla alle forze sociali, alle aziende economiche pubbliche o private, agli studiosi, ai tecnici, agli scienziati, a enti e istituzioni operanti nel terzo mondo in una conferenza nazionale sulla cooperazione.

Il ministro Forlani e il sottosegretario Raddi avevano già indicato in Perugia la sede di questa conferenza nazionale. Purtroppo la chiusura del Parlamento ne ha impedito lo svolgimento. Chiediamo ancora oggi questa conferenza per presentare la legge, farla conoscere e utilizzarla in modo che tutto il popolo italiano, non solo le forze politiche, i giovani in modo particolare, la possano utilizzare per servire assieme al Parlamento e ai partiti politici l'Italia nella sua lotta contro la fame e per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 19,30*).

P R E S I D E N T E . Avverto che sono state presentate due proposte di risoluzione. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Il Senato, riunito in seduta straordinaria per dibattere il problema della fame nel mondo e le possibilità di concorrere a interrompere lo sterminio in atto di 50 milioni di persone, di cui 17 milioni bambini, per fame e denutrizione, che sono la conseguenza obbligata del sottosviluppo e dei rapporti esistenti fra paesi cosiddetti sviluppati e paesi in via di sviluppo e di un'economia mondiale ancora basata sul feroce sfruttamento delle risorse dei paesi usciti dalla colonizzazione;

udite le dichiarazioni del Governo, pur prendendo atto delle posizioni espresse dalla delegazione governativa alla Conferenza mondiale dell'alimentazione e delle assicurazioni fornite dal Ministro degli esteri circa il graduale aumento degli aiuti pubblici dell'Italia ai paesi in via di sviluppo, ritiene tali impegni drammaticamente insufficienti rispetto alla gravità del problema ed allo sforzo necessario che deve essere messo in atto per contenerlo e per arrestarlo;

considerato che questo della fame e della denutrizione non può non essere considerato il problema centrale della nostra epoca e che tale problema coinvolge direttamente la responsabilità dei paesi sviluppati e industrializzati, fra i quali è l'Italia, non solo per il retaggio storico del colonialismo ma per i comportamenti e i rapporti attuali;

considerato che la stabilità politica, il benessere economico e sociale delle generazioni presenti e future e la stessa pace mondiale dipendono dalla cooperazione tra tutti i membri della comunità internazionale che deve porsi come obiettivo l'eliminazione dello squilibrio esistente tra di essi e la creazione di un nuovo ordine economico internazionale basato su una più equa distribuzione delle risorse e della ricchezza;

rilevato che l'Italia ha recepito la risoluzione 2626 adottata nel dicembre 1970 nella XXV sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, con la quale « ogni Paese economicamente sviluppato dovrà sforzarsi, a partire

dal 1972, di effettuare annualmente, a favore dei paesi in via di sviluppo, dei trasferimenti finanziari per l'ammontare netto dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo »;

considerato che le maggiori forze politiche nella scorsa legislatura e anche in questo dibattito hanno dichiarato di volersi far carico di questo problema;

impegna il Governo:

1) a provvedere allo stanziamento dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo sotto forma di aiuto allo sviluppo dei paesi del terzo mondo in ottemperanza alla raccomandazione contenuta nel deliberato dell'ONU;

2) a provvedere allo stanziamento di un altro 1 per cento del prodotto nazionale lordo sotto forma di contributo straordinario, *una tantum*, allo scopo di salvare il maggior numero di vite umane;

3) a farsi promotore, sulla base di questa dimostrazione di volontà politica della Repubblica italiana, di un'azione internazionale rivolta all'adeguamento degli stanziamenti e degli aiuti dei paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo e a modificare i meccanismi esistenti nell'utilizzazione di questi aiuti secondo le richieste dei paesi direttamente interessati;

4) a perseguire in tutte le sedi multinazionali e nei rapporti bilaterali una politica coerente rivolta a sottrarre a soggezioni neocolonialistiche di qualsiasi tipo i paesi in via di sviluppo, soprattutto nel campo della determinazione dei prezzi delle materie prime, delle derrate agricole e della collaborazione tecnica e industriale allo sviluppo;

5) ad agire perchè le negoziazioni che sono state condotte e i trattati che sono stati fin qui siglati, in tema di armamenti, che, lungi dall'aver raggiunto l'obiettivo di un disarmo sia pure parziale e bilanciato hanno prodotto soltanto per il momento l'ipotesi di un riarmo controllato, siano invece indirizzati verso la conversione di una parte delle gigantesche spese militari in spese civili destinate allo sviluppo dei paesi del terzo mondo;

considerato inoltre che tutti questi interventi presuppongono risultati di medio pe-

riodo e che da qui al verificarsi di quei risultati proseguirebbe lo sterminio, solo nei prossimi dieci anni, di mezzo miliardo di individui;

che tale sterminio, ormai conosciuto e analizzato dalle organizzazioni internazionali, dai governi, dalle forze politiche e dalla opinione pubblica, è intollerabile per la coscienza civile del nostro tempo;

che la difesa e l'affermazione del diritto alla vita, salvo nei momenti eccezionali di guerra, ha sempre rappresentato il valore basilare e il tessuto connettivo di ogni convivenza civile;

che senza interventi immediati e straordinari, finalizzati a salvare il maggior numero di vite umane da questo sterminio, le dichiarazioni di volontà politica e gli stessi impegni programmatici contenuti nelle politiche di medio termine nazionali e internazionali apparirebbero scarsamente credibili e difficilmente potrebbero avere effetti risolutivi;

impegna il Governo a prendere immediato contatto con tutte le sedi internazionali e con i paesi più tragicamente e direttamente interessati, per sottrarre alla morte per fame il maggior numero di vite umane attraverso interventi determinati, straordinari e immediati, da effettuarsi possibilmente sotto il patrocinio internazionale, anche facendo ricorso all'uso pacifico delle forze armate i cui mezzi e le cui strutture appaiono omogenei a tale tipo di intervento, per provvedere con urgenza alla distribuzione del cibo, all'assistenza sanitaria o anche ad interventi tecnici prontamente realizzabili.

6 - 00001 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato, riunito in seduta straordinaria per dibattere il tragico problema della fame nel mondo e le possibilità di concorrere ad interrompere la gravissima situazione di sottanutrizione che porta annualmente alla morte per fame di decine di milioni di adulti e di bambini — così come evidenziato ultimamente al Consiglio mondiale dell'alimentazione riunito ad Ottawa — mentre immense risorse vengono destinate, in ogni area del mondo, agli armamenti;

rilevando che la drammaticità della situazione, aggravatasi ogni anno nonostante le denunce e i tentativi di intervento delle organizzazioni internazionali e gli appelli dei paesi in via di sviluppo, non può non coinvolgere in maniera urgente la responsabilità e l'impegno dei paesi sviluppati ed industrializzati, anche perchè l'avvenire stesso della nostra società non potrebbe non essere messo in pericolo dal permanere e dall'aggravarsi di questo stato di cose;

rilevando altresì come la coscienza civile, indipendentemente dalla fede, dalla ideologia, dai principi etici cui si ispira, non possa rimanere insensibile di fronte alla tragedia che investe una parte dell'umanità e non impegnarsi nella difesa e nella riaffermazione, non solo di principio, del diritto alla vita, valore fondamentale in ogni convivenza civile;

prende atto, anche in relazione alla posizione e agli impegni assunti dal Governo italiano alla Conferenza mondiale dell'alimentazione, della urgente necessità di intensificare gli sforzi e di aumentare in maniera adeguata gli stanziamenti per attuare gli impegni assunti in seno alle Nazioni Unite al fine di contribuire a rimuovere le cause della denutrizione e della fame, che sono conseguenze necessarie dello stato di sottosviluppo di gran parte del mondo, determinato dagli attuali rapporti fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e dai meccanismi economici internazionali operanti all'interno di questi rapporti;

ritiene che sia contemporaneamente necessaria una mobilitazione straordinaria per sottrarre vite umane alla morte per fame, mobilitazione senza la quale anche gli impegni economici a breve, medio e lungo termine rischierebbero di non produrre effetti risolutivi;

invita pertanto il Governo:

a) dopo aver preso atto delle richieste dei paesi più tragicamente e direttamente interessati e dopo essersi rivolto alle diverse istanze internazionali, a riferire con la massima, adeguata urgenza sugli interventi immediati e straordinari adottati e da adottare per la salvezza di quanti diversamente sono destinati, secondo le previsioni ufficia-

li dell'ONU, a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi;

b) ad attuare ed allargare le potenzialità offerte dalla legge sulla cooperazione allo sviluppo n. 38 del 1979, promuovendo con efficacia il coordinamento di tutti i programmi operativi e interventi italiani in proposito, con speciale attenzione al settore agricolo e rafforzando le iniziative già in atto di collaborazione con gli istituti di ricerca scientifica e con l'università italiana;

c) ad attuare l'impegno, assunto il 20 dicembre scorso in Aula, di organizzare una conferenza nazionale sui problemi della cooperazione internazionale che apra un dibattito con le più rappresentative organizzazioni, pubbliche e private, operanti nel settore, con le forze politiche, economiche, sociali e culturali, nonchè con l'opinione pubblica e, in particolare, quella giovanile.

Impegna altresì il Governo ad agire in tutte le sedi multilaterali competenti perchè, oltre a risolvere i drammatici aspetti della fame, si giunga prioritariamente a realizzare un nuovo ordine economico internazionale che, attraverso l'attenuazione delle disparità economiche esistenti, il recupero dei valori morali e la comprensione delle istanze socio-politiche dei paesi emergenti, ponga le premesse per uno stabile assetto di pace nel mondo;

a sostenere le iniziative a favore del disarmo nella sicurezza, per trovare nelle somme rese disponibili dalla riduzione delle spese militari, le risorse necessarie a risolvere i drammatici problemi dello sviluppo di tanta parte dell'umanità.

6 - 00002 MARCHETTI, JERVOLINO RUSSO Rosa, PROCACCI, CALAMANDREI, ANDERLINI, ULIANICH, BARSACCHI, SIGNORI, VENANZETTI, MINEO, FASSINO, MARTONI

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

M A L F A T T I , *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono grato all'Assemblea che ha seguito con così grande partecipazione il dibattito e a

tutti gli onorevoli senatori che hanno arricchito l'introduzione che ho avuto l'onore di fare a nome del Governo intorno ad un problema di così grande drammaticità ed importanza.

Sul problema, sulla sua natura e le linee per poterlo affrontare con rinnovata volontà sul piano degli sforzi bilaterali e del nostro apporto in sede internazionale, mi sembra di poter constatare una larga convergenza in tutti gli intervenuti nella discussione e di poter trarre la conclusione che le linee direttrici che ho avuto l'onore di esporre al Senato trovano sostanzialmente un ampio accordo e consenso da parte di questo ramo del Parlamento. Quindi la mia replica sarà estremamente breve per dare qualche ulteriore chiarimento.

Toccando punti specifici, dal momento che sul quadro generale e sulla linea generale d'intervento e di azione intorno a questo problema oltre che sulla base di analisi, vi è così ampia convergenza, dirò al senatore Spadaccia che in questo quadro ha luogo un'azione particolare per le situazioni di emergenza che vengono a determinarsi nel mondo, alcune delle quali drammaticamente sono sotto gli occhi di tutti: è stato così negli ultimi tempi per il problema dei profughi del Vietnam e disgraziatamente continua ad esserlo; è così per le popolazioni della Cambogia; è così per le popolazioni del Nicaragua, per limitarmi solamente a tre punti specifici che già ho richiamato nel mio intervento. È chiaro che rispetto a tali punti abbiamo assunto le nostre responsabilità: si potrà consentire sullo sforzo che abbiamo fatto o si potrà, come ha fatto il senatore Anderlini, ritenere inadeguato il nostro sforzo, ma mi limito a ricordare che, ad esempio, le tremila tonnellate di cereali il cui invio è stato disposto dal Governo italiano sono oltre il 50 per cento di quanto ha deciso di fare fin qui la Comunità europea e voglio sottolineare appunto l'accoglimento — e sono grato di questo — da parte del Governo del Nicaragua dello sforzo che abbiamo compiuto, il che evidentemente non ci solleva da ulteriori sforzi da compiere per alleviare le sofferenze di quella popolazione. Quale che possa essere il giudizio articolato attorno

a questi punti, credo che si convenga che per queste specifiche situazioni, come per altre che possono manifestarsi sul piano internazionale, nella complessa ed articolata azione che dobbiamo svolgere, un capitolo certamente è rappresentato da questi aiuti immediati alle popolazioni che per cause diverse vengono a trovarsi di fronte a calamità naturali ed a situazioni intollerabili di fame e di disagio.

Voglio anche osservare al senatore Spadaccia che non accetto quanto egli ha detto parlando di una sorta di rinvio ad organismi internazionali, quasi volessimo sollevarci dalle nostre responsabilità. Nella mia esposizione ho sottolineato anche la parte dei rapporti bilaterali. Voglio dire però che anche questa costituisce un elemento di un'azione più complessa che invece proprio nell'appoggiarsi ad organismi internazionali comporta una scelta precisa, scelta che, tra l'altro, è particolarmente gradita dai paesi emergenti.

S P A D A C C I A . Io parlavo della nostra responsabilità come paesi membri. Non mettevo in discussione l'impegno italiano.

M A L F A T T I , *ministro degli affari esteri.* Va bene.

In questo quadro mi sembra dunque che non vi sia contraddizione tra il sottolineare questo aspetto specifico degli interventi urgenti ed un'azione di ben altro respiro e ben altra complessità volta a dare il nostro concorso per lo sviluppo dei paesi emergenti. In altre parole non mi sembra che possa esserci contraddizione tra intervento cosiddetto assistenzialistico (più concretamente vorrei definirlo azione di pronto intervento e di aiuti anche alimentari) ed azione strutturale tendente a determinare incrementi di reddito e quindi a consentire un diverso meccanismo di sviluppo.

Questa contrapposizione non esiste nella esposizione del Governo e sarebbe estremamente singolare se essa dovesse esistere come schematizzazione del dibattito che si è svolto in quest'Aula e che verrà ripreso nell'altro ramo del Parlamento.

Un'altra osservazione riguarda i preannunciati aumenti degli stanziamenti di bilancio in ragione di un sostanziale raddoppio degli aiuti pubblici sul bilancio del 1980, con questa proiezione negli anni prossimi, per arrivare alla media degli aiuti pubblici sul prodotto interno lordo dei paesi industrializzati. Anche qui non ho che da rifarmi a quanto ha detto, intervenendo nella discussione, il senatore Venanzetti. Non vi è dubbio infatti che l'obiettivo dell'1 per cento lordo resta fermo per noi che l'abbiamo accolto, così come resta fermo l'altro obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo degli aiuti pubblici, ma non c'è altrettanto dubbio che lo sforzo veramente consistente che abbiamo fatto è particolarmente significativo — lo sottolineo ancora una volta — proprio perchè compiuto in un momento di peggioramento della situazione economica mondiale. Ci sono segni allarmanti di rallentamento dell'incremento del reddito tra gli stessi paesi industrializzati per cui non dobbiamo arrivare ad una rincorsa di cifre che sarebbe astratta o addirittura demagogica. Dobbiamo invece sempre tener conto di questo nostro sforzo in riferimento ad un quadro generale di compatibilità con la situazione economica e finanziaria del nostro paese.

Credo quindi che con una politica di raccordo a questo quadro di compatibilità lo sforzo preannunciato già sul bilancio 1980 — pure in presenza di un *deficit* della finanza pubblica allargata e del bilancio dello Stato e in relazione ad un prodotto interno lordo che non è fra i più elevati dei paesi dell'Europa occidentale — e la linea tendenziale nei tre anni che vengono ad incrementare ulteriormente la quota delle risorse pubbliche destinate ad aiuti pubblici dimostrino un temperamento tra gli obiettivi di lotta all'inflazione e di ripresa sostenuta dello sviluppo che perseguiamo sul piano della politica economica generale del paese e di quell'accresciuto impegno di solidarietà nei confronti delle popolazioni e dei paesi più diseredati del mondo.

A questo proposito voglio dire al senatore Pistolese e al senatore Pozzo che questo

nostro impegno, questa nostra priorità nel campo della politica internazionale non possono essere sofisticamente assunti come una priorità che ne sostituisce un'altra. È noto che questo Governo, presentandosi alle Camere, ha posto al centro del suo impegno i problemi del Mezzogiorno, i problemi della lotta alla disoccupazione, i problemi della crescita nella stabilità. Non era certamente questa l'occasione per approfondire i temi e i modi attraverso i quali il Governo vuole affrontare argomenti di così grande momento, ma vi sarà un'occasione prossima per giudicare sulla manovra economico-finanziaria globale del Governo in occasione, se non altro come primo appuntamento, della discussione sulla legge finanziaria che dovrà essere approvata dal Consiglio dei ministri entro il mese di settembre. Sarà quello, io credo, il momento in cui questa fondamentale priorità del programma del Governo potrà essere valutata, criticata, sostenuta o integrata nella discussione in Parlamento.

Ma nel momento in cui ribadisco quanto è contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, ribadisco altresì che nell'ambito della politica internazionale alta priorità è data a questo dovere di solidarietà verso i paesi ed i popoli più diseredati del mondo che si sostanzia in una politica non demagogica, ma in una politica che traduca questa priorità e questa solidarietà non in un rinvio ma in una testimonianza concreta che certo è pesante, è un sacrificio per il nostro paese, ma può anche essere esemplare e di stimolo, e lo deve essere, per tutti i paesi industriali del mondo e quindi trascende una valutazione pur positiva a livello nazionale per consentirci questa azione di stimolo sul piano internazionale nei confronti di altri paesi industriali e quindi moltiplica la efficacia di un indirizzo di solidarietà del nostro paese verso i paesi poveri.

Al senatore Procacci e al senatore Signori molto rapidamente voglio dire che gli interventi che hanno fatto entrando nel merito di una serie di strumenti indispensabili per dimostrare la solidarietà nei confronti dei paesi in via di sviluppo (dalla stabilizzazione dei prezzi delle materie prime alla par-

ticolare attenzione, in questo quadro, da portare al problema della stabilizzazione del mercato dei cereali, all'uso dei *surplus* agricoli: il senatore Signori con particolare riferimento alla Comunità) hanno toccato temi che sono stati tutti affrontati nell'esposizione che ho fatto e rappresentano impegni di azione nei fori internazionali in cui il Governo italiano porterà avanti questa propria azione.

In modo particolare ciò sarà reso possibile in occasione della riunione del Consiglio dell'UNCTAD in ottobre a Ginevra. Si tratta quindi di una azione nostra che già stiamo svolgendo all'interno della Comunità per un impegno comune in riferimento ai problemi dei paesi in via di sviluppo lasciati aperti dal Tokio *round*, intorno alle fondamentali questioni della ristrutturazione produttiva a livello internazionale, cioè dell'interdipendenza economica mondiale.

Per quanto riguarda la stasi che noi registriamo sull'accordo internazionale per il grano, il nostro impegno è di portare avanti l'azione già iniziata per sbloccare la situazione. Come è noto, la situazione presenta un disparere intorno alla questione in particolare delle riserve. Noi portiamo avanti il nostro lavoro, il nostro impegno soprattutto sul piano comunitario per il negoziato della Comunità con gli altri paesi contraenti di questo accordo, essendo ferma la nostra volontà di sbloccare la situazione per pervenire con rapidità all'accordo internazionale sul grano.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei *surplus* agricoli questo problema ci ha visti anche impegnati a livello della Comunità negli anni e nei mesi passati. Vorrei ricordare solamente due elementi, non per esaurire un argomento peraltro complesso, che più volte sono stati sostenuti come nostro indirizzo dal ministro dell'agricoltura Marcora: il primo in riferimento, per quanto riguarda i prodotti deperibili, al portare avanti a livello comunitario una politica per la conservazione e la trasformazione di questi prodotti, e l'altro per la comunitarizzazione della gestione degli *stocks* e per la regionalizzazione degli *stocks* stessi.

Infine vorrei concludere questa mia incompleta replica a così numerosi e ricchi inter-

venti con un impegno. Il precedente Governo si era impegnato, in occasione della conclusione della discussione sulla nuova legge per la cooperazione allo sviluppo, a indire una conferenza sulla cooperazione rivolta a organizzazioni pubbliche e private per un serio approfondimento delle tematiche afferenti l'applicazione di quella legge. Del resto è lo strumento fondamentale di cui ci siamo dotati e che potrà meglio funzionare superato un difficile periodo di rodaggio e dotandoci sul bilancio del 1980 di maggiori mezzi finanziari. Questo impegno assunto dal Governo deve essere mantenuto e quindi, senatore Marchetti e senatrice Jervolino, mi impegno alla indizione di questa conferenza sulla cooperazione che ci consentirà, nel pieno rispetto del pluralismo delle forze pubbliche e private coinvolte in una politica di così vasto respiro, di mobilitare tutte le energie morali, intellettuali e tecniche per portare avanti sempre meglio un grande disegno — modeste sono le nostre forze, ma grande è il nostro animo — di solidarietà umana. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vuole esprimere la posizione del Governo sulle due risoluzioni, la prima dei senatori radicali del Gruppo misto e la seconda di rappresentanti di diversi Gruppi?

M A L F A T T I , *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, aderisco alla seconda risoluzione.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, insiste per la votazione?

S P A D A C C I A . Avevamo presentato questa risoluzione, signor Presidente, prima di firmare l'altro documento che porta la firma di rappresentanti di altri Gruppi. È evidente che esistono notevoli disparità fra le due risoluzioni. Nella risoluzione degli altri Gruppi si riscontra la necessità di un aumento degli aiuti italiani al terzo mondo. Questo problema tuttavia sfugge a una quantificazione. Inoltre sono sommariamente elencati alcuni obiettivi di carattere generale. Tuttavia vi è un invito, che non è

assistenzialistico, a tentare una ricerca di interventi urgenti, un metodo per realizzare interventi straordinari con effetti immediati finalizzati a determinate situazioni di emergenza. Questo aspetto, condiviso dagli altri Gruppi, non costituisce un fatto assistenzialistico. Per quanto ci riguarda riteniamo che si tratti di un tentativo per rendere straordinario l'ordinario e per cercare, attraverso l'intervento straordinario, di rompere le inerzie che fino adesso hanno fatto fallire l'intervento ordinario.

La risoluzione elude altri problemi che il Ministro ha evocato con un'altra ottica e che sono i problemi del protezionismo e dei negoziati tariffari. Credo però che l'impegno, accettato dal Governo, di esplorare queste possibilità e l'impegno a riferirne con urgenza al Parlamento, la straordinarietà di questa seduta del Senato e quindi la particolare solennità di questa occasione, la convergenza che si è verificata su questo tema già al momento della richiesta di convocazione, lo sforzo d'intesa che abbiamo realizzato, anche se non ne siamo stati partecipi perchè siamo stati informati a cose avvenute, anche con i compagni del Gruppo comunista, esigano da parte nostra un riconoscimento di questo dato positivo. Perciò, anche mantenendo intatte, come credo facciano gli altri Gruppi, le posizioni espresse nel nostro ordine del giorno, signor Presidente, dichiariamo di ritirarlo per confluire sull'altro documento firmato anche dagli altri Gruppi.

Domani riprende alla Camera questo dibattito e noi ci auguriamo che quello di oggi al Senato e quello di domani alla Camera non costituiscano una chiusura del problema, ma al contrario una apertura. Ci riserveremo quindi di ritornare nel dialogo, nello sforzo costruttivo di incontro anche sul problema della quantificazione come sugli altri problemi. Il senatore Proccacci ha parlato delle richieste per i paesi in via di sviluppo, ma c'è il problema dei negoziati tariffari, il problema del protezionismo feroce che è una delle cause del sottosviluppo e della fame.

Intanto prendiamo atto dell'impegno del Governo e di questa convergenza dei Gruppi.

Devo dire che ci son state polemiche sui giornali nei giorni scorsi sul bicameralismo. Affronteremo il dibattito su questo. Personalmente sono da sempre un bicameralista convinto. Lo sono da sempre e quindi non oggi in funzione di questo seggio senatoriale. Non vorrei tuttavia — e voglio che questa osservazione rimanga agli atti di questa Assemblea — che, in attesa di questo dibattito, gli uffici della Camera dei deputati cominciassero ad anticipare per loro iniziativa l'abolizione del Senato, come mi sembra abbiano fatto passando sopra — questa è la mia personale convinzione — con eccessiva disinvoltura al problema di una corretta interpretazione dell'articolo 62. Credo che questo dibattito sia stato un momento alto, nonostante affermazioni di rappresentanti di altri Gruppi e in particolare del collega Venanzetti. Credo che se le firme nostre e dei colleghi repubblicani si trovano su questo documento non sia una contraddizione nostra, ma dei repubblicani che sono in contraddizione con le loro affermazioni. (*Interruzione del senatore Venanzetti*).

Questa obiezione che ci ha proposto il senatore Venanzetti è stata drammaticamente in contraddizione con le tradizioni internazionaliste del repubblicanesimo mazziniano ed è soprattutto in contraddizione, me lo consenta, signor Presidente, e concludo...

V E N A N Z E T T I . Con i costi.

S P A D A C C I A . I costi non sono, senatore Venanzetti, soltanto quelli del bilancio, perchè ci sono costi che accumuliamo e innanzitutto il costo della nostra responsabilità perchè la fame nel mondo è il prodotto della nostra responsabilità come popoli ex colonizzatori che oggi usufruiscono non soltanto del retaggio di quel passato coloniale, ma usufruiscono concretamente dei vantaggi, dei privilegi, dello sfruttamento derivante da determinati meccanismi internazionali che producono questo sottosviluppo. Pretendere di poter ignorare questi costi significa soltanto accumularli: non li accumuliamo soltanto in termini morali, ma anche in termini politici, economici, perchè il

costo dell'energia è un episodio di questo accumulo di responsabilità, è un momento di questi conti che devono essere pagati. E li pagheremo ai paesi produttori di petrolio! Ma questo è solo un episodio, per cui se da una parte noi ci presentiamo a pagare questi conti, dall'altra parte purtroppo tali popolazioni che muoiono di fame non ne trarranno alcun beneficio, ma anzi ulteriore sofferenza, ulteriore pericolo, ulteriore fame, ulteriore sottanutrizione, ulteriore difficoltà per il loro sviluppo.

Questa è la dimensione dei problemi: volerla ridurre alla meschinità della contraddizione tra la drammaticità dei nostri problemi interni e la vastità di questi problemi internazionali è davvero un modo qualunquista — mi si consenta — di volerli liquidare ed eludere.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, lei, nel ritirare la sua proposta di risoluzione, ha parlato di ordine del giorno: debbo precisare che si trattava di una proposta di risoluzione sulle comunicazioni del Governo. Un ordine del giorno si riferisce ad altri documenti, e c'è una ragione, c'è un senso in questa distinzione.

Passiamo alla votazione della risoluzione n. 2, accettata dal Governo.

C A L A M A N D R E I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista voterà la risoluzione che ha elaborato e firmato insieme con le altre parti democratiche di quest'Assemblea.

Come il senatore Procacci già diceva a nome del nostro Gruppo intervenendo nel dibattito generale, noi avremmo preferito che a discutere specificamente problemi di così grave portata sociale, politica ed umana, come quelli che si rispecchiano nel tragico flagello della fame, il Senato, il Parlamento italiano, arrivassero non sulla base di mos-

se parlamentari improvvisate e frettolose, ma con una riflessione ed una preparazione adeguate al rilievo immenso della materia e all'esigenza di affrontarla con scelte di azione precise ed incisive, ben definite negli strumenti e nelle destinazioni.

Da troppo tempo, onorevoli colleghi — senza davvero attendere certe tardive mosche cocchiere — noi comunisti abbiamo posto questi problemi in primo piano nelle nostre fondamentali elaborazioni politiche per non sentire acutamente l'urgenza di approfondire nel Parlamento italiano i termini di tali questioni, in modo da dare il necessario impulso agli impegni ed agli atti della politica estera italiana in proposito. Avremmo dunque preferito in materia — ripeto — un dibattito meno precipitato. Anche così, non di meno, il dibattito, per il contributo di concretezza e di competenza portato qui dalla maggior parte degli intervenuti, ha dato un qualche frutto: in primo luogo, a me pare, stimolando il Governo a riconoscere — anche se tuttora con accentuazioni insufficienti ma non di meno con più chiarezza che in occasioni precedenti e con più chiarezza, onorevole Ministro, oggi qui che non l'altro giorno alla Commissione esteri della Camera — l'importanza determinante del nodo sottosviluppo — misura irrisoria degli aiuti del mondo industrializzato al mondo sottosviluppato, spreco enorme delle risorse mondiali nella corsa e nella diffusione degli armamenti —; ed a riconoscere, inoltre — anche se tuttora con indicazioni quantitative e con organicità insufficienti — la necessità di attuare ed allargare, in relazione all'obiettivo prioritario dell'aiuto a superare il flagello della fame, le potenzialità della nuova legge n. 38 del 1979 per la cooperazione allo sviluppo.

Attraverso lo svolgimento del dibattito abbiamo dunque compiuto qui un passo nella direzione giusta, anche se è soltanto un passo. Ciò vale, onorevoli colleghi, anche per la risoluzione, che noi consideriamo e votiamo come un incontro significativo fra i vari punti di vista delle parti democratiche sui problemi della fame in quanto aspetto particolarmente disumano e intollerabile dei problemi del sottosviluppo. Un incontro al di là del quale certo vediamo che altra strada,

molta altra strada, deve essere percorsa nella definizione e nell'attuazione delle linee e dell'azione dell'Italia su quei problemi.

Su questa strada, onorevoli colleghi, per parte nostra noi comunisti, in coerenza con la nostra visione politica ed ideale, continueremo a impegnarci come abbiamo fatto finora. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B A U S I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A U S I. Annuncio, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, il voto favorevole al documento, il solo rimasto all'esame dell'Assemblea. Mi siano consentite alcune espressioni, che vanno ad affiancarsi a quelle già formulate, di gratitudine nei suoi confronti signor Presidente, per questa convocazione così opportuna e puntuale, al di là dei doveri di Regolamento...

P R E S I D E N T E. Senatore Bausi, vorrei dire per chiarezza che qualunque Presidente avrebbe avuto quest'obbligo, dato che i tre convocatori possibili del Senato sono il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato e per un terzo gli onorevoli membri del Senato. Una volta tanto ho fatto solo da notaio.

B A U S I. Un ringraziamento anche al Ministro che già nella sua introduzione e poi nella sua successiva replica ha esaurientemente esposto quelle che sono le linee del Governo, in una prospettiva che non può non trovare il nostro consenso. Non c'è dubbio, peraltro, che in dibattiti come questo, che sono legati ad una realtà fondamentale che è poi quella stessa della sopravvivenza, e quindi con un significato potremmo dire addirittura pre-politico, l'essere sganciati dal contingente può comportare pericolosamente la strada anche della vacuità della parola. Così non è stato ed il documento che siamo chiamati in questo momento ad approvare costituisce il momento conclusivo di un dibattito che ha dimo-

strato il contrario. Se è vero infatti, come è vero, che esistono nella realtà quegli episodi cui molti colleghi si sono riferiti (la drammaticità disperata della fame nel mondo), allora non c'è pericolo di retorica; c'è soltanto l'ansia di un intervento che sia vero, concreto, sostanziale, che affronti ogni angolatura del problema.

E bene ha fatto il Ministro quando ha indirettamente ma chiaramente enunciato quello che già si era sentito negli interventi che si sono succeduti, cioè che non è sufficiente di per sé il fatto di un aumento dei fondi, di una maggiore disponibilità finanziaria, perchè forse un'interpretazione in questo senso sarebbe già riduttiva rispetto alla dimensione del problema. Occorre invece una visione di sintesi dei bisogni e delle possibilità dei vari paesi, perchè anche come conseguenza, e non solo come presupposto, sia l'Oriente che l'Occidente rallentino la loro corsa in una strada senza uscite o forse con un'uscita sola e drammatica, quella per un verso degli armamenti e per altro verso di un benessere egoistico fine a se stesso.

Certo, sono passati tanti anni dalla conferenza di Bandung, nel 1955, ad oggi; ha camminato il mondo e la storia dei vari paesi, ma certo non possiamo dire che grandi progressi siano stati fatti in questo settore delicato e vitale. Ci sono stati momenti in cui sembrava affiorare quel desiderio di solidarietà che è il presupposto indispensabile perchè questi problemi possano trovare la loro soluzione, ma frequenti sono state le deviazioni. L'aumento dei ricavi, dei prezzi per la vendita di materie prime (metalli, preziosi) e in ultima analisi forse dello stesso petrolio si è dimostrato e si sta dimostrando una pericolosa illusione che, mentre colpisce, immiserendoli in una spirale devastante, i paesi consumatori più poveri, non riesce a portare sostanziale vantaggio ai paesi produttori che specie nei settori indigenti della propria popolazione diventano essi stessi vittime della devastazione che producono.

Ecco, quindi, ulteriori motivazioni per le quali un problema che è globale esige delle

soluzioni e dei modi di essere che siano altrettanto globali.

Se penso al passato recente e meno recente della mia parte politica, se penso alla fermezza coraggiosa di tanti esponenti, i grandi e gli umili, del mondo cristiano e cattolico in particolare, credo non si possa non dare atto che esiste anche nella realtà politica una giusta indicazione. Basta pensare alle pagine di generosità di un vescovo come Camara, di un *Abbé Pierre*, di un Follerau, ognuno dei quali con la dedizione del missionario e con la forza del profeta ha denunciato (da quanti anni e non soltanto nelle ultime settimane!) il pericolo che per la stessa pace — pace che è figlia della giustizia — rappresentano gli squilibri economici e i dislivelli sociali tra le regioni del mondo.

Certo è importante una maggiore disponibilità finanziaria e rinnovo l'apprezzamento sia per le dichiarazioni che sono state fatte dal Governo, sia per quello che è il contenuto del documento conclusivo di questa discussione. Ma non basta.

Non so, Presidente, se lei mi consente di citarla. Lei a San Francisco nel 1970 diceva queste parole: « Tutto sospinge verso una armonizzazione globale dell'azione dei governi del mondo; misure parziali non sono più sufficienti perchè tutto è collegato. Non si può instaurare una pace durevole se non si garantisce la sicurezza; ma passando dal campo della pace a quello della vita si accerta che è giunto il momento di operare tutti insieme per conservare l'equilibrio delle forze naturali del globo intero, assicurando così la sopravvivenza dell'umanità. E non si può sperare nel concorso dei paesi sottosviluppati a realizzare programmi di tale ampiezza se simili programmi non prevedono anche mezzi e sforzi per ridurre ed eliminare il divario crescente tra il progresso dei paesi avanzati e quello più lento dei paesi arretrati ».

Guai se, esportando mali che sono nostri, esportassimo una forma solo assistenziale, se non aiutassimo invece i paesi emergenti a sapersi aiutare da soli. Solo questa armonia collaborativa, integrata da adeguati mez-

zi, potrà avviare quell'equilibrio tra paesi poveri e paesi sviluppati che è il presupposto inderogabile perchè si cancelli quella che è ancora per noi come uomini una vergogna da cancellare per sempre, quella per la quale in una qualunque parte del mondo — e non importa che sia il Vietnam o il Nicaragua — un uomo, un nostro simile, muoia di fame. Dire diversamente è strumentalizzare in qualche senso e in qualche misura il problema.

Pertanto la solidarietà internazionale — lo dicevano i colleghi Russo Jervolino e Marchetti, l'hanno detto in molti — e un ordine internazionale diverso sono le prospettive cui dobbiamo tendere guardando l'uomo nell'ordine della natura. Per salvare i bambini dalla morte per fame non è un rimedio ucciderli prima che nascano.

Mentre consento alle proposte che il Governo ha anticipato e confermo il voto favorevole della Democrazia cristiana, ritengo che si debba sottolineare senza stancarci il ruolo fondamentale che ha l'Italia, un ruolo politico che instancabilmente deve tendere alla promozione, alla cooperazione, alla solidarietà nella consapevolezza che nessun uomo è un'isola. Abbiamo tradizioni luminose nella nostra storia, forse tradizioni che ricordo meglio perchè (e penso ai colloqui mediterranei e alla instancabile *spes contra spem* di La Pira) tali ricordi sono storia che ha camminato per le strade della mia città.

Anche per questo raccomando a lei, signor Ministro, ogni iniziativa che valga a dar forza a quel ruolo politico che l'Italia può e deve svolgere. C'è da domandarsi se pensare un mondo in questa prospettiva non possa rappresentare in qualche modo una utopia: può darsi, ma consentitemi di dire che è anche un grande conforto, tanto più grande quanto più affascinante e difficile è il compito che ci attende; un compito che non può essere solo di ricerca di fondi, ma che vuol dire recupero della dignità umana, sopravvivenza alla disperazione mortale del bisogno. Se come cittadini del pianeta non sapremo trovare questa solidarietà, se come Italia non faremo in questo senso tutto il possibile, ogni sforzo, temo, sarà vano.

Consentitemi di chiudere con queste parole che La Pira pronunciò oltre 15 anni or sono: « Questa eccezionale epoca, nella quale la Provvidenza ha fatto entrare la storia del mondo — l'epoca spaziale, l'epoca delle dimensioni sconfinite — ha bisogno di questo irresistibile moto unitivo che, spezzando tutte le barriere e vincendo tutte le resistenze, avvicini ogni giorno di più gli uni agli altri i popoli di tutta la terra e tenda ogni giorno a fare di essi un solo corpo, una sola cosa ed una sola famiglia ».

Per noi, per il Gruppo democratico cristiano, ritengo che la forza di questa speranza nella solidarietà dia il significato più alto a questa nostra seduta e a questa nostra conclusione; anche per questo il nostro voto sarà favorevole al documento che è stato presentato. (*Vivi applausi dal centro*).

CROLLALANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, con gli interventi dei colleghi Pozzo e Pistolese, non ha mancato di esprimere la propria solidarietà nei riguardi del problema della fame in vaste zone di paesi sottosviluppati, cioè dei milioni di bambini del terzo e quarto mondo che, per mancanza di nutrimento e di assistenza, cessano drammaticamente di vivere, in conseguenza anche dell'abbandono o dello scarso impegno del mondo civile di fronte ad una situazione così grave e inumana.

Nel sottolineare, peraltro, la nostra sensibilità per tale angoscioso problema e nel prendere atto della decisione del Governo di aumentare di 200 miliardi il fondo a favore degli affamati, abbiamo ritenuto tuttavia di ricordare, con l'interrogazione presentata dal Gruppo, che una situazione angosciata esiste anche nel nostro paese nei riguardi di tanti diseredati, di tanti affamati, che vivono anch'essi in condizioni di denutrizione e di miseria, verso i quali è mancato

fino ad ora un deciso adeguato impegno da parte dei precedenti Governi e della relativa classe politica dirigente. Provvedimenti concreti a questo riguardo, anche se programmati, sono rimasti nel libro dei sogni, in pieno contrasto con lo sperpero di miliardi in opere o in iniziative sociali molto discutibili, perchè promosse da motivi clientelari o da finalità demagogiche.

Mi riferisco in particolare ad alcune zone depresse del Mezzogiorno, che dal punto di vista sociale rimangono ancora nelle stesse condizioni; mi riferisco inoltre a coloro che vivono ai margini delle grandi città, così come ha esposto chiaramente il collega senatore Pozzo; mi riferisco anche a quelle famiglie affluite nella capitale dal profondo Sud in cerca di lavoro, che vivono di stenti sotto gli archi degli acquedotti romani, in condizioni deprecabili, specialmente nei rigori dell'inverno, con bambini denutriti, malaticci, spesso alimentati unicamente da un tozzo di pane.

Purtroppo il problema dell'edilizia in Italia, in conseguenza delle relative leggi demagogiche, si è aggravato sempre più, per cui si è giunti ad una situazione di stallo. Gli interventi degli istituti delle case popolari non hanno mai superato in questi ultimi anni la cifra del 3-4 per cento del fabbisogno, mentre gradatamente è venuta a mancare la quota dell'85-90 per cento rappresentata dalla iniziativa privata, per cui in questo settore gradatamente ci stiamo avviando verso la coabitazione.

Ma se è grave la mancanza di case, ancora più grave è il fatto che a centinaia di migliaia di disoccupati mancano gli elementi fondamentali della vita, manca il pane. E cosa hanno fatto i Governi fino ad oggi? L'attuale Governo, nella vasta esposizione programmatica, ha accennato ai problemi del Mezzogiorno, dei disoccupati, dell'edilizia e anche degli affamati dei paesi sottosviluppati. Ebbene, se costoro son meritevoli di aiuti e di assistenza, altrettanto deve valere per gli affamati di casa nostra. Il Governo, all'infuori delle dichiarazioni programmatiche, che provvedimenti ha adottato per alleviare le condizioni di indigenza che aumentano nella

massa dei disoccupati e per la fame dei loro bambini?

I primi provvedimenti adottati sono stati quelli discutibili con i quali si ritiene di poter fronteggiare il problema della carenza delle fonti di energia; provvedimenti questi varati con un appello del Presidente del Consiglio, con il quale si invita il popolo a nuovi sacrifici ma si dimentica che i contribuenti sono sotto il torchio fiscale, che si stringe sempre di più, e che, in conseguenza della galoppante inflazione, se non saranno adeguate proporzionalmente le aliquote dell'IRPEF, la tassazione per il ceto medio e per le più modeste classi sociali diventerà insopportabile. Altro sarebbe il discorso se si chiedessero sacrifici anche per i disoccupati e per i bimbi affamati di casa nostra!

Onorevole Ministro, lei ha affermato nella replica che il Governo non ignora le esigenze del Mezzogiorno; che il programma esposto al Parlamento e i problemi che riguardano particolarmente le zone sottosviluppate del paese, quelli dei disoccupati nonché gli altri assillanti problemi di carattere economico-sociale troveranno graduale soluzione. È il solito discorso di tutti i Governi dal 1960 in poi: una costante sequenza di programmi e un'altrettanta sequenza di mancate realizzazioni e sperpero invece di miliardi per molte discutibili riforme, impostate sul piano demagogico, e sostanzialmente, nel complesso, una politica fallimentare!

Sono questi i motivi, onorevole Presidente, onorevole Ministro, per i quali il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale non ritiene di sottoscrivere con il proprio voto la risoluzione firmata dai Partiti democristiano, comunista, socialista, socialdemocratico, liberale e non dal Partito repubblicano. Non ritiene di sottoscriverla anche perchè nella risoluzione si accenna all'opportunità di utilizzare parte dei fondi destinati alle forze armate, già ritenuti inadeguati dalla NATO, per migliorare ulteriormente quello di dotazione a favore degli affamati dei paesi sottosviluppati. Conseguentemente, pur approvando l'aumento di duecento miliardi del fondo a favore di tali affamati, dichiaro che il Gruppo si asterrà nella

votazione, tenendo presente il significato che tale astensione ha secondo il Regolamento del Senato. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Vorrei farle notare, senatore Crollalanza, che la mozione cui ella si è riferito porta anche le firme del Gruppo repubblicano: Venanzetti e Mineo.

C R O L L A L A N Z A . Nella copia della risoluzione che mi è stata distribuita non risulta; voglia scusarmi per l'accennata omissione.

P R E S I D E N T E . È vero perchè è stata fatta la fotocopia prima che si andasse a richiedere personalmente le firme e lì, dopo i due punti, lo spazio era bianco. Mi scusi, credevo fosse sopraggiunta l'altra copia.

B A R S A C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non è stata certamente la demagogia — desideriamo ribadirlo — a promuovere l'iniziativa assunta per questo dibattito, bensì una profondissima coscienza morale e politica che una visione libera del ristretto ambito degli interessi nazionali ci ha dettato.

Tutti ci siamo sentiti particolarmente sensibili ai problemi economici e sociali che investono drammaticamente una parte dell'umanità e che, come sappiamo, corrono sul filo delle responsabilità degli equilibri mondiali fra le potenze economiche mentre purtroppo le differenze tra paesi ricchi e paesi poveri costituiscono un pericolo e un ostacolo allo sviluppo della strategia della pace.

Elevato e organico è stato il dibattito; unitaria viene annunciata la sua conclusione. Le azioni volte dunque al recupero delle aree di sottosviluppo non possono vederci in posizione di disimpegno. Per questo motivo,

nel constatare l'insufficienza qualitativa e quantitativa del nostro attuale contributo, prendiamo atto degli intenti manifestati dal Governo per ampliare i progetti di aiuti ai paesi sottosviluppati, auspicando che nel prossimo futuro siano effettivamente conseguite più congrue percentuali di risorse da destinare a questi obiettivi e che venga attuato quanto contenuto nella risoluzione che il Senato si appresta a votare.

Desidero aggiungere che questo sforzo non può esaurire la gamma delle possibili iniziative su cui la quotidiana sopravvivenza di queste popolazioni deve vederci impegnati se ci poniamo in rapporto specifico a talune distorsioni del nostro sviluppo economico e della politica comunitaria.

Sarà quindi opportuno promuovere in sede comunitaria azioni precise volte alla ricerca e allo sviluppo di una comune politica di aiuti che ottimizzi l'impiego dei mezzi finanziari offerti dai vari paesi europei e consenta di aumentare il quantitativo delle risorse da indirizzare ai paesi del terzo mondo.

A nome del Gruppo socialista, sentiamo di dover ribadire l'esigenza che ogni occasione venga colta in modo particolare per sviluppare con efficacia una nuova politica del consumo volta a conseguire una più equa distribuzione delle risorse e un loro più equilibrato utilizzo nell'interesse superiore della comunità. Con questi intendimenti e con questi auspici annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la risoluzione n. 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Adempio a un dovere — visto che il Ministro solo in questo momento ha lasciato l'Aula — sottolineando il suo spirito di sacrificio e di rispetto verso il Parlamento, che lo ha portato in mezzo a noi malgrado il gravissimo lutto che ha colpito la sua famiglia. Credo, a nome di tutti, di dover esprimere sentite condoglianze.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In base alle determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, già comunicate all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 12 agosto 1979, le Commissioni riprenderanno i loro lavori a partire da domani martedì 18 e l'Assemblea da mercoledì 26 settembre 1979.

Ai fini dell'adozione del programma e del calendario dei lavori, avverto che i Presidenti delle Commissioni permanenti e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si riuniranno — anziché il 26 settembre, come in precedenza annunciato — mercoledì 19 settembre 1979, rispettivamente alle ore 16 ed alle ore 17,30.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Le recenti dichiarazioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno circa gli insediamenti industriali in Calabria ripropongono il gravissimo problema di questa regione laddove tutte le promesse passate e le poche ed infelici realizzazioni industriali hanno consolidato una situazione di preoccupante involuzione socio-economica, tale da legittimare le ansie degli operatori politici calabresi a tutti i livelli, anche per i ritardi degli organismi regionali e l'indifferenza di quelli ministeriali nella concretizzazione dei verbali proponimenti. Di fronte a questa situazione, divenuta ormai intollerabile anche per l'endemico diffondersi della criminalità che, sotto le più varie forme, si manifesta nella regione, l'interpellante chiede di conoscere gli intendimenti del Governo in relazione ai problemi

di sviluppo economico della Calabria nei diversi settori e di essere informato sui motivi dei ritardi nell'attuazione dei vari insediamenti industriali, sia pure sostitutivi dei numerosi progetti speciali Casmez (agrumicoltura, zootecnia, utilizzazione plurima acqua, impianti portuali e turistici, impianti sportivi, aree interne), dei finanziamenti per l'ANAS, delle opere igienico-sanitarie, dei bacini, dell'edilizia scolastica, previsti dalla legge finanziaria.

(2 - 00030)

FINESSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che il nubifragio del 18 e 19 agosto 1979 ha colpito vaste zone dell'Emilia-Romagna e in particolare il basso Ferrarese;

che le produzioni di alcune migliaia di ettari di terreno sono fortemente compromesse, ove ancora in buona parte permangono le acque stagnanti — mettendo in luce le gravi carenze dei consorzi di bonifica — e che il duro lavoro di un anno di centinaia di famiglie di contadini rischia di essere completamente vanificato;

che gli allagamenti dei lidi ferraresi hanno provocato gravi danni alle strutture e agli impianti balneari, e che un elevato tasso di inquinamento del mare ha costretto il sindaco di Comacchio, per la prima volta, ad emettere una ordinanza di sospensione temporanea della balneazione, provocando con ciò un comprensibile disagio ai turisti stranieri e italiani;

che fenomeni come quello sopra denunciato si verificano sempre più di frequente,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti concreti il Governo intende predisporre con urgenza, non solo per risarcire i danni dei coltivatori e degli operatori del turismo, ma per determinare finalmente una politica adeguata per la difesa preventiva del suolo dalle calamità e una difesa dell'ambiente dall'accentuarsi degli inquinamenti, condizione questa divenuta ormai improcrastinabile per prevenire, nei limiti del possibile, i disastri e non trovarci sempre

a doverli rincorrere con la prassi mortificante dello Stato assistenziale.

(2 - 00031)

CROLLALANZA, POZZO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che nel corrente mese di settembre 1979 si terrà a Ginevra la riunione decennale della « World Administrative Radio Conference » alla quale parteciperanno le delegazioni di tutti i paesi del mondo, per decidere il nuovo assetto delle frequenze da assegnare alle varie utenze;

se non ritengano urgente e doveroso illustrare al Parlamento la posizione che il Governo italiano assumerà a Ginevra;

se non ritengano di dovere tenere conto delle mutate condizioni dell'etere determinate dall'applicazione della nota sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale e quindi tutelare adeguatamente, in quella sede, la libera emittenza radiotelevisiva attraverso la richiesta di nuovi spazi per le trasmissioni a cura dei privati.

(2 - 00032)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

ZITO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato che gli oneri derivanti dai contributi agricoli giornalieri, sia per l'aumento che è intervenuto e che supera il 25 per cento, sia per la procedura di pagamento biennale, per cui si pagano in anticipo le somme prevedibilmente dovute per l'anno successivo, sono diven-

tati insopportabili nelle zone di agricoltura povera, specie del Mezzogiorno,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro intende adottare o promuovere affinché gli oneri suddetti siano meno oppressivi e, soprattutto, siano a carico degli agricoltori solo i pagamenti relativi alle prestazioni realmente effettuate, eliminando l'ingiusto pagamento anticipato che viene attualmente richiesto;

se il Ministro non ritiene che le aziende agricole comprese nel territorio amministrativo dei comuni dichiarati montani ai sensi delle leggi n. 991 del 1952 e n. 757 del 1957 debbano essere esentati dai contributi agricoli unificati, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 12 della legge n. 1102 del 1971;

se il Ministro non ritiene che, in analogia a quanto avviene per le imprese industriali, anche per le imprese agricole del Mezzogiorno debba venire ipotizzata una sostanziale riduzione o addirittura un'esenzione dagli oneri sociali.

(3 - 00142)

ZITO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quali provvedimenti intende adottare o promuovere per impedire che, come avviene abitualmente nella zona jonica reggina, pescherecci con reti a strascico si spingano verso la costa oltre il limite dei 40 metri di profondità, con grave danno del patrimonio ittico e spesso anche delle attrezzature dei pescatori locali e con il rischio reale di gravi incidenti;

se, al fine di cui sopra, non ritiene che debba essere ristabilito un limite minimo di distanza dalla costa, in aggiunta al limite di profondità;

se non ritiene, inoltre, che per assicurare una migliore sorveglianza da parte della Capitaneria di porto di Reggio Calabria non si debba procedere all'istituzione di posto radio a Melito, a Siderno ed a Bagnara;

se non ritiene, infine, che debba essere sollecitata la collaborazione dei carabinieri e della Guardia di finanza al fine dell'osser-

vanza delle norme che regolano l'esercizio della pesca lungo le coste.

(3 - 00143)

PAPALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) per quali ragioni e sulla base di quali interventi — dopo la decisione di revoca dello sdoppiamento dell'ITIS « Marconi » di Padova presa dagli organi ministeriali a seguito dell'accertamento dei gravi inconvenienti determinatisi nell'attività scolastica dei due istituti in conseguenza dello sdoppiamento del « Marconi », avvenuto nell'anno scolastico 1978-79 su autorizzazione dello stesso Ministero — è stata chiesta al Provveditorato agli studi di Padova un'ulteriore indagine per verificare eventuali condizioni al fine di ristabilire nuovamente lo sdoppiamento, provocando così elementi di obiettiva confusione e di ritardo nelle operazioni di riunificazione dei due istituti e conseguenti, ulteriori disagi per la popolazione studentesca e per gli insegnanti;

2) se la documentazione a suo tempo fornita al Ministero per ottenere, nell'anno scolastico 1978-79, lo sdoppiamento dell'ITIS « Marconi » risultava pienamente adeguata per entrambi gli ITIS e, in caso contrario, per quali ragioni si è consentito tale sdoppiamento che ha presentato gravi conseguenze, tra le quali:

a) la presenza di due ITIS nello stesso distretto scolastico e nella stessa sede, tra l'altro chiaramente insufficiente a contenere i due istituti;

b) l'utilizzazione in comune di tutte le strutture didattiche del biennio con evidente disagio per il normale svolgimento dell'attività scolastica;

c) la perdita di diverse aule adibite ad uffici per il secondo ITIS e la contemporanea creazione di una succursale a 6 chilometri, non servita dal trasporto pubblico, in una sede assolutamente inadatta perchè priva delle necessarie strutture;

d) i rilevanti costi economici derivanti da una decisione che si è rivelata sbagliata e che ha anche danneggiato il prestigio che si era conquistato l'ITIS « Marconi »;

3) se ritiene — più in generale — che richieste di istituzione di nuovi istituti tecnici debbano essere fondate e concesse su basi più razionali, in particolare derivate:

a) da una verifica della rispondenza delle specializzazioni tecniche alle realtà economiche e industriali della provincia e allo andamento del mercato del lavoro;

b) dalla necessità di una distribuzione ragionata delle scuole superiori nel territorio in un rapporto con i Distretti scolastici, la domanda degli studenti, le condizioni del trasporto pubblico e la piena adeguatezza delle strutture che dovrebbero ospitarle;

c) dai criteri già largamente acquisiti nella precedente legislatura e nel dibattito culturale sui quali dovrà essere fondata la urgente riforma della scuola superiore.

(3 - 00144)

BOLDRINI, TOLOMELLI, PECCHIOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il Comandante della legione dei carabinieri di Roma e quello del gruppo della stessa città, colonnello Oresta, a suo tempo sottoposti a provvedimenti disciplinari in relazione alla fuga del criminale nazista Kappler nell'agosto del 1977, sono stati promossi ai gradi superiori senza nessuna riconsiderazione delle loro responsabilità per le gravissime inadempienze connesse al predetto caso che ha profondamente offeso ed indignato la coscienza nazionale mentre altri militari di grado inferiore sono stati sottoposti a provvedimenti giudiziari.

(3 - 00145)

CASTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se il parere espresso dalle amministrazioni comunali interessate, in caso di trasferimento a richiesta dei segretari comunali, sia considerato dal Ministero semplice liturgia formale e la decisione sia, invece, adottata sulla base delle sole « esigenze di servizio » segnalate informalmente dalle prefetture;

b) se tale procedura attui principi, reiteratamente conclamati, di rispetto delle autonomie locali;

c) se, in alcuni casi, le « esigenze di servizio », siffattamente accertate, siano state anteposte non solo all'interesse pubblico a livello locale, del quale è legittima ed esclusiva interprete — in difetto di annullamento a norma di legge della delibera — l'amministrazione che ha espresso il parere, ma anche ai diritti soggettivi dei funzionari, dai quali si è pretesa la permanenza coatta nell'ambito di una determinata provincia pur dopo la soppressione del posto loro assegnato per pubblico concorso.

(3 - 00146)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non si ritiene che l'attentato di cui è stata vittima una delle figlie dell'onorevole Aldo Moro sollevi nuovi ed inquietanti interrogativi attorno al rapimento e all'assassinio dell'illustre statista.

Per sapere, inoltre, se non si ritiene di accelerare i tempi che debbono portare all'avvio dell'inchiesta parlamentare sulla tragedia di via Fani.

(3 - 00147)

DAL FALCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto accade nel corso dell'importazione di bovini da ristallo provenienti da paesi terzi.

Come è noto, i bovini importati, per poter beneficiare della riduzione del 50 per cento sul prelievo, devono essere di peso inferiore ai 300 chilogrammi ciascuno.

Le relative operazioni di importazione avvengono in due modi: c'è un normale sdoganamento alla frontiera e c'è uno sdoganamento a domicilio, concesso dalle Ferrovie dello Stato a talune ditte private.

Per quanto riguarda lo sdoganamento alla frontiera, la procedura è la seguente: i bovini vengono scaricati dai vagoni, segnati con numero progressivo, visitati sanitarimente e pesati capo per capo. Pesatura, controlli, numerazione possono essere facilmente riscontrati da chiunque.

Per quanto riguarda, invece, lo sdoganamento a domicilio, la procedura risulterebbe

la seguente: alla frontiera i vagoni vengono scaricati e visitati solo sanitarimente, Dogana e Guardia di finanza procedono solo alla conta dei capi di bestiame, mentre la pesatura avviene presso le aziende autorizzate dalle Ferrovie dello Stato allo sdoganamento a domicilio dove, però, non risulterebbe che esistano le attrezzature e l'organizzazione necessarie per procedere ad un controllo capo per capo (pesatori ufficiali, manodopera, eccetera).

Si chiede pertanto:

a) che il Ministero del commercio con l'estero proceda all'accertamento delle condizioni in cui avviene lo sdoganamento;

b) che dei risultati di tali accertamenti vengano fatte partecipi le associazioni degli allevatori;

c) che tali accertamenti avvengano con la massima celerità consentita, al fine di mantenere fra tutti gli allevatori un clima di serena operosità, clima del quale ha tanto bisogno la zootecnia italiana.

(3 - 00148)

SPINELLI, FERRALASCO, SIGNORI, PITTELLA, SPANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il governo del Nicaragua ha sollecitato l'invio urgente di personale sanitario, di attrezzature, materiali e medicinali per ovviare alla grave situazione igienico-sanitaria di quel paese, dopo i sanguinosi scontri che hanno preceduto la formazione dell'attuale assetto di governo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per corrispondere adeguatamente e rapidamente a tali richieste e, in particolare, se non ritenga opportuno, previa intesa con quel paese, inviare con le necessarie attrezzature (ospedali da campo, eccetera) reparti di sanità militare per i bisogni più immediati.

(3 - 00149)

PETRONIO, SPANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Attraverso un articolo apparso su « La Repubblica » del 7 agosto 1979 il dottor Giuseppe

pe Luraghi, già presidente dell'«Alfa Romeo», rivolge al giornalista Giorgio Bocca una precisazione in ordine ad un articolo nel quale il Bocca prima lo definisce « *manager* capace e intelligente », per poi aggiungere che egli si fece promotore dell'«Alfa Sud» « come travolto da un delirio di potenza meneghina ». Tra le altre cose il dottor Luraghi testualmente scrive:

1) « Personalmente contribuì tanto poco a creare un carrozzone clientelare che fui defenestrato da presidente dell'«Alfa Romeo», proprio perchè mi opposi ad una serie di tentativi compiuti da politici che volevano trasformare una iniziativa seria e valida in un feudo legato ad interessi personali ».

2) « Da parte degli stessi responsabili dell'IRI, che poi mi defestrarono a causa del mio rifiuto di prestarmi al gioco, mi fu dato il suggerimento di accettare ufficialmente, ma solo a parole, l'imposizione della nuova fabbrica, facendo in partenza una promessa irrealizzabile, citandomi come esempio ciò che essi avevano fatto per il nuovo centro siderurgico di Gioia Tauro ».

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se da parte dei Ministri interrogati si è avuto modo di leggere e valutare le gravi dichiarazioni del dottor Luraghi e l'apprezzamento che essi ne danno;

2) se non si ritiene opportuno accertare con tempestività:

a) chi fossero i citati politici e la qualità dei tentativi da essi posti in essere per impadronirsi della fabbrica;

b) chi fossero i dirigenti dell'IRI suggeritori di comportamenti non corretti e se ancora risultino essere alle dipendenze dell'azienda;

3) se non si ritiene opportuno interessare della vicenda la Magistratura ove dovesse, nei citati comportamenti, ravvisarsi ipotesi di reato.

Gli interroganti chiedono, infine, di riferire urgentemente al Parlamento su tale incredibile episodio di malcostume politico ed amministrativo, per le valutazioni conseguenti.

(3 - 00150)

ANDERLINI, ROMANÒ, PASTI, LA VALLE, VINAY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale atteggiamento il Governo italiano intende adottare, anche in vista dell'assemblea generale dell'ONU convocata *ad hoc*, nei confronti dei problemi mondiali dell'alimentazione e della fame che colpiscono parte dell'umanità, e ciò tenendo conto che si continuano a spendere nel mondo oltre 400 miliardi di dollari all'anno per il riarmo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00151)

ZITO, NOCI, BARSACCHI, SPANO, SCVAROLLI, SIGNORI, DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — L'evidente crisi del processo di pace bilaterale riflesso da Camp David sta facendo maturare, in una sempre più larga parte di circoli diplomatici interessati, l'idea di un nuovo vertice in cui sia presente l'OLP al fine di preparare la strada ad una conferenza allargata sul Medio Oriente con la partecipazione dei Paesi Arabi e dell'URSS.

La premessa di tale nuova fase dell'attività diplomatica è diretta a riformare la Risoluzione 242 dell'ONU nel senso che sia riconosciuta ai palestinesi una loro patria, con riferimento specifico ad uno Stato indipendente e che contenga un implicito riconoscimento di Israele da parte dell'OLP.

In questa direzione sembrano muoversi alcuni ambienti del Governo americano in base al "rapporto Brookings" del 1975, che consigliava il riconoscimento del diritto di autodeterminazione ai palestinesi.

Nello stesso senso si vanno facendo strada importanti mutamenti di orientamento di autorevoli uomini politici nell'ambito dello stesso Governo israeliano.

Come è noto, detti avvenimenti hanno avuto officiosamente le loro radici nell'incontro di Vienna tra Arafat, Kreiskj e Brandt, che ha fra l'altro posto le premesse per una serie di incontri in Europa tra il *leader* palestinese ed alcuni capi di Stato europei.

L'incontro di Arafat con Suarez precederà forse quello con Giscard d'Estaing, stando a quanto risulta in seguito al colloquio avvenuto fra il rappresentante palestinese Khaddu-

mi ed il Ministro degli affari esteri francese, Jean François Poncet.

Alla luce di quanto sopra, gli interroganti chiedono al Ministro — e per il suo tramite al Governo — se non ritenga utile invitare ufficialmente in Italia il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Arafat, e ciò al fine di contribuire attivamente alla creazione dei presupposti diplomatici necessari per il raggiungimento di quella pace e sicurezza nell'area mediorientale e mediterranea che così da vicino interessano l'Europa, ed in particolare il nostro Paese, che solo possono essere garantiti da un allargamento del tavolo delle trattative a tutti gli interlocutori interessati, ed in primo luogo ai rappresentanti legittimi del popolo palestinese.

(3 - 00152)

PROCACCI, BUFALINI, PIERALLI, CALAMANDREI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali orientamenti il Governo abbia espresso o intenda esprimere nelle varie sedi europee ed internazionali dedicate ai problemi della lotta contro il sottosviluppo e contro la fame nel quadro e nello spirito della costruzione di un nuovo ordine economico internazionale, basato sul disarmo e sull'indipendenza politica ed economica di tutti gli Stati, venendo così incontro alle richieste più volte avanzate dai rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo in varie recenti assise internazionali (Conferenza UNCTAD, trattative per il rinnovo della Convenzione di Lomé, Conferenza dei non allineati all'Avana);

2) quali orientamenti, in particolare, il Governo intenda seguire e quali proposte avanzare in vista della imminente Assemblea dell'ONU e della prossima riunione del Fondo monetario internazionale, prevista a Belgrado per i primi di ottobre 1979;

3) quali siano, nell'esercizio finanziario in corso, anche in relazione ai precedenti esercizi, l'ammontare complessivo e le utilizzazioni specifiche dei fondi destinati dall'Italia all'aiuto nei confronti dei popoli in via di sviluppo e in particolare a fronteggiare i problemi della fame e della sottou-

trizione; e se non si ritenga di dover procedere subito a potenziare tale aiuto adeguandolo agli *standards* internazionali, promuovendo un maggior coordinamento degli organi a ciò preposti e adeguando a questo fine la vigente legge sulla cooperazione e lo sviluppo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00153)

CROLLALANZA, POZZO, PISTOLESE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano in concreto le decisioni del Governo in ordine al problema della fame, fatto oggetto di improvvisa e urgente richiesta di esame anche al Senato, allo scopo di impegnare l'Italia, nel quadro di una vasta campagna promozionale di aiuti internazionali, con una serie di cospicui interventi economici a favore delle popolazioni del mondo maggiormente afflitte dalla miseria e costrette a condizioni di vita primitive e inaccettabili.

Ritenuto che in Italia vi siano diffusamente e, in particolare nel Meridione, sacche di povertà e di fame;

constatato che la mortalità infantile ha assunto nel nostro Paese e negli ultimi anni allarmanti e crescenti proporzioni;

rilevato che ogni e qualsiasi iniziativa, lodevolmente umanitaria, circa il problema della fame nel mondo, eventualmente acquisita alle funzioni esecutive del Governo, non possa non tener conto in via preliminare dello stato di eccezionale gravità e priorità cui il problema stesso è pervenuto in talune regioni e nelle periferie popolari di talune grandi città dell'Italia meridionale, a cominciare da Napoli, provocando condizioni di sopravvivenza incivili e disumane,

si chiede di conoscere:

1) l'opinione del Governo circa l'opportunità di affrontare il problema della fame nel mondo dando immediato avvio a un preciso programma di intervento a favore delle popolazioni italiane maggiormente esposte al fenomeno, determinando con ur-

genza le modalità di soccorso a favore dell'infanzia, costretta alle più vergognose e drammatiche sofferenze, dinanzi al totale e generalizzato disinteresse delle pubbliche strutture igieniche, sanitarie, scolastiche;

2) se di fronte a questa drammatica situazione esistente nel nostro Paese nel quadro del più vasto problema della miseria della fame nel mondo, il Governo italiano non intenda dare precise assicurazioni circa gli indirizzi e i necessari criteri di priorità con i quali intende rivolgere la propria attenzione a interventi documentatamente necessari e urgenti per alleviare il dramma della sopravvivenza di vaste zone della nostra popolazione meridionale. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00154)

MARCHETTI, GONELLA, DE CAROLIS.
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le forme di partecipazione e le proposte italiane ai grandi incontri internazionali:

di Roma (Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale);

di Vienna (Conferenza mondiale per l'applicazione della scienza e della tecnologia allo sviluppo);

di Ottawa (Consiglio mondiale per la fame nel mondo);

gli impegni predisposti con interventi diretti o con gli organismi della CEE (in particolare con la rinegoziazione del trattato di Lomé) e dell'ONU, in rapporto alla più attiva presenza dell'Italia nella lotta alla fame nel mondo, da esporre all'Assemblea dell'ONU che si aprirà il 18 settembre 1979. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00155)

DELLA BRIOTTA, SIGNORI, SPINELLI.
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che, già nel marzo scorso, il Gruppo del PSI, in sede di discussione del Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979, ha sollevato il problema drammatico della fame nel mondo in generale e, in particolare, del forte tasso di mortalità infantile provocato dalla scarsa nutrizione, che per l'anno

1978 ha determinato la morte di 17 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni di età,

chiedono di sapere quali misure e quali impegni intende assumere il Governo per contribuire in modo concreto a fronteggiare e combattere questa autentica piaga dell'umanità intera. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00156)

FERMARIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che nel pieno della recente stagione balneare una enorme quantità di rifiuti di ogni genere ha disgustosamente inquinato il mare di Napoli, determinando, da tutta la costa e dalle isole, la fuga di turisti e di villeggianti, con grave danno per l'economia locale, e mettendo in serio pericolo la salute pubblica;

che nel corso di alcuni anni si è enfaticamente propagandato il progetto di disinquinamento del Golfo di Napoli, che, peraltro, nonostante il gran parlare, non è stato realizzato,

l'interrogante chiede di conoscere quando tale progetto entrerà in funzione, a cominciare dal depuratore del fiume Sarno che costituisce il principale veicolo di avvelenamento delle acque marine.

(3 - 00157)

FERMARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — In considerazione del fatto:

che un gruppo speculativo, forte di complicità e sostegni, sta tentando di manomettere la Baia di Puolo nel comune di Massalubrense, attraverso la realizzazione, sull'area dell'ex cava Merlino, di un faraonico progetto denominato « Marina verde »;

che la zona data in concessione ad una società privata, di straordinario interesse ambientale, paesistico ed archeologico, non solo verrà sottratta all'uso pubblico, ma soprattutto, per la palese incapacità della Regione Campania di tutelare il territorio della penisola sorrentino-amalfitana, sarà esposta

ad ogni prevedibile scempio che la logica del profitto ineluttabilmente determinerà;

che tutte le forze politiche, culturali e sindacali della penisola, anche attraverso pubbliche manifestazioni, hanno espresso con fermezza la loro netta opposizione all'esecuzione del progetto e sono intenzionate a proseguire nella loro battaglia perchè assolutamente non disposte a vedere ancora una volta calpestata la loro volontà dalle scelte, contrarie agli interessi generali, operate da ristretti gruppi affaristici,

l'interrogante chiede di conoscere quali solleciti interventi verranno svolti per il ritiro della suddetta concessione alla società « Caladipuolo » e per favorire, d'intesa con il comune di Massalubrense e con le popolazioni interessate, la progettazione e l'esecuzione di un adeguato intervento pubblico che salvaguardi, ripristini e valorizzi la Baia di Puolo e ne consenta la piena fruizione da parte di tutti i cittadini.

(3 - 00158)

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che i problemi del gruppo « Alfa Romeo », e quelli dell'« Alfa Sud » in particolare, sono gravi e seri e richiedono per la loro soluzione positiva attente riflessioni e responsabili proposte — e non avventate sortite estive — anche di autorevoli rappresentanti dell'IRI, che hanno nuovamente alimentato una generica e superficiale campagna propagandistica denigratoria dei lavoratori napoletani e delle aziende a partecipazione statale, si chiede di sapere:

quali concreti programmi di sviluppo del gruppo « Alfa Romeo », nell'ambito del piano di investimenti dell'IRI, si pensa di adottare per garantire l'ampliamento e la qualificazione della produzione, tenendo conto delle profonde modificazioni in atto nel settore, a livello nazionale e internazionale;

quali risultati ha dato l'annunciata ricerca di eventuali *partners*, fermi restando l'autonomia e l'irrinunciabile prevalente indirizzo pubblico dell'azienda;

se i suddetti programmi, in una coerente logica meridionalistica, garantiranno il potenziamento dell'« Alfa Sud » anche attra-

verso un riequilibrio produttivo all'interno del gruppo, quale condizione indispensabile per i necessari interventi diretti a perseguire una maggiore efficienza produttiva della azienda.

(3 - 00159)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione all'avvenimento delittuoso recentemente verificatosi nella zona di Amantea - Campora San Giovanni (Cosenza), in occasione del quale ha perso la vita un appuntato delle forze dell'ordine, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se l'operazione di polizia era direttamente controllata dal questore di Cosenza e la reale dinamica degli avvenimenti summenzionati;

2) se erano state prese da parte dell'organo competente le dovute precauzioni, onde scongiurare eventuali incidenti.

(3 - 00160)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni del mancato adempimento da parte del Governo italiano della Risoluzione 2626, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1970, con la quale veniva stabilito l'impegno dei Paesi industrializzati a favore dei Paesi in via di sviluppo;

per conoscere inoltre quali iniziative straordinarie il Governo italiano intenda assumere per concorrere ad interrompere lo sterminio in atto, secondo i dati delle Nazioni Unite, di 50 milioni di persone in un anno, tra cui 17 milioni di bambini;

per conoscere, sulla base di queste premesse, quali posizioni il Governo italiano abbia assunto nella recente sessione del Consiglio Mondiale dell'alimentazione e quali intenda assumere nella 34ª sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, che si aprirà il 18 settembre, nell'anno che le stesse Nazioni Unite hanno proclamato « anno internazionale del fanciullo » proprio in relazione alla drammaticità e alla gravità che emerge da tali indicazioni. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00161)

SIGNORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per iniziativa dell'ONU, il 1979 è stato dichiarato l'anno del bambino mentre a tutti i popoli liberi sono ben note le tragedie di numerosi bambini « orfani della repressione » scomparsi soprattutto in Argentina, Uruguay e Cile.

Ecco alcuni esempi: Amaral Garcia, sequestrato nel novembre 1974, all'età di tre anni vicino a Montevideo; Pablo Laschan Mellado, sequestrato a Buenos Aires nel marzo del 1976, all'età di sei mesi; Simon Mendez Riquelo, sequestrato a Buenos Aires all'età di venti giorni; Carmen Sanz uruguayana, sequestrata in Argentina il 31 dicembre 1977, all'età di quattro giorni; Clara Anahi Mariani, scomparsa il 24 novembre 1976 a La Plata, all'età di tre mesi.

Di questi bambini, al pari di numerosi altri che hanno seguito la stessa sorte, non si sono avute più notizie.

Dinanzi a fatti così agghiaccianti, si chiede di sapere quali iniziative il Governo intende assumere per sostenere adeguatamente la campagna internazionale lanciata dal cardinale di San Paolo del Brasile per la ricerca dei bambini scomparsi o sequestrati in quelle regioni del mondo dominate da dittature militari.

(3 - 00162)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti legislativi intendano adottare per eliminare il grave stato di disagio in cui si trova il personale straordinario degli uffici finanziari, assunto in base al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, numero 276, e al decreto ministeriale 3 febbraio 1979 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 69 del 10 marzo 1979.

Trattasi di personale che viene assunto con contratto trimestrale, dopo avere superato appositi esami, ed alla scadenza viene licenziato per essere sostituito con turno di personale diverso.

Detto personale è costituito da padri e madri di famiglia, che non rientrano nella legge n. 285 e neppure può accedere a concorsi pubblici, per superati limiti di età.

Considerata la grave carenza degli organici degli uffici finanziari, tale licenziamento appare lesivo del diritto del lavoratore alla stabilità dell'impiego e dell'articolo 4 della Costituzione, il quale sancisce che ogni cittadino ha diritto al lavoro.

Tali licenziamenti provocano grande malcontento e la costituzione di comitati di agitazione, in tutte le province italiane, del personale straordinario, che ha il diritto della certezza del lavoro.

(4 - 00260)

CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi che ostacolano la concessione del « distacco » per quegli insegnanti di educazione fisica, che sono anche impegnati in attività sportiva di alto livello.

La mancata concessione del distacco determina situazioni di particolare difficoltà, trovandosi gli insegnanti-atleti a dover rinunciare o all'insegnamento o alla necessaria preparazione.

Si citano, generalmente, come più eclatanti, i casi di Sara Simeoni e Pietro Meneza, ma il problema interessa un numero più ampio di atleti.

La soluzione, in senso positivo, del problema non dovrebbe comportare oneri finanziari per l'Amministrazione dello Stato, in quanto spetterebbe agli organismi cui sono distaccati l'onere della retribuzione e avrebbe anche l'effetto positivo di creare nuovi posti di lavoro per altri insegnanti.

C'è da rilevare, infine, che la preparazione atletica, cui gli insegnanti distaccati debbono far fronte e le altre attività alle quali sarebbero chiamati, rappresenterebbero una utilissima esperienza anche ai fini del loro futuro impiego quali insegnanti e, di converso, le loro capacità pedagogiche sarebbero oltremodo utili per lo sviluppo della pratica sportiva.

(4 - 00261)

BONAZZI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, nei giorni 18 e 19 agosto 1979, una eccezionale alluvione provocata da uno straordinario e non ricorrente nubifragio, ha colpito i comuni di Bagnolo in Piano, Campagne, Castelnuovo Sotto, Cadelbosco Sopra e territori delle zone limitrofe a questi, nella provincia di Reggio Emilia;

che nel primo comune è stata paralizzata, per un periodo di tempo ancora impreveduto, l'attività industriale ed artigianale che interessa oltre 800 dipendenti e numerose aziende industriali e artigianali di piccola e media dimensione per un danno ancora in via di definizione ma dell'ordine di miliardi;

che tali aziende, per la loro ripresa produttiva, abbisognano di capitali di investimento e d'esercizio e che non per tutte è possibile, essendo una parte imprese artigiane, il ricorso alla cassa integrazione con grande danno anche per i lavoratori dipendenti;

che nei restanti comuni sono andate distrutte colture agricole di pregio, privando della alimentazione foraggera verde consistenti allevamenti zootecnici ivi insediati e che i danni conseguenti non sono certamente ricopribili dalle provvidenze fornite dalla legge n. 364 del 25 maggio 1969,

per conoscere:

se non intendano classificare con specifico provvedimento il comune di Bagnolo in Piano in zona « particolarmente disastrosa » come già avvenuto in passato in altre analoghe circostanze, al fine di permettere agli operatori economici di dette zone di poter usufruire di benefici di ordine economico, fiscale e facilitazioni bancarie, atte a poter riprendere rapidamente l'attività produttiva;

se non intendano disporre di provvedimenti supplementari per i danni all'agricoltura verificatisi nei restanti comuni.

(4 - 00262)

FIORI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Migliaia di passeggeri, molti dei quali sulla via del ritorno alla fabbrica o all'ufficio dopo le ferie, sono bloccati sulle

banchine dei porti sardi e del continente dallo sciopero di una minoranza dei marittimi della Tirrenia. Al momento dell'inclusione nel Gabinetto, con rango di Ministro, il nuovo titolare della Marina mercantile dichiarò che l'incarico gli garantiva un'attività meno febbrile di quella sin lì svolta come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, quasi un periodo di riposo sino al congresso della Democrazia cristiana. Ora l'iniziativa del Ministro di una audizione delle parti fra cinque giorni è del tutto inadeguata alla drammaticità della situazione, da risolversi oggi e non fra cinque giorni.

L'interrogante chiede dunque di sapere se, almeno di fronte agli insopportabili disagi di migliaia di lavoratori sardi, il Ministro non ritenga di dover guardare al suo nuovo ruolo come a una occasione di più tempestivo impegno, invece che a un periodo di riposo di qui al congresso del suo partito.

(4 - 00263)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le determinazioni di codesto Ministero sul trattamento tributario per i contratti di prestazione d'opera ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, stipulati o stipulandi con i giovani interessati dalla pubblica amministrazione. Infatti, le particolari caratteristiche (atto pubblico o privato) ed i contenuti del contratto (di lavoro subordinato o d'opera) possono farlo ritenere assoggettabile al bollo od all'IVA, e ciò può rendere difficile e più tesa tutta l'attuale vicenda legata alla occupazione giovanile.

(4 - 00264)

MARAVALLE, LANDOLFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità quanto scritto sul giornale « Il Messaggero » di lunedì 3 settembre 1979, in merito a quanto accaduto al Provveditorato agli studi di Frosinone.

Secondo l'articolista, il Provveditore agli studi di Frosinone, dottor Pasquale Orciulo, avendo raggiunto il 13 agosto 1979 il sessantacinquesimo anno di età (limite massimo), per mancanza di provvedimenti ufficiali da parte del Ministero della pubblica istruzione,

si è autocolloccato in pensione riconsegnando le deleghe amministrative alla Banca d'Italia bloccando così i pagamenti di ogni spettanza al personale docente e non docente dipendente da tale Provveditorato.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per superare tale stato di cose e per far sì che l'imminente apertura dell'anno scolastico non subisca, per quanto denunciato dal giornale, turbative o ritardi.

(4 - 00265)

BONAZZI, FERMARIELLO, VITALE Giuseppe. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che nella seduta del 25 luglio 1979, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, il Senato ha approvato due ordini del giorno, l'uno relativo alla composizione degli organi di amministrazione dei Banchi di Napoli, Sicilia e di Sardegna, l'altro sul trattamento pensionistico dei dipendenti dei Banchi di Napoli e di Sicilia;

che il decreto-legge è decaduto perchè non convertito in legge nel termine prescritto;

che il Governo ha presentato il 2 agosto 1979 alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 502, che riproduce testualmente il testo del decreto-legge non convertito;

che il Presidente del Consiglio, nella replica svolta al Senato il 12 agosto 1979, a conclusione del dibattito sulla fiducia ha dichiarato che, a seguito della decadenza del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, il Governo, consapevole della estrema urgenza della questione, « ...intende adottare tutte le necessarie iniziative, tenuto anche conto dei tempi dell'attività parlamentare »,

per sapere:

per quale motivo il Governo nel predisporre il disegno di legge n. 502 presentato alla Camera dei deputati non ha tenuto conto della volontà espressa dal Senato;

se intende tenerne conto nell'eventuale adozione dei provvedimenti preannunciati dal Presidente del Consiglio;

che cosa ha fatto, o intende fare, in ogni caso per dare attuazione alle precise

indicazioni contenute nei suddetti ordini del giorno.

(4 - 00266)

BONAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere con quali criteri e modalità sia stata adottata la decisione resa nota il 29 giugno 1979 dal Comando generale della Guardia di finanza di trasferimento di circa duecento ufficiali del Corpo e se con essa si sia tenuto conto, in modo adeguato, delle più elementari e legittime necessità dei militari e delle famiglie.

(4 - 00267)

SIGNORI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere se si è a conoscenza delle scorrerie ladresche che bande di malviventi sono solite perpetrare sul treno cuccette Milano-Reggio Calabria. Furti e rapine vengono compiuti nottetempo soprattutto nel tratto Grosseto-Roma con una tecnica ormai collaudata. I viaggiatori da derubare vengono storditi con sostanze anestetizzanti spruzzate con bombolette *spray*, mentre il personale ferroviario viene reso inoffensivo con pesanti minacce.

Il fenomeno dei furti organizzati nei convogli delle ferrovie è purtroppo abbastanza diffuso, ma nel caso del treno cuccette Milano-Reggio Calabria ha assunto un carattere di gravità particolare, per la sua frequenza quasi quotidiana, per il valore delle merci rubate e per le azioni teppistiche a cui è sottoposto il personale del treno, spesso indifeso e umiliato dalle violenze e dalle minacce di questi professionisti del furto.

La situazione che si è venuta a determinare è motivo di disagio e di preoccupazione tanto per i viaggiatori come per i ferrovieri. Questi ultimi, chiamati già a svolgere un pesante servizio, sono al limite della sopportazione dovendo giornalmente affrontare il loro lavoro con inquietudine e senza garanzie per la loro incolumità.

Alla luce dei fatti illustrati, si chiede di sapere quali efficaci e urgenti interventi si intendano adottare, anche a rafforzamento di misure già in vigore e rivelatesi non risolutive, al fine di stroncare questa attività

criminosa, di assicurare alla giustizia i malviventi che tuttora la praticano impunemente e di restituire serenità e sicurezza allo svolgimento di un servizio pubblico di così grande importanza.

(4 - 00268)

MALAGODI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che l'esattoria di Milano esige indennità di mora su tributi versati entro i termini dai contribuenti a mezzo di conti correnti postali ed accreditati in ritardo a causa delle lentezze dell'Amministrazione delle poste,

l'interrogante chiede di sapere quali passi codesto Ministero intende fare per eliminare la predetta ingiusta ed ingiustificata pretesa nei confronti dei contribuenti.

(4 - 00269)

BRUGGER. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è informato che, per la disinfezione dei cereali, in Italia si continuano ad usare dei tossici pericolosissimi, tipo bromuro di metile ed altri prodotti chimici, i quali, oltre a rappresentare un pericolo mortale per gli operatori, costituiscono una fonte gravissima di inquinamento atmosferico, perchè, terminata la disinfezione, essi vengono evacuati nell'aria. È nota l'alternativa di usare, come in uso in altri paesi progrediti, atmosfere povere di ossigeno, le cosiddette atmosfere inerti, per ottenere i medesimi risultati nella lotta contro i parassiti dei cereali; questa tecnologia non rappresenta alcun pericolo per l'operatore e non è assolutamente inquinante, perchè si scarica praticamente all'esterno dei silos una certa quantità di azoto, il quale notoriamente è costituente per l'80 per cento dell'aria che respiriamo; inoltre, con questo sistema, è esclusa un'assuefazione degli insetti, perchè nessun essere vivente si adatta ad ambienti privi di ossigeno.

A giudizio dell'interrogante, pertanto, sarebbe utile disporre l'immediato divieto dell'uso di qualsiasi tipo di tossico nella disinfezione dei cereali ed obbligare gli operatori a servirsi dell'innocuo metodo sopra proposto.

(4 - 00270)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare il grave stato di disagio in cui versano i numerosissimi utenti, residenti nella zona di Casa-Santa, Erice (Trapani), alle pendici cioè del Monte San Giuliano, i quali, ostacolati dalla montagna, sono costretti ad orientare le proprie antenne TV verso il ripetitore di Monte Cammarata, la cui ricezione del segnale è però pressochè inesistente e quindi influenzabile da altri segnali radioelettrici emessi dalle TV locali e dai radioamatori, come confermato ed accertato dal circolo costruzioni T.T. della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di Palermo, che provvede a darne immediata comunicazione alla sede RAI-TV di Palermo, con nota n. 5493/63-FA del 16 agosto 1974 e con nota n. 011466/63-FA del 24 luglio 1976.

Si ritiene necessaria l'installazione di un piccolo ripetitore in zona (come a Favignana), che permetta l'ottima ricezione del segnale agli abitanti di Casa-Santa ed Erice, che, pur pagando regolarmente il canone di abbonamento, sono costretti a ricevere nei loro televisori strisce bianche e nere per il video e conversazioni di radioamatori per l'audio.

Il vivo malcontento degli abitanti è stato esternato, oltre che dall'interrogante, a cui il Governo nel passato aveva promesso la rapida soluzione del problema, anche alla RAI-TV di Torino, con lettere di protesta, del 21 luglio 1976 e 15 ottobre 1978, firmate da diverse centinaia di utenti, senza però avere ottenuto alcun risultato utile, per cui si è orientati a non pagare più il canone annuo oltre che ad adire le vie legali.

(4 - 00271)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano numerosi ammalati di « psoriasi », residenti nelle regioni meridionali e soprattutto in Sicilia.

Molte delle persone affette da questa malattia della cute a decorso cronico, non in-

fettiva, a causa ignota, che colpisce l'individuo a qualsiasi età, sono prive dei mezzi necessari per il ricovero in cliniche dermatologiche, come quelle delle Università di Milano, Pavia, Roma o presso alcuni ospedali del Nord, come Monza e Bergamo, dove viene applicata la « fotochemioterapia », trattamento il quale risolve le manifestazioni cutanee e mantiene i pazienti liberi da lesioni.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali provvedimenti si intendano adottare affinché anche in un ospedale della Sicilia sia formato un centro di fotochemioterapia, che possa assicurare ai malati presenti e futuri di questa malattia una certa assistenza e serenità, della quale hanno estrema necessità.

(4 - 00272)

DAL FALCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei fatti accaduti in occasione del concorso a 10 posti di dirigente dell'INAM al quale partecipavano, in data 26 luglio 1979, presso il Palazzo degli esami in via Induno, Roma, 1.208 concorrenti.

In particolare si chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che fra i concorrenti sarebbero circolati i nominativi dei 10 vincitori, la graduatoria finale nonché la stessa traccia del tema.

Si chiede inoltre di sapere se il concorso in argomento sarà bandito ancora nei prossimi mesi e quali garanzie saranno adottate per assicurarne la regolarità, oppure se verrà modificata la formula dell'esame per il passaggio alla dirigenza, prevedendo un esame-colloquio o appositi corsi qualificanti come avviene nelle Amministrazioni dello Stato.

(4 - 00273)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che, da parte di alcuni Provveditorati agli studi, (Palermo, Trapani, Napoli, eccetera), non si ottempera alle disposizioni ministeriali circa la nomina di insegnanti in pensione come commissari o presidenti di commis-

sioni agli esami di Stato, nonostante le numerose rinunce verificatesi quest'anno.

Poichè il fenomeno tende a ripetersi di anno in anno, si chiede se non sia opportuno per l'avvenire includere nella normativa ministeriale vigente, ai fini della nomina diretta da parte del Ministero, come avviene per i presidi in pensione, « anche i professori in pensione », onde poter permettere a professori di provata esperienza e capacità professionale di mettere al servizio della scuola indiscusse qualità professionali.

(4 - 00274)

de' COCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la più sollecita, concreta attuazione delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, e recenti regolamenti della Consob, riguardanti la certificazione dei bilanci.

L'interrogante fa presente che occorre, in particolare, che vengano costituiti l'albo speciale di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica predetto e disposti gli *standards* di revisione e i principi contabili ai quali la Consob non ha ancora provveduto in base alle disposizioni di cui alla lettera C) dell'articolo 10 del ricordato decreto del Presidente della Repubblica n. 136, in modo che possano trovare piena applicazione le varie leggi, come la legge 10 giugno 1978, n. 295, contenente nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private contro i danni, le quali dispongono in taluni casi la certificazione obbligatoria dei bilanci.

(4 - 00275)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che una delle misure da adottare per l'efficiente funzionamento del discusso aeroporto di Capodichino è stata ritenuta la gestione pubblica dei « servizi a terra »;

che a tale fine è stata costituita, tra il Comune e la Provincia di Napoli, unitamente all'Alitalia, una società a capitale pubblico,

per sapere:

in base a quale criterio logico si è deciso di assegnare, in contrasto con quanto

19ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 SETTEMBRE 1979

fatto finora, i servizi aeroportuali dello scalo napoletano ad una ditta privata;

se si è del tutto consapevoli che questa inopinata decisione può portare alla paralisi, per lungo tempo, dell'aeroporto di Capodichino, con grave danno dei lavoratori e dell'economia napoletana.

(4 - 00276)

BOLDRINI, CIPELLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui sono stati ridotti i comandi agli insegnanti che attivamente operano da tempo presso l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia in campo nazionale, regionale e provinciale. L'Istituto fu costituito nel 1949 da un gruppo di personalità politiche della Resistenza con Ferruccio Parri, attuale Presidente onorario, e svolge da anni un'opera di grande importanza culturale sia per la raccolta e la ricerca di documenti di grande rilevanza sia per studi e pubblicazioni che hanno arricchito la storiografia dell'antifascismo e del 2° Risorgimento.

L'Istituto è riconosciuto ente di diritto pubblico dal 1967 con un finanziamento dello Stato di 150 milioni annui e con un contributo di enti regionali, provinciali e comunali. Se i comandi degli insegnanti non saranno riconfermati, anche gli archivi e le biblioteche specializzate non potranno funzionare impedendo così che si svolga un'opera di divulgazione e a ricercatori e studenti di approfondire la conoscenza della storia complessiva dell'antifascismo e della Resistenza che nelle scuole dello Stato non è ancora, purtroppo, materia di insegnamento.

Chiediamo quali provvedimenti intenda adottare il Ministro perchè l'Istituto possa svolgere la propria attività in ogni suo centro.

(4 - 00277)

ZITO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione al provvedimento adottato dalla Direzione delle poste di Reggio Calabria con il quale è stato riorganizzato il trasporto dei plichi postali, abolendo la sede di smistamento di Marina di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria), con la

conseguenza di notevoli e spesso irreparabili ritardi nella consegna della corrispondenza, dei pacchi e dei giornali in tutti i paesi della Valle del Torbido, si chiede di sapere:

quali sono le ragioni che hanno condotto all'abolizione della suddetta sede di smistamento;

quali provvedimenti il Ministro intende adottare o promuovere, per superare i gravi inconvenienti a cui si è accennato e che hanno sollevato le giuste rimostranze degli abitanti e delle amministrazioni della zona.

(4 - 00278)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non si è provveduto a dotare Acquavella, frazione del comune di Casalvelino (Salerno), di una cabina telefonica pubblica all'aperto.

(4 - 00279)

QUARANTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — dopo anni di lavori e di interruzioni — quando sarà resa agibile sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria l'uscita di Atena Lucana Scalo.

(4 - 00280)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come mai, mentre in altri paesi e zone della provincia di Salerno sono state disseminate centinaia di cabine telefoniche pubbliche, ancora il territorio del comune di Castelnuovo Cilento (Salerno) non è stato dotato di un così importante strumento di comunicazione.

(4 - 00281)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — rilevata la drammatica situazione dei disoccupati nella Regione Campania —

a) se siano completi, o il numero dei mancanti negli organici degli uffici provinciali del lavoro;

b) quali siano i Comuni in attesa dei collocatori e in particolare nella provincia di Salerno;

c) se funzionano le commissioni comunali per il collocamento e in particolare in quali Comuni siano state costituite nella provincia di Salerno;

d) se si riuniscono, e quante volte all'anno, le Commissioni provinciali o, invece, di regola per mancanza del numero legale non possono essere esaminati gli argomenti all'ordine del giorno;

e) quali iniziative intende adottare in attesa delle solite promesse riforme, per assicurare la funzione pubblica del collocamento.

(4 - 00282)

QUARANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che è notoria la lentezza con la quale vengono espletati i concorsi per l'ammissione nella magistratura e per la iscrizione negli albi dei procuratori legali, per conoscere quali iniziative intenda adottare per assicurare il sollecito espletamento di detti concorsi nell'interesse di migliaia di giovani partecipanti e aspiranti.

(4 - 00283)

QUARANTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se la provincia di Salerno e se l'Università degli studi di Salerno siano interessate al piano di ricerca scientifica per il Mezzogiorno predisposto dal Consiglio nazionale delle ricerche.

(4 - 00284)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'elenco dei Comuni della Regione Campania, e in particolare della provincia di Salerno, dotati di tutti gli strumenti urbanistici necessari per consentire le concessioni edilizie.

(4 - 00285)

QUARANTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che la stampa e, in particolare, la rivista di economia « Espansione » (luglio-agosto 1979, n. 113, pagine 88-93), ha documentato e denunciato gravi disfunzioni dei com-

piti istituzionali dell'IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) e persino delle irregolarità, si chiede di sapere quali accertamenti il Ministro intenda promuovere, risultando che la ristrutturazione ed il riordinamento sono ispirati da un indirizzo corporativo e clientelare, senza alcuna collaborazione con gli enti locali interessati (Regioni, Province e Comuni).

(4 - 00286)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che è vigente una complessa e disarticolata normativa degli incentivi a favore delle industrie, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover predisporre un testo coordinato di detto labirinto normativo al fine, soprattutto, di un'adeguata diffusione e conoscenza per i piccoli e medi operatori economici.

(4 - 00287)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che, ogni anno, durante l'estate, si verifica la mancanza di acqua, con riflessi immediati negativi sull'attività turistica della fascia cilentana, si chiede di conoscere se vi siano ritardi e responsabilità del Consorzio per l'acquedotto del Sele, del Calore e del Montestella e quali opere siano in corso, finanziate o progettate, per assicurare l'adeguamento della rete idrica del Cilento, in provincia di Salerno.

(4 - 00288)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio e di vivo malcontento venutosi a creare fra i lavoratori agricoli, mezzadri, coloni, coltivatori diretti e proprietari di autocarri a conto proprio per uso agricolo della provincia di Trapani, in seguito all'entrata in vigore della legge n. 727 del 13 novembre 1978, riguardante l'attuazione del regolamento CEE n. 1463/70 del 20 luglio 1970 e

successive modificazioni ed integrazioni, relativo all'istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada, con il quale è stato reso obbligatorio l'uso del cronotachigrafo CEE, dal 1° luglio 1979, sugli automezzi con portata superiore ai 35 quintali a pieno carico.

Gli agricoltori della provincia di Trapani usano i loro mezzi per recarsi nei terreni di loro proprietà, situati in zone diverse, per il trasporto di trattori agricoli o di merci destinate all'agricoltura e ritengono detto strumento molto costoso e praticamente non necessario per gli automezzi a conto proprio per uso agricolo, in quanto i percorsi non superano i 50 chilometri e gli automezzi, non superanti a pieno carico i 90 quintali, sono di proprietà degli stessi coltivatori.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per eliminare il grave stato di disagio che ha portato gli agricoltori, in particolar modo della città di Marsala e zone vicine, a pubbliche manifestazioni di protesta.

(4 - 00289)

BARSACCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in relazione alla disastrosa situazione della Pretura di Carrara, così rilevata alla fine dello scorso mese di aprile:

Contenzioso civile:

— Cause di cognizione ordinaria	1.060
— Cause di lavoro	443
— Procedure esecutive	949

Contenzioso penale:

— Processi in istruttoria	950
— Processi a dibattimento	31

Volontaria giurisdizione:

— Procedimenti al giudice tutelare	87;
------------------------------------	-----

che per provvedere ad un carico di questa mole sono in attività due soli magistrati ed un solo vice pretore onorario,

avendo l'altro rassegnato da tempo le dimissioni;

che ai servizi di cancelleria sono addetti due cancellieri e una segretaria di cancelleria; di questi un cancelliere è il dirigente, l'altro è assegnato alla sezione penale, mentre la sezione civile è affidata al segretario di cancelleria, di recente nomina;

rilevato che le conseguenze di questa situazione sono le seguenti: oltre 350 cause già del vice pretore dimissionario sono ferme da più di un anno (il pretore dirigente oltre a tutto il carico penale e alla dirigenza non può che seguire le cause civili urgenti; l'altro pretore tratta le cause di lavoro; la cancelleria civile è totalmente paralizzata);

visto il documento con cui il Sindacato avvocati e procuratori di Massa Carrara, su sollecitazione di numerosissimi legali del mandamento, facendosi interprete del gravissimo disagio in cui versa la categoria, nonchè di quei cittadini che si sono affidati al pretore di Carrara per ottenere giustizia, chiede un positivo ed incisivo intervento da parte delle autorità provinciali e regionali e dei parlamentari della circoscrizione; considerato che con la ripresa di settembre la situazione si è ulteriormente aggravata aumentando le apprensioni dei professionisti e delle parti;

ricordato che la Pretura di Carrara è sempre stata caratterizzata da un contenzioso del tutto particolare e importante, connesso alla economia marmifera della zona, trattandosi di cause possessorie, accertamenti tecnici preventivi e provvedimenti di urgenza ex articolo 700, quasi sempre di grande rilievo sociale ed elevato valore economico;

atteso che in questo modo lo Stato, di fatto, ha rinunciato a Carrara, per una parte importante quali sono le cause civili in Pretura, all'amministrazione della giustizia in favore di una popolazione estremamente vivace ed attiva sul piano economico e sociale e che è inammissibile che in una società civile e democratica lo Stato non provveda in maniera soddisfacente ad uno dei compiti fondamentali, quale è quello di dirimere controversie tra cittadini, fattore es-

senziale per il mantenimento e lo sviluppo delle attività economiche della zona interessata,

per sapere:

1) i motivi per i quali codesto Ministero nei confronti di una Pretura così importante, quale è quella di Carrara, posta in una zona economicamente vivace per la presenza, principalmente, delle attività di estrazione del marmo e di quelle ad essa connesse, non provvede, da decenni, al necessario adeguamento del personale in relazione alla crescente domanda di giustizia da parte di quella popolazione;

2) se non ritenga di dover ovviare tempestivamente alla grave situazione di disagio e di quasi paralisi della Pretura di Carrara raddoppiando, almeno, sia l'organico dei magistrati di carriera ed onorari, sia quello del personale per restituire alla stessa Pretura quell'efficienza e quell'incisività necessarie per assecondare e stimolare la crescita dei rapporti civili e sociali, presupposto per il progresso della popolazione del mandamento di Carrara.

(4 - 00290)

BARSACCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che anche il secondo esperimento della licitazione privata, avvenuto l'11 settembre 1979, dopo quello del 30 agosto 1979, per l'appalto dei lavori del 2°, 3°, 4° e 5° lotto riguardante i lavori di difesa del litorale di Marina di Massa, indetto dal Genio civile opere marittime di Genova è andato deserto;

che l'esito negativo delle due gare è dovuto, quasi sicuramente, all'incertezza del reperimento del materiale roccioso occorrente ed ai prezzi non remunerativi previsti in progetto:

ritenuto:

che i lavori di salvaguardia del litorale e dell'abitato di Marina di Massa sono estremamente urgenti per l'approssimarsi delle mareggiate autunnali ed invernali;

che è necessario rimuovere con urgenza le cause che hanno determinato il fallimento delle due gare d'appalto, in modo che le opere di difesa possano essere appaltate ed eseguite tempestivamente prima della stagione invernale;

rilevato:

che i titolari di una cava della zona di Montignoso si sono dichiarati disposti a fornire il pietrame grosso necessario per la realizzazione delle opere di difesa del litorale e dell'abitato;

che è possibile ovviare all'eventuale remuneratività dei prezzi di progetto autorizzando immediatamente una gara in aumento, come previsto dalla legge 2 gennaio 1978, numero 1;

ricordato che la mancata tempestiva attuazione delle opere in questione renderà drammatiche le già gravissime condizioni della zona in quanto l'attività turistica su cui è basato il 90 per cento dell'economia di Marina di Massa riceverà un ulteriore colpo;

visti gli urgenti appelli lanciati dalle forze politiche locali, dal Comitato di lotta per la difesa del territorio e dall'Amministrazione comunale di Massa, fortemente preoccupati per l'avvenire economico dell'importante centro balneare,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se dopo il primo esperimento di gara per l'appalto dei lavori dei quattro lotti delle opere di difesa del litorale di Marina di Massa, effettuato il 30 agosto 1979, andato deserto, gli organi competenti della stazione appaltante abbiano intrapreso tutte le iniziative necessarie per rimuovere le cause della diserzione delle imprese invitate;

2) se la stazione appaltante si sia preoccupata di verificare preliminarmente l'esistenza nella zona di cave disponibili a fornire il materiale roccioso necessario e se, conseguentemente, abbia fissato i prezzi in progetto in relazione all'ubicazione delle cave, essendo evidente che la remunerabilità dei prezzi dipende anche dalla distanza delle fonti di approvvigionamento del pietrame occorrente;

3) se non si ritenga che, dopo il secondo esperimento di gara dell'11 settembre, andato deserto anch'esso, e dopo la richiamata disponibilità di una cava della zona di Montignoso di fornire il materiale roccioso, si debba controllare la rispondenza dei prezzi ai costi attuali e aggiudicare subito a trattativa privata i lavori o, eventualmente, se necessario, autorizzare immediatamente una terza gara in aumento, senza attendere la re-

visione del progetto, a norma della citata legge n. 1 del 1978.

L'interrogante raccomanda la massima urgenza nell'esperire la trattativa privata o la gara in aumento, in quanto è indispensabile che le opere siano realizzate prima della stagione invernale; un ulteriore ritardo pregiudicherebbe irrimediabilmente la perfetta esecuzione delle opere di difesa del litorale e dell'abitato di Marina di Massa, con conseguenze negative per le attività turistiche, create con decenni di lavoro e di sacrifici.

(4 - 00291)

FASSINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se non intende procedere con la massima urgenza all'integrazione dell'assegno degli operatori ULA alle dipendenze della Direzione provinciale postelegrafonica di Cuneo;

se è informato che alle dipendenze della predetta Direzione provinciale esistono 300 uffici postali, di cui ben 190 con una sola unità ed ubicati per la maggior parte in zone assai disagiate e che l'unità ivi applicata deve essere sostituita per i normali turni di ferie mettendo gli uffici maggiori in pietose condizioni di funzionamento;

se gli consta che la Direzione provinciale postelegrafonica di Cuneo ha ripetutamente ed accuratamente richiesto, sia al Ministero che alla Direzione compartimentale, l'integrazione degli assegni in parola senza, però, ottenere risposte soddisfacenti e soluzioni adeguate;

se ha potuto accertare che la deficienza in tale campo, tenuto conto dei prossimi trasferimenti che si verificheranno ad ottobre 1979, ammonta ad oltre 150 unità;

se intende o meno impartire con urgenza disposizioni circa il mantenimento in servizio, oltre i 90 giorni previsti, di tutti gli idonei dei concorsi compartimentali assunti in attesa di nomina in ruolo, il cui licenziamento, che dovrebbe verificarsi nel prossimo mese di ottobre 1979, metterebbe in ulteriore grave difficoltà la Direzione di Cuneo, determinando per il personale postelegrafonico una situazione insopportabile e disumana.

(4 - 00292)

CHIELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per rivendicare la concessione dei terreni incolti, di proprietà del Demanio dello Stato, in data odierna i piccoli coltivatori diretti assegnatari dell'Ente Maremma, residenti in località Squadre Basse (Grosseto), hanno occupato e lavorato i circa 160 ettari di terreno demaniale, che costeggiano il lato sinistro del canale Diversivo.

I coltivatori sono stati spinti ad assumere questa forma di lotta sindacale per indurre l'Amministrazione demaniale dello Stato ad esaminare con urgenza il problema, dando ad esso la necessaria soluzione. Da rilevare infine che da oltre dieci anni i coltivatori della zona avanzano formale richiesta di concessione. Poichè dal novembre 1977 tali terreni sono rimasti incolti, l'accettazione della richiesta di concessione avanzata dai coltivatori, appare essere la soluzione ottimale.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quali iniziative si intende assumere per soddisfare le richieste dei coltivatori confinanti con i terreni demaniale dello Stato e segnatamente per i circa 160 ettari che costeggiano il canale Diversivo, considerando che i vincoli di natura idraulica a suo tempo invocati dal Genio civile sono definitivamente venuti a cessare e se non si ritiene utile intervenire per promuovere il censimento dei beni demaniali dello Stato, al fine di riesaminare il loro utilizzo in rapporto ai nuovi criteri di tecnica idraulica e agraria, definendo così quali terreni possano essere restituiti alla conduzione agricola.

(4 - 00293)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 26 settembre 1979

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 26 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LIBERTINI, BERTI, COLAJANNI, MARTINO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure e provvedimenti intendono adottare per impedire che il fallimento della società « Venchi Unica 2000 » di Torino conduca al licenziamento di 1.200 lavoratori, del tutto incolpevoli per la crisi che ha colpito la loro azienda e vittime di manovre speculative, di irresponsabilità e di incapacità che riguardano sia gli imprenditori privati, sia il Governo.

Poichè la crisi della « Venchi Unica 2000 », con varie vicende, si trascina da 8 anni e, mentre i rilievi tecnici hanno accertato la validità degli impianti e dei lavoratori, le autorità pubbliche e l'Unione industriali di Torino non hanno saputo trovare soluzioni nè di gestione nè di effettiva mobilità del lavoro, gli interpellanti desiderano conoscere se il Governo intenda mettere fine alla indegna commedia delle promesse mancate e dei rinvii ed assumersi tutte le proprie responsabilità in ordine ad una effettiva e duratura soluzione del grave problema, nei suoi aspetti umani, economici e sociali.

(2 - 00010)

ROMEO, CAZZATO, MIRAGLIA, PANICO, FRAGASSI, GUTTUSO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alle gravi notizie apparse sulla stampa e confermate dal patronato INCA, secondo le quali, fra i lavoratori che operano nella « zona sottoprodotti » dell'« Italsider » di Taranto si sono verificati casi di cancro, tanto che ben 4 lavoratori dipendenti dall'impresa ICROT — addetta alla pulizia industriale nell'area « Italsider » — hanno trovato la morte perchè colpiti da cancro alla vescica, allo stomaco, al pancreas e alle labbra, si chiede di sapere :

1) se l'insorgere della suddetta malattia a seguito dell'attività svolta dai lavoratori nella « zona sottoprodotti » rientri nella cosiddetta « mappa del rischio » elaborata dal-

la direzione « Italsider », e, in caso affermativo, quale azione sia stata svolta per prevenirla;

2) se siano a conoscenza del documento approvato dal consiglio di fabbrica a seguito del gravissimo incidente avvenuto nello stabilimento, la mattina del 9 gennaio 1979, che costò la vita al lavoratore Antonio Schinaia ed il ferimento ad altri 14 dipendenti, documento nel quale si afferma che le condizioni esistenti in quest'area dello stabilimento, oltre ad essere una minaccia continua per l'incolumità dei lavoratori, rappresentano un rischio per l'intera città di Taranto;

3) se — in presenza della lunga e tragica catena di « omicidi bianchi » che accadono nella suddetta area — non ritengano di dover disporre un intervento straordinario per accertare se, oltre che ad una scarsa vigilanza sull'efficienza dei servizi di sicurezza, la frequenza degli infortuni mortali sia dovuta all'inadeguatezza della manutenzione degli impianti, alcuni dei quali avrebbero già subito un rapido processo di obsolescenza.

La frequenza dei gravi incidenti e l'insorgere di gravi malattie con conseguenze mortali nell'area « Italsider » di Taranto è motivo di grave preoccupazione per i lavoratori e la popolazione.

Gli interpellanti chiedono, quindi, di conoscere quali interventi immediati i Ministri competenti intendano adottare affinché la direzione dell'azienda assicuri le prescritte e necessarie misure di prevenzione e di sicurezza.

(2 - 00028)

PIERALLI, PERNA, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Considerato il numero irrisorio di connazionali che hanno potuto esercitare il diritto di voto *in loco* nei Paesi della Comunità in occasione della elezione diretta del Parlamento europeo, sia rispetto al numero degli emigrati in quei Paesi, sia rispetto a quello, già fortemente ridotto, degli iscritti nelle liste elettorali; ricordando che gli emigrati, impediti od ostacolati nel voto in particolare dal caos e dalle carenze dimostrate dalla pubblica amministrazione, hanno vivamente pro-

testato contro quella che — a ragione — hanno considerato una beffa ai loro danni,

gli interpellanti chiedono di avere un dettagliato resoconto sull'applicazione del Titolo VI della legge per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, sia per quanto riguarda l'applicazione degli accordi stabiliti con i singoli Governi degli altri Paesi della CEE, sia per ciò che attiene all'attuazione delle norme di legge, di diretta competenza del Governo italiano.

(2 - 00001)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

SPINELLI, CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per impedire la chiusura, preannunciata dalla « SNIA-Viscosa » per i giorni 5, 15, 20 e 25 luglio 1979, degli stabilimenti di Pavia, Villacidro, Rieti e Napoli;

2) se e quando il CIPI prenderà in esame il piano di ristrutturazione, presentato dalla « SNIA-Viscosa » in base alla legge 12 agosto 1977, n. 675;

3) se il Governo abbia preso in esame la situazione finanziaria del gruppo « SNIA-Viscosa » e le concrete possibilità di risanamento;

4) quali siano, in particolare, le prospettive dello stabilimento adibito alla fabbricazione di fibre cellulosiche di Rieti, che occupa circa 1300 operai (quota notevole dell'occupazione cittadina e dell'intera provincia), attualmente per la maggior parte in cassa integrazione, e per il quale la SNIA fin dal febbraio 1978 aveva assunto con le rappresentanze sindacali precisi impegni di ristrutturazione e di rilancio produttivo.

(3 - 00021)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

le ragioni del mancato decollo produttivo dell'ex « Merrell » di Napoli, nonostan-

te gli accordi raggiunti, le somme erogate e gli impegni assunti dalle varie parti e in primo luogo dal Governo;

quali iniziative si intendono adottare per garantire il posto di lavoro ai dipendenti impegnati da 4 anni in una lotta dura e difficile contro l'inerzia, le scandalose speculazioni e le diversioni dei responsabili ed anche contro brutali tentativi di repressione, nonchè per assicurare il consolidamento e lo sviluppo dell'azienda.

(3 - 00063)

MANCINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a conoscenza della circolare n. 1/R.C./1979 del 30 gennaio 1979, emessa dalla sede INPS di Avellino, ritiene di determinare direttive di carattere generale al fine di un orientamento comune e di una corretta interpretazione della legge 5 agosto 1978, n. 502.

Infatti, nella citata circolare, l'INPS di Avellino ha comunicato che i datori di lavoro, per beneficiare degli sgravi contributivi di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, sono obbligati ad assicurare ai propri dipendenti trattamenti non inferiori a quelli minimi stabiliti da contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria, stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502, con decorrenza dal 17 settembre 1978.

Per il conseguimento degli sgravi l'INPS fa obbligo ai datori di lavoro di trasmettere dichiarazione di responsabilità secondo un modello predisposto dallo stesso Istituto e avverte che l'inosservanza dei minimi contrattuali comporta la restituzione delle somme relative al beneficio dello sgravio, oltre all'applicazione di una sanzione pari a 5 volte la somma dello sgravio indebitamente goduto.

A parere degli interroganti, la circolare dell'INPS va ritenuta illegittima. Infatti, se è vero che la legge 5 agosto 1978, n. 502, all'articolo 4, statuisce che « le retribuzioni contributive di cui alla presente legge si applicano alle imprese che assicurano ai pro-

pri dipendenti trattamenti non inferiori a quelli minimi previsti da contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative», è anche vero che essa deve valere solo nei confronti dei datori di lavoro che beneficiano dello sgravio dei contributi INAM, e non anche dello sgravio contributivo INPS, atteso che la legge in questione non estende l'applicazione dell'articolo 4 allo stesso INPS.

Peraltro, si osserva che per godere dei benefici di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, è richiesto il solo obbligo del versamento del contributo contro la disoccupazione.

Alla stregua delle considerazioni antefatte, gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che il Ministro intende adottare al fine di evitare ripercussioni di carattere economico, soprattutto nei confronti delle aziende di media e piccola dimensione.

(3 - 00109)

FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione del gravissimo disagio dei giovani del Mezzogiorno, assunti a termine dall'INPS attraverso la legge di preavviamento al lavoro ed inviati in sedi del Nord, e dei discutibili criteri con i quali sono stati prescelti dalle liste speciali, si chiede di sapere se si intenda intervenire con urgenza:

per assicurare agli interessati la necessaria prospettiva di impiego stabile oltre che il godimento pieno dei diritti sociali;

per verificare la correttezza dell'avviamento al lavoro.

(3 - 00110)

FAEDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, stante la situazione esistente presso la LMI di Fornaci di Barga (Lucca), conseguenza della conflittualità determinatasi durante il periodo della lotta per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei metalmeccanici, non ritenga opportuno un suo intervento,

proseguendo nell'opera di mediazione proficuamente esercitata durante la trattativa contrattuale, al fine di consentire il ripristino di un clima aziendale che consenta un normale e democratico svolgimento delle relazioni fra azienda e lavoratori.

(3 - 00111)

DELLA BRIOTTA, SIGNORI, SCEVAROLLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che le votazioni *in loco* per il Parlamento europeo hanno fatto registrare un'affluenza alle urne piuttosto modesta ed hanno posto in evidenza una serie di lacune e di carenze di carattere amministrativo, organizzativo e funzionale, si chiede di conoscere se il Governo non ritiene che la scarsa affluenza alle urne debba essere attribuita alla spolticizzazione delle nostre collettività ed al loro scontento nei confronti dello Stato e, pertanto, se non ritiene necessario:

migliorare le forme di partecipazione, in particolare con la riforma dei comitati consolari e della loro rappresentatività;

adottare i provvedimenti indispensabili ed indilazionabili per migliorare i servizi che la nostra rete consolare è chiamata a prestare e per superare le carenze in relazione alle future consultazioni per l'elezione diretta del Parlamento europeo.

Per sapere, infine, se il Governo non ritiene che i risultati delle elezioni del Parlamento europeo abbiano posto le premesse necessarie per un rilancio del tema dei cosiddetti « diritti speciali », primo fra tutti quello dell'elettorato nelle elezioni amministrative nelle località di residenza dei nostri connazionali, da attuare promuovendo un'articolata azione di intervento e di contatti nelle sedi ed ai livelli adeguati.

(3 - 00137)

CALAMANDREI, PROCACCI, PIERALLI, STEFANI, MORANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per avere notizie:

1) sui risultati della missione di raccolta di profughi dal Vietnam compiuta dalle

nostre navi « Vittorio Veneto », « Andrea Doria » e « Stromboli »;

2) sull'organizzazione dell'accoglimento dei profughi in Italia, con particolare riguardo al coordinamento dei vari enti incaricati di ospitarli e delle offerte ai profughi di possibilità di lavoro.

Per sapere, inoltre, come il Governo intende procedere per collocare questa ed ogni altra attività italiana concernente i profughi dal Vietnam nel quadro dell'adempimento e del rispetto delle misure concordate dalla Conferenza di Ginevra.

(3 - 00113)

DELLA BRIOTTA, BARSACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per chiedere notizie sui risultati conseguiti dalle missioni compiute dalle nostre navi « Vittorio Veneto », « Andrea Doria » e « Stromboli » nel Sud-Est asiatico e sull'accoglimento dei profughi in Italia.

(3 - 00126)

ANGELIN, CARLASSARA, MERZARIO, MILANI Armelino, STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere con quali criteri il Governo intende garantire la sistemazione dei profughi vietnamiti, soprattutto in relazione agli aspetti igienico-sanitari dei profughi stessi e degli ambienti prescelti per l'ospitalità, e ciò in rapporto sia al loro periodo di permanenza nelle strutture di primo accoglimento individuale nei comuni di Asolo, Chioggia e Cesenatico e presso il campo profughi di Trieste, sia alla prospettiva di una successiva e più adeguata sistemazione.

Per conoscere, inoltre, quali accordi sono stati ricercati e definiti con le Regioni e gli Enti locali interessati, tenendo presente la dichiarata disponibilità di molti di questi ad ospitare famiglie di profughi vietnamiti.

(3 - 00136)

GOZZINI, OSSICINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Tenuto conto che lo spi-

rito e la lettera della legge 22 maggio 1978, n. 194, sono rivolti a creare le premesse perchè l'interruzione della gravidanza dipenda da una decisione personale la più consapevole e responsabile possibile, cosicchè non si tratta in nessun caso, nemmeno per la minore, di autorizzazione da parte di una istanza pubblica, bensì di una « autorizzazione a decidere » dopo le procedure previste, aventi lo scopo di aiutare la donna a « rimuovere le cause » (articolo 5) che la orientano verso la scelta abortiva;

ritenendo che la massima chiarezza in proposito, a tutti i livelli e in tutti i momenti, sia condizione necessaria perchè l'intenzione del legislatore non venga disattesa,

si domanda se — nella relazione al Parlamento sull'attuazione della legge — non debba ravvisarsi una rischiosa riduzione dello spirito e della lettera della legge stessa, dove si parla (pagina 5), per i provvedimenti dei giudici tutelari, di « autorizzazione all'interruzione della gravidanza », mentre l'articolo 12 recita: « può autorizzare... a decidere ».

(3 - 00020)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi che lo hanno indotto a comunicare alla Pretura di Rovereto, con telegramma in data 20 luglio 1979, che i cancellieri degli Uffici giudiziari, in occasione di raccolte di firme per referendum popolari o iniziative legislative popolari provinciali, potevano ritenersi autorizzati ad effettuare le relative operazioni di autenticazione anche fuori delle sedi dei loro Uffici (semprechè non in orari di lavoro), ma soltanto se le operazioni stesse si svolgessero in luoghi chiusi e non all'aperto;

su quali motivazioni si fonda la distinzione fra luoghi chiusi e luoghi aperti, una volta che è stato riconosciuto il diritto dei cancellieri di assolvere il loro ufficio fuori delle sedi giudiziarie;

se non ritiene eccessiva la pretesa di limitare, con un telegramma, l'esercizio di fondamentali diritti pubblici costituzionalmente

garantiti a tutti i cittadini, in una materia che non può, pertanto, che essere affidata alla certezza del diritto ed all'espressa regolamentazione della legge, e se non ritiene, quindi, di essersi indebitamente ingerito nella sfera delle autonome funzioni di ufficiali pubblici, funzioni, anche queste, determinate direttamente dal dettato della legge;

se non ritiene, inoltre, di avere abusato del suo potere di Ministro, a fini di parte, per intralciare lo svolgimento delle procedure necessarie per la promozione delle seguenti iniziative referendarie e legislative popolari:

1) proposta di *referendum* popolare abrogativo della legge provinciale della Provincia autonoma di Trento, n. 13 del 13 marzo 1978, concernente gli asili-nido;

2) proposta di *referendum* popolare abrogativo di norme della legge provinciale

della Provincia autonoma di Trento, concernenti finanziamenti alle scuole private per l'infanzia;

3) proposta di legge di iniziativa popolare per l'indizione di un *referendum* consultivo sul requisito della residenza ininterrotta per 4 anni, nel territorio della provincia, per l'esercizio del diritto di elettorato attivo per l'elezione del Consiglio provinciale e del Consiglio regionale (requisito previsto dalla relativa legge elettorale).

(3 - 00102)

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari